

Il moto d'orgoglio della Provincia

Approvato dal consiglio in Broletto il documento dell'Upi contro l'abolizione degli enti provinciali
Il presidente Cavalli: «Ci servono più poteri». Rebecchi: «Sono altri gli enti inutili e gli sprechi da tagliare»

■ La Provincia fa quadrato attorno a sé e rivendica, sulla base della propria utilità al territorio, il diritto di esistere. È questo in estrema sintesi il contenuto del Consiglio provinciale che si è svolto ieri mattina a Palazzo Broletto. Come a Brescia anche nelle altre 100 Province d'Italia le assemblee si sono riunite per discutere di «se stesse». «Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese» è stato il tema della giornata di confronto, voluta dall'Upi (Unione Province d'Italia).

«Attacco alla democrazia»

In tutti i Consigli è stato presentato un documento redatto dall'Upi che è stato il punto di partenza per la discussione. «L'abolizione delle Province - si legge nel documento - è innanzitutto un "attacco alla democrazia" poiché tutta la società civile italiana è organizzata a livello provinciale». Si deve quindi «procedere ad un forte riordino istituzionale che consenta di semplificare la pubblica amministrazione, individuando le funzioni fondamentali di Comuni e Province, colpendo le reali inefficienze e superando enti strumentali e strutture ridondanti a livello nazionale e regionale». In apertura dei lavori il presidente Alberto Cavalli ha spiegato che «l'Italia è costruita su modello comunale e provinciale. L'ente Provincia non deve essere abolito, ma anzi deve essere dotato di maggiori poteri e risorse. Serve maggiore devoluzione di competenze ai Comuni e alle Province. È lo Stato che deve dimagrire, gli sprechi non sono ai livelli più bassi».

Nel mirino altri enti

Nel dibattito che è seguito sul banco degli imputati, con qualche distinguo, sono finite le Comunità montane, le Circoscrizioni comunali, i consorzi dei Bacini imbriferi montani, gli Enti parco regionali, i Consorzi di bonifica, gli Enti strumentali, le Agenzie regionali e le Autorità d'ambito territoriale (Ato) in materia di servizi idrici. Ma verosimilmente, come ha fatto notare anche Giacomo Quadrini dell'Upi, se si facessero giornate dedicate a queste realtà ognuna troverebbe ragioni per continuare ad esistere. Più netto Aldo Rebecchi (Pd).

«A cosa serve il Pirellino»

«Consorzi dei bacini, di bonifica, Ato... diamo una sforbiciata a queste realtà o non risolveremo nulla. Si devono mantenere Regioni, corrette, Province, corrette, Comuni, corretti, e tagliamo tutto il resto, oppure facciamo solo chiacchiere. Cosa serve il Pirellino a Brescia? Cosa fanno quei dipen-



Il consiglio provinciale ha approvato con sedici voti su ventiquattro il documento dell'Upi sull'importanza dell'ente provincia

denti pubblici che lavorano lì? Il documento proposto dall'Upi non è a mio avviso adeguato e quindi non parteciperò al voto». D'accordo con Rebecchi anche Roberto Vanaria della Lega Nord. Annalisa Voltolini ha parlato di «giornata dell'orgoglio delle Province. Per dare dignità al lavoro svolto ogni giorno». Alla fine il documento è passato con 24 votanti (su 36 consiglieri) con 16 voti a favore.

Francesco Alberti



ENTI. Ieri Consigli straordinari in tutta Italia per chiedere modifiche allo statuto ma respingere l'ipotesi di abolizione

La difesa della Provincia si vota in ordine sparso

Venti consiglieri a favore e otto astensioni, fra cui l'intero gruppo di An, la Sinistra e Idv. L'Udc disobbedisce a Casini e si schiera con la Lega

Roberto Ceruti

È chiaro che una semplificazione degli enti territoriali vada fatta. Non è più tempo di sprechi. Ma è altrettanto forte il messaggio che si diffonde da tutti i Consigli provinciali italiani riuniti ieri contemporaneamente in assemblea straordinaria: «La Provincia non deve morire».

È il presidente dell'assemblea consiliare scaligera, Massimo Galli Righi, a introdurre la seduta ieri pomeriggio ai Palazzi Scaligeri, auspicando «un riordino complessivo, una semplificazione e una riduzione dei costi degli enti provinciali. Ma il punto fermo contro la campagna demagogica, un vero attacco alla democrazia, è che rimanga un'assemblea elettiva a governare dal basso il territorio e non sia sostituita da agenzie con nomine poco trasparenti calate dall'alto, che non rendono conto ai cittadini».

A Verona, l'ordine del giorno a favore del mantenimento delle Province presentato in videoconferenza dal presidente nazionale dell'Upi (Unione Province d'Italia), **Paolo Monti**, è stato votato con qualche pesante distinguo dal centrodestra, dal centrosinistra, dall'Udc, che ha disobbedito agli ordini di scuderia del leader **Pier Ferdinando Casini** e da Luigi Tosoni (Lista Franchetto). Il documento, infatti, è passato con 20 voti a favore e 8 astensioni.

Ad astenersi sono stati i consiglieri di Italia dei Valori, Marisa Velardita, di Sinistra arcobaleno, Paolo Andreoli e Paolo Ferrari, il consigliere di Forza Italia Niko Cordioli e l'intero gruppo di Alleanza nazionale

verso il Pdl, che devolverà il gettone di presenza in beneficenza.

Il capogruppo Marco Luciani non ha partecipato al voto con la motivazione: «Non ce la sentiamo di fare una difesa d'ufficio di tutte le Province, quelle sprecone e quelle virtuose come la nostra. La lotta agli sprechi messa in atto dal governo nazionale prevede lo snellimento dell'amministrazione pubblica e per arrivarci occorre un ragionamento che riguardi tutti i livelli, Province comprese. L'obiettivo finale deve essere la migliore efficienza al minor costo».

Giuseppe Laiti e Giancarlo Sabaini (Udc) giustificano così la loro «ribellione»: «Noi viviamo sul territorio provinciale, spesso assai decentrato, e conosciamo l'utilità di questo ente. Chi ci darebbe uguali garanzie, per fare un esempio, nelle emergenze? No all'abolizione senza un progetto alternativo. Ne scaturirebbe solo un modesto risparmio sui costi della politica e raddoppierebbero tutte le altre spese».

«Il ruolo delle Province è attualmente insostituibile come collegamento fra enti locali e istituzioni superiori», rileva Sergio Ruzzenente (Partito democratico), «perché il nostro territorio ha bisogno di coordinamento e progettazione su area vasta. Certo che qui è la Regione a farla da padrona ed a noi non rimane praticamente nulla da programmare. A questo punto, meglio ridurre i componenti della giunta a quattro assessori con mansioni specifiche».

«Si dovrà lavorare nell'ambito delle deleghe dalle Regioni alle Province, basandoci sulla legge costituzionale del 2001. Per cambiare le cose, si dovreb-



La seduta straordinaria del Consiglio provinciale ieri pomeriggio FOTO MARCHIORI

be modificare la Costituzione, ricordando comunque che il rapporto tra Province e democrazia elettiva risale a oltre un secolo fa», sottolinea il professor Lucio Pegoraro, docente Spisa di Bologna.

«Siamo tutti stufo di farci calare dall'alto le decisioni su casa nostra», evidenzia Corrado Fanton (Lega Nord), «e la cancellazione di un'assemblea elettiva vicina ai cittadini sarebbe veramente una disgrazia. Ci toglierebbero l'anima. Meglio eliminare le Prefetture, che non sono elette dal popolo, si sovrappongono ad altri enti e rappresentano il cordone ombelicale del potere centrale che vogliamo sconfiggere». ♦



[DOMANI CONSIGLIO APERTO]

Province inutili? «No, per il territorio enti indispensabili»

L'Unione lombarda risponde con i numeri a chi le vorrebbe abolire: investiti 1 miliardo e 600 milioni

■ Province da cancellare perché enti inutili e fonte di spreco? In occasione della mobilitazione nazionale a loro difesa che a Lecco si terrà domani a Villa Locatelli con un consiglio provinciale in seduta pubblica, l'Unione province lombarde risponde con i numeri. «Solo per quanto riguarda le nostre funzioni principali - afferma il presidente dell'Upl, Leonardo Carioni -, ovvero viabilità, ambiente, scuole, sviluppo economico, formazione professionale, trasporti, lavoro, cultura turismo e sport, servizi sociali, ogni anno investiamo sul territorio oltre 1 miliardo 600 milioni di euro. Essendo ben 10.812 i chilometri di strade di nostra competenza, la viabilità, come dimostrano i bilanci del 2008, rappresenta senza dubbio la voce di spesa più importante (poco meno di 600 milioni di euro), attestandosi intorno al 37% del totale». Nel caso di Lecco, la Provincia si fa carico di 403 chilometri di strade provinciali e di venti edifici per 14 istituti scolastici dove studiano 11.552 alunni.

Dai dati delle Province elaborati dall'Upl si evince che, se la viabilità assorbe oltre un terzo delle risorse delle Province lombarde, subito dopo vengono gli interventi per l'edilizia scolastica e per il funzionamento delle scuole (oltre 252 milioni di euro, per un totale di 633 edifici di cui fruiscono 330.000 studenti), quelli per i trasporti e la mobilità (223 milioni di euro) e per la formazione professionale (176 milioni di euro). Numeri che parlano da soli, «senza dimenticare che spesso le spese delle Province sono in funzione di entrate finalizzate, ovvero quelle che spendono per lo Stato e per le Regioni senza ricevere, nella maggioranza dei casi, gli adeguati finanziamenti».

Senza le Province chi farebbe tutto questo per il territorio regionale? A questo proposito l'Upl ha evidenziato, a titolo di esempio, tre opere, per lo più in campo viabilistico e di edilizia scolastica, realizzate o avviate negli ultimi quattro anni. Per quanto riguarda la Provincia di Lecco sono citati l'acquisto del complesso storico-culturale di Villa Monastero a Varenna con un investimento di oltre nove milioni di euro, la costruzione del ponte sull'Adda tra Calolzio e Olginate costato 8 milioni e 600 mila euro, e il polo espositivo musea-

le nella vecchia Maternità in via Ghislanzoni (progetto da 7 milioni). «Sono grandi infrastrutture, complesse, indispensabili per i nostri cittadini e per la nostra economia. Siamo sicuri che senza le Province sarebbero state realizzate?», si chiede Carioni.

Ma c'è un'altra considerazione da fare, se l'argomentazione a sostegno dell'eliminazione delle Province è il contenimento della spesa pubblica: «Una procedura gestita a livello locale - secondo l'associazione delle province lombarde - si traduce sempre in un risparmio di tempo e, soprattutto, di soldi».

Il presidente dell'Upl, in qualità di presidente della Provincia di Como, cita ad esempio la tangenzialina di Fino Mornasco: «Il tratto provinciale è costato 63 euro al metro quadrato, la terza corsia della A9, di competenza statale, ne costerà 1.300, cioè venti volte di più».

Non bastasse, abolire le Province, secondo l'Upl, significherebbe rimpiazzarle con strutture burocratiche che nessuno ha eletto e che nessuno controlla, rinunciando ad un passaggio democratico fondamentale in favore di un centralismo, statale o regionale, che non sarebbe mai in grado di garantire un'adeguata valorizzazione delle caratteristiche del territorio e un'effettiva coordinazione fra tutti i Comuni e le parti sociali per un progetto di sviluppo economico e locale credibile, partecipato e, soprattutto, sostenibile. «Senza contare - aggiunge Carioni - l'eccellenza delle Province lombarde, che, nonostante ricevano fra i più bassi trasferimenti da Stato e Regione (52 euro a persona, a fronte dei 75 euro nazionali), si distin-



guono per una quota di entrate proprie pari al 68%, 12 punti sopra la media nazionale, per un rapporto pro capite per investimenti di 110 euro, contro i 101 nazionali, e per i contenuti costi del personale, 30 euro a persona contro i 40 del resto del Paese».

[LA SCHEDA]

Le competenze

Le funzioni principali della provincia riguardano viabilità, ambiente, scuole, sviluppo economico, formazione professionale, trasporti, lavoro, cultura turismo e sport, servizi sociali. La viabilità, con 10.812 chilometri di strade, rappresenta la voce più importante degli investimenti, il 37% del totale.

Gli investimenti

Ogni anno l'Unione province lombarde investe sul territorio oltre 1 miliardo 600 milioni di euro, 600 mila euro per la viabilità. A Lecco la Provincia di fa carico di 403 chilometri di strade e di venti edifici per 14 istituti scolastici dove studiano 11.552 alunni. Tra gli investimenti più importanti l'acquisto di Villa Monastero, la costruzione del ponte sull'Adda e il polo museale.

IL CONSIGLIO. Nella giornata nazionale della partecipazione, approvato con 16 voti favorevoli e 8 astenuti il documento dell'Upi. Cavalli: «È lo Stato a dover dimagrire»

Province utili? Il Broletto dice «sì»

Enti intermedi, dibattito acceso. L'Udc vota contro l'emendamento di An e appoggia quello del Pd

Sull'abolizione delle Province, i consiglieri del Broletto sono tutti d'accordo: non s'ha da fare. Se c'è un punto su cui c'è qualche distinguo, è invece il destino degli enti intermedi: c'è chi pensa che andrebbero tagliati come Fabio Mandelli (An), Roberto Toffoli (Fi) o Aldo Rebecchi (Pd - Ds) e chi, come Roberto Vanaria (Lega Nord) sostiene che bisognerebbe intervenire su «Ato, Bacini, Agenzie, Consorzi per riportare alle Province i compiti di coordinamento che la legge attribuisce loro».

È quanto è emerso ieri nel consiglio provinciale presieduto da Bruno Faustini, durante un dibattito dai toni pacati. L'assemblea era stata convocata in occasione della Giornata nazionale promossa dall'Upi e aveva per base di discussione un documento, proposto in una versione comune a tutte le assemblee italiane.

I numeri del Broletto dicono di un'attività intensa. La Provincia di Brescia ha competenza su una popolazione di 1 milione e 211 mila persone e conta 1.064 dipendenti di cui 31 dirigenti. L'incidenza del costo del personale sulle spese correnti è tra le più basse in Lombardia: 17,6 per cento. Tra le competenze, il Broletto gestisce 1.760 chilometri di strade e 67 edifici per 47 istituti, con un totale di 44.541 alunni.

PRESENTE ALLA SEDUTA di ieri anche il presidente Alberto Cavalli, secondo cui bisognerebbe «riconsiderare i perimetri» delle province, «non sovrapporre i compiti con quelli di altri enti» e dare più funzioni ai comuni metropolitani. Quanto agli sprechi di cui tanto si parla, non sono questi enti ma «lo Stato che deve dimagrire». Molte proposte sono comuni a quelle contenute nel documento Upi, che sollecita il governo ad approvare le norme per la razionalizzazione delle funzioni dei livelli previsti dalla Costi-



Alberto Cavalli (a sinistra) stringe la mano a Bruno Faustini

tuzione.

Torna in aula anche lo screzio tra Lega e Alleanza Nazionale sull'ipotesi dell'onorevole Davide Caparini di istituire una provincia per la Valcamonica (favorevole il Carroccio, non An). C'è poi chi è critico nei confronti dell'iniziativa dell'Upi. Rebecchi sostiene che «è una vicenda kafkiana. Siamo qui a decidere se esistiamo». Giacomo Quadrini (Udc) pensa che l'iniziativa è «fiacca», e richiama all'esigenza di «razionalizzazione». Il gruppo di Prc per protesta non partecipa al voto perché - dice Gianna Baresi riferendosi alla legge elettorale - «è oggetto di sbarramento» mentre Pierluigi Mottinelli (Pd - Di) sottolinea che la maggioranza non ha il numero legale.

Alla fine il documento dell'Upi passa con 16 voti favorevoli e 8 astenuti tra cui l'Udc. Il consigliere del Pd Giovanni Ragni con i democratici cristiani (escluso Massimo Borghetti) promuove un emendamento per eliminare l'elenco degli enti intermedi che la Provincia è chiamata a «governare» («perché ne rispettiamo in toto l'autonomia», spiega Quadrini), mentre An vuole aggiungere all'elenco anche le società partecipate. Quest'ultimo emendamento passa con i voti contrari proprio di Udc e Pd; An restituisce il favore ai democratici cristiani e vota contro, con Fi e Lega, al primo che viene così respinto. **♦ N.A.D.A.**



Il voto favorevole del gruppo al documento dell'Upi, venerdì all'Eden, non è piaciuto a tutti. «Dovevamo cavalcare la spaccatura nel Pdl»

Zanata: sulla Provincia il Pd ha sbagliato

E' bufera sulla linea del partito: «L'ente deve cambiare, meglio astenersi»

di Alessandro Zago

«Il Partito democratico di via Battisti doveva astenersi dal votare a favore del mantenimento delle Province». Parole come pietre, quelle del sindaco di Preganziol Franco Zanata, uno dei massimi esponenti

del Pd della Marca. Venerdì al Teatro Eden, spettatore con altri 84 sindaci del consiglio provinciale straordinario, è rimasto amareggiato dal voto favorevole del Pd all'ordine del giorno di Lega e Pdl.

Partito democratico, tutto sbagliato, tutto da rifare: invece di approfittare della spaccatura in seno al Pdl tra favorevoli e contrari (i forzisti sacconiani-ernagiotiani, di fatto 4 su 7 del gruppo azzurro) all'esistenza delle province per mettere in minoranza il Carroccio, il Pd di via Battisti venerdì ha votato a favore del documento sponsorizzato dalla Lega. Una mossa per nulla strategica: questo almeno è il sentimento di molti sindaci del centrosinistra che venerdì hanno assistito al consiglio straordinario organizzato dalla giunta Muraro all'Eden per votare a favore del documento dell'Unione province italiane (Upi) che, in sostanza, ribadisce l'importanza di questi enti a fronte delle polemiche contro i carrozoni della politica.

Anche Franco Zanata non ha gradito: «Tanto più — dice — che la Lega ne è comunque uscita male: c'era una platea di 85 sindaci che chiedeva di accogliere le istanze del movi-

ci sta portando verso la trasformazione delle province in enti di secondo grado: non più elettivi, più snelli, meno costosi». E' invece andato in scena un altro copione. Anche se in seno alla stessa maggioranza che governa via Battisti, formata da Lega e Pdl, c'erano appunto consiglieri di Forza Italia e di An favorevoli, almeno alla vigilia, alla soppressione delle province in cui pure siedono. Ma venerdì la Lega ha preteso diligenza dagli alleati: l'ordine del giorno è stato approvato in blocco dalla maggioranza, esclusi due consiglieri assenti (Fighera di Fi e Davi di An) e uno solo astenuto, l'azzurro De Mitri. E le opposizioni? Ad eccezione dell'astensione di Mestriner (Comunisti italiani) e delle assenze di Demattè (Pd), De Marco (Sinistra democratica) e Mauro (Pne), il centrosinistra ha votato a favore, seppure con motivazioni diverse.



Franco Zanata

mento del Piave, quello del 20% dell'Irpef, ma il Carroccio ha fatto scena muta. Non c'è stato confronto. O meglio: la Lega si è autoemarginata dal dibattito innescato dai sindaci, si è limitata a sponsorizzare il documento dell'Upi che è per la conservazione delle province, un testo autoassolutorio. Proprio per questo il Pd doveva astenersi — sottolinea Zanata — considerando anche che la realtà



Voce unanime in Consiglio «Ma quali privilegi? Le Province danno risposte ai cittadini»

■ Senza dubbio un'apologia. Non certo d'ufficio, ma ben consapevoli dell'importanza che la Provincia di Bergamo ha assunto in questi anni nel territorio di competenza. Quindi unanimità, ieri in via Tasso, per l'ordine del giorno promosso dall'Upi (Unione delle province italiane) che in tutta Italia chiamava a raccolta, in simultanea, i Consigli provinciali.

Mobilitati perché si formalizzasse un segnale forte in difesa dell'istituzione in un frangente storico, che cavalcando una razionalizzazione delle risorse statali, chiede la sua cancellazione. Il presidente Valerio Bettoni non lesina mezzi termini nel definire la campagna contro le Province denigratoria poiché offende chi ogni giorno lavora in prima linea per affrontare le tante emergenze sul territorio. «Le Province – precisa Bettoni – sono chiamate a trovare risposte alle crisi industriali, ai disastri finanziari globali, alla mancanza di fondi per sostenere i redditi dei cittadini e diminuire i costi dei servizi che incidono sul bilancio delle famiglie».

«Ogni giorno – prosegue Bettoni – nei nostri uffici si presentano amministratori, sindacalisti, imprenditori, associazioni e con loro la Provincia affronta le vere questioni che interessano le comunità di cui siamo istituzione democratica di riferimento ed espressione della sovranità popolare».

«Dove sono i nostri parlamentari il sabato e la domenica?» si chiede Bettoni confermando la presenza costante dei consiglieri provinciali nei contesti urbani e rurali della Bergamasca. Un discorso che raccoglie il consenso unanime dei 28 consiglieri presenti. «Non siamo qui a difendere un privilegio – intervieni Mario Gandolfi (An) – bensì il lavoro di chi quotidianamente è a contatto diretto con il territorio».

«La Provincia – prosegue Flora Fiorina (Uci) – rappresenta un tassello insostituibile nella valorizzazione dell'autonomia locale come confermato, anche se travisato nella sua sostanza, dal nostro leader Pier Ferdinando Casini». «Su un'area vasta – chiosa Antonio Martinelli (Forza Italia) – la funzione della Provincia è indispensabile. Non è un astrattismo burocratico. Occorre invece stoppare l'acquisizione di status di Province a quei territori che contano all'incirca 50 mila abitanti».

Vittorio Armanni (Rifondazione comunista), promotore di un emendamento (bocciato) sul testo originale dell'Upi presentato ai consiglieri «alleggerito» di qualche parentesi esemplificativa, ha sostenuto che sulla legittimità delle Province si fossero espresse altre istituzioni. «Chi di noi consiglieri provinciali si darebbe una martellata?» ha chiesto il consigliere. Favorevoli anche Francesco Cornolti (Pd): «Il vero risparmio sarebbe togliere i privilegi a chi è fuori dal circuito amministrativo», Vittorio Milesi (La Margherita): «La Provincia è un punto di riferimento ba-

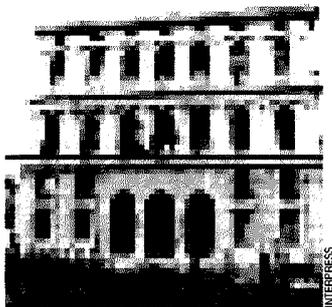
silare per i piccoli Comuni», Alberto Piccioli Cappelletti (Lega): «Occorre una legge d'insieme delle autonomie».

Bruno Silini

Seduta a difesa degli enti locali. Il presidente Bettoni: «Ogni giorno affrontiamo le vere questioni che interessano la comunità»



Il presidente Zoggia alla riunione di Ca' Corner Province o città metropolitane «Ma non siamo un ente inutile»



«Non m'interessa come si chiameranno, se province o città metropolitane, ma l'aspetto importante è che in futuro ci siano ancora degli enti intermedi per coordinare le politiche del territorio». Il presidente della Provincia, **Davide Zoggia**, ha sottolineato così il suo pensiero nella giornata che ha caratterizzato il confronto in tutte le province italiane, e che ha visto ieri a Ca' Corner (*in foto*) la partecipazione in aula anche di componenti del mondo agricolo e artigiano, dei Comuni di Gruaro e Marcon, e della senatrice Franca Donaggio. Si è discusso delle riforme che dovranno portare a riorganizzazione dello Stato, definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, eliminazione degli enti strumentali e semplificazione del sistema a partire dal federalismo fiscale e dal Codice delle Autonomie. In aula Carlo Alberto Tesserin ha parlato come delegato del presidente del consiglio regionale dicendo che «la Regione vuole dare un segnale preciso di attenzione, in una situazione in cui a livello nazionale vige una generale mancanza di potere da parte delle assemblee». I lavori si sono conclusi con la votazione unanime del consiglio provinciale a un ordine del giorno che a Governo e Parlamento di proseguire verso un «riordino istituzionale che semplifichi la pubblica amministrazione, individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze, eliminando enti e strutture ridondanti a livello regionale e nazionale».

Prima del consiglio Rifondazione Comunista ha protestato invece contro la bozza di riforma della legge elettorale europea. Il capogruppo Aldo Bertoldo ha esposto un cartello e ha abbandonato il proprio posto. «Condanniamo questo tipo di accordo parlamentare» ha detto. (s.b.)



CONSIGLIO. APPROVATO ORDINE DEL GIORNO

“Queste Province non sono enti inutili”

Ieri era il «gran giorno» delle Province: l'Upi, che raggruppa i 104 enti italiani, aveva proposto ai consiglieri l'approvazione (tutti insieme il 30 gennaio), di un ordine del giorno a salvaguardia degli enti, «minacciati» nella loro esistenza dalle ultime iniziative romane. E anche ad Asti il dibattito in Consiglio è stato incentrato su questi temi. Con una differenza: d'intesa, tutti gli amministratori hanno approvato l'ordine del giorno, ma si sono impegnati ad elaborare un documento serio e motivato a supporto delle loro tesi, «non per mera autoconservazione, ma per spiegare ai cittadini le concrete funzioni dell'ente, la sue competenze e suoi costi».

La presidente **Maria Teresa Armosino** e i consiglieri (da Peretti, Pd, a Scanavino Psi, ad Angela Quaglia, Pdl, Padovani e Musso di Libertà e sviluppo, ad Andrea Fassino, Lega, solo per citarne alcuni), hanno sottolineato il fatto che le Province siano indispensabili soprattutto per le competenze che la legge delega loro, dalla Formazione all'Agricoltura, alla Viabilità, puntando invece il dito contro una lunga serie di enti pubblici (economici, assistenziali e di ricerca), molto più «spendaccioni». Un esempio: le Province in totale spendono per tutti i loro ambiti di competenza 14 miliardi di euro l'anno, (-2,5% rispetto all'anno precedente), mentre gli «altri enti» hanno un portafoglio di 78 miliardi. Un dato sconcertante, se paragonato alle spese di tutti i Comuni italiani, che assommate danno 66 miliardi. Lo Stato ovviamente fa la parte del leone, con 443 miliardi, le Regioni sono a quota 160.

«Le Province - è stato detto da più parti - hanno competenza su una rete viaria enorme, di 145 mila chilometri di strade e per farle funzionare spendono 2 miliardi e 900 milioni di euro». Concordi invece i consiglieri sull'eccessivo proliferare di questi enti, con Province nuove create senza un fondamento storico.

L'Unione province italiane

(guidata da Fabio Melilli, di cui è stato anche trasmesso in video un appello), aveva chiesto a sostegno della sua campagna, che ai Consigli vari fossero invitati anche altri amministratori pubblici e sindaci delle varie realtà italiane, ma nell'incontro di Asti ieri mattina se ne sono visti pochi. In compenso, ad inizio del 2009 e ad otto mesi dall'insediamento della giunta guidata da Maria Teresa Armosino, è stato stilato un bilancio del lavoro di Consiglio e commissioni. Qualche dato elaborato dagli uffici: 36 deliberazioni assunte dal Consiglio, otto gli ordini del giorno approvati, e due le mozioni, 12 le interrogazioni o interpellanze discusse. Tutti gli eletti sono stati piuttosto assidui e (tranne casi di malattia), hanno sempre presenziato. E ieri unica assente, era l'assessore Annalisa Conti (Pdl), diventata mamma venerdì sera della piccola Azzurra: a lei è andato l'applauso di tutti i colleghi. [E. CE.]



Annalisa Conti è diventata mamma

Vivace riunione e un applauso all'assessore Conti diventata mamma



UNA GIORNATA DI STUDIO VOLUTA DALL'UPI

Abolire la burocrazia Ma non le Province

Non è difesa di poltrone, serve la partecipazione



Il presidente
della Provincia
di Cremona
Giuseppe
Torchio

L'EX OBIETTIVO
Aree riqualificate
grazie all'impegno
delle Amministrazioni
e della gente
di DANIELE RESCAGLIO

— CREMONA —

«**P**IÙ CHE ABOLIRE le Province si deve aprire una riflessione sull'abbattimento della burocrazia». E' questo uno dei passaggi dell'intervento del vicedirettore de « Il Giorno», Giulio Giuzzi, che ieri pomeriggio ha partecipato al Consi-



glio Provinciale straordinario della Provincia di Cremona la quale, analogamente ad altre cento Province italiane, ha aderito alla campagna promossa dall'UPI per l'apertura di un confronto sul tema delle riforme istituzionali. La "chiusura" delle Province è uno dei temi che oggi sono sul tavolo e attorno a cui si è aperta una discussione non solo politica «Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese» è stato l'argomento della giornata di confronto, voluta dall'UPI anche per ribadire la centralità delle Province, istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità.

AD APRIRE il Consiglio è stato il presidente, Roberto Mariani, il quale ha ribadito che non si tratta della mera difesa di poltrone, bensì della necessità di garantire la partecipazione dei cittadini alla gestione del territorio attraverso un'istituzione elettiva che si occupa di tantissime questioni, dai trasporti, al welfare, all'istruzione. «Faccio mia la provocazione del Presidente leghista della Provincia di Treviso, chi vuole l'abolizione delle Province non si presenti alle elezioni di giugno», ha sottolineato Mariani. Il Presidente della Provincia di Cremona Giuseppe Torchio ha poi ribadito l'impegno nel mantenere efficienza e servizi.

L'ABOLIZIONE delle Province era stata anche auspicata da autorevoli quotidiani italiani, mentre «Il Giorno» come ha spiegato Giulio Guizzi, per storia e tradizione è sempre stato vicino alla "gente" di provincia. E questo emergeva anche in un fondo a firma del direttore Giovanni Morandi pubblicato il 14 dicembre scorso: «In quell'articolo il direttore ricordava come in tanti hanno lasciato le grandi metropoli per vivere in provincia», ha spiegato Guizzi, che nel corso del suo intervento ha tracciato brevemente la storia della Province in Italia, da sempre vicine alla gente e punto di raccordo tra istituzioni diverse. Guizzi ha poi evidenziato come spesso è stato grazie all'intervento delle Province che si è riusciti a risolvere alcuni grandi problemi citando, per esempio, la riqualificazione dell'area della ex Olivetti a Crema.

IL FUTURO DEGLI ENTI LOCALI

All'unanimità è passato l'odg salva-provincia

Consiglieri compatti: «Ente utile per la democrazia e la coesione territoriale»

di Paola Dall'Anese

BELLUNO. Le Province non vanno abolite, «ma anzi il Parlamento deve approvare una apposita legge costituzionale che preveda l'istituzione delle Province speciali montane dotate di particolari forme di autonomia». E' questa la richiesta contenuta nell'ordine del giorno discusso ieri nel consiglio provinciale di Belluno e votato all'unanimità dai consiglieri.

Il testo del documento partiva da quello trasmesso dall'Upi, l'Unione delle province italiane, ma adattato alle specificità del territorio montano dalla terza commissione.

«L'odg vuole essere una risposta alla campagna sull'abolizione delle province, che rientra nell'ambito di una politica di tagli dei costi della politica», ha esordito il presidente Sergio Reolon nel suo intervento, dove ha ribadito che la provincia ha costi limitati a differenza invece delle spese che è costretta a sostenere. «In questi 4 anni e mezzo Palazzo Piloni ha investito, solo per fare un esempio, 23 milioni di euro per ristrutturare le scuole, ricevendone dallo Stato soltanto 1,5 milioni. Inoltre, la Provincia non è inutile, ma si pone come intermediaria tra il ruolo dei comuni e quello della Regione. Togliendo le Province si andrebbe incontro a una lievitazione dei costi e a una riduzione della tenuta democratica. La Provincia è un istituto fondamentale perché garantisce servizi e opera per il territorio. Se in pianura hanno dovuto istituire le aree metropolitane, in montagna, non avendo città grandi, gli enti provinciali svolgono in ruolo di coesione».

L'odg è riuscito ad ottenere anche l'adesione della Lega che tramite il suo capogruppo, Nunzio Gorza, ha definito l'idea dell'abolizione, «una pura sparata. Sarebbe un danno gravissimo abolire la provincia, mentre si deve pensare a un trasferimento di nuove competenze e a una sua nuova riorganizzazione». E sul fronte delle nuove competenze che potrebbero andare alla Provincia è passato anche l'emendamento proposto dal consigliere Matteo Toscani che introduce quelle delle prefetture.

A favore della salvezza delle province anche An, che con il consigliere Raffaele Adamiano ha chiesto che venisse introdotto un emendamen-

to in cui si chiarisce «che la provincia si pone come unico ente a livello sovracomunale a dare legittimità democratica».

Che i costi delle province siano limitati, lo ha dimostrato il consigliere della Margherita, Michele Dal Farra che ha elencato i «lauti» guadagni da amministratore. «Io sono costato nel 2007», ha detto Dal Farra, «quasi 500 euro ai cittadini tra gettone presenze e rimborso spese. Anzi, a questo punto fare il consigliere per me, libero professionista, non è certo un guadagno».

Infine anche Forza Italia, malgrado le critiche alla politica provinciale soprattutto per il Ptcp «troppo rigido», si è schierata a favore delle Province.



Il consiglio provinciale ieri pomeriggio



DA NORD A SUD

«LE PROVINCE NON SI TOCCANO» È FRONTE COMUNE

Da Milano a Reggio Calabria la giornata di mobilitazione promossa dall'Upi (Unione province italiane) contro la minacciata abolizione delle Province si è conclusa con un pieno successo. In tutto il Paese ci sono stati consigli straordinari per discutere, con tutti gli attori in campo e dunque non solo la Provincia ma anche con i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni, del futuro e del destino delle province.

GARIBALDI A PAGINA 4

Fronte comune da Nord a Sud «Le Province non si toccano»

Consigli provinciali straordinari in tutto il Paese per dire no al taglio

IVA GARIBALDI

Da Milano a Reggio Calabria la giornata di mobilitazione promossa dall'Upi (Unione province italiane) contro la minacciata abolizione delle Province si è conclusa con un pieno successo. In tutto il Paese ci sono stati consigli straordinari per discutere, con tutti gli attori in campo e dunque non solo la Provincia ma anche con i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni, del futuro e del destino delle province.

La polemica è senza dubbio forte e ha tro-

vato nuova linfa in tempi di crisi economica: da più parti, in sostanza, si vuole tagliare quest'ente con la giustificazione che costa troppo. E pazienza se a farne le spese sono i servizi ai cittadini e il progetto della realizzazione delle autonomie locali. Quello che, tra l'altro, attira l'attenzione è che si parli di abolizione delle province proprio quando il federalismo è ormai a portata di mano e con esso anche l'autonomia finanziaria dei territori. Ma non è solo una mera questione di soldi: escluse le pro-

vince che si sovrappongono alle grandi aree metropolitane, negli altri casi l'ente provinciale si preoccupa di una serie di realtà locali che altrimenti verrebbero risucchiate in un unico calderone che poi è quello della Regione perdendo ogni specificità.

E dalla Giornata di Mobilitazione sono arrivate parecchie proposte sul tavolo del Governo. Il Consiglio provinciale di Udine, ad esempio, ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno dell'Upi che afferma «l'infondatezza» delle argomenta-

zioni contro le province. Il documento - informa una nota della provincia di Udine - è stato votato assieme alla proposta di Pd e Gruppo misto che impegna i presidenti di Giunta e Consiglio ad avviare «con urgenza» la discussione, l'ana-



lisi e la predisposizione di un documento con proposte per il Governo regionale in materia di nuova articolazione delle Autonomie locali, un piano di semplificazione delle sovrapposizioni dei diversi enti territoriali, definizione dei compiti e funzioni dei tre diversi livelli territoriali (Regione, Province, Comuni). Il presidente **Pietro Fontanini** ha affermato che la Regione «dovrebbe spogliarsi di alcune competenze e concentrarsi di più sull'attività legislativa. Le Province, assieme ai Comuni - ha concluso - debbono divenire titolari di ulteriori funzioni amministrative per lasciare alle Regioni il compito di svolgere un'attività legislativa secondo criteri che si ispirino alle varie realtà di cui si compone il territorio».

Ma hanno detto sì al piano dell'Upi, come nella quasi totalità dei casi, anche all'Aquila da dove arriva un messaggio simile a quello di Udine: «le Regioni - afferma la presidente **Stefania Pezzopane** - devono legiferare mentre gli enti locali devono amministrare». Anche a Verona la Provincia ha votato il documento per la semplificazione degli enti. E così è accaduto in quasi tutti i cento consigli provinciali che si sono riuniti nella giornata di ieri in maniera straordinaria. A margine del consiglio provinciale di Firenze, uno dei pochi che non ha votato, spostando la valutazione del documento Upi a lunedì prossimo, un assessore toscano propone invece la creazione di un'area metropolitana

fiorentina che comprenda tutte le tre province di Prato, Firenze e Pistoia. A difesa dell'ente anche i consigli di Perugia e Terni che hanno stilato un documento comune nel quale oltre a respingere «fermamente gli attacchi denigratori contro l'istituzione provinciale», viene sottolineata «l'importanza del ruolo di coordinamento territoriale della Provincia e dei Comuni specialmente di minore dimensione, nonché la rilevanza delle funzioni amministrative svolte dalla Provincia stessa, che attengono principalmente ai settori della viabilità, dell'istruzione ed edilizia scolastica, dell'ambiente, dell'urbanistica e pianificazione territoriale, della formazione professionale e lavoro, dello sviluppo economico, della cultura e della attività venatoria».

Pronto il documento con le proposte al Governo per una nuova definizione delle Autonomie locali

Vogliono cancellarci tutti? Spieghino come ci sostituiranno

SÜNDRI - «Chi sostiene l'abolizione delle Province dovrebbe innanzitutto spiegare come crede di sostituirle». È quello che si chiede **Fiorello Porvera**, presidente della Provincia di Sondrio, di fronte alle insistenze di chiedere di cancellare quello che lui stesso definisce «Le istituzioni di raccordo tra Comuni e Regioni».

«Le Province - dice Porvera - non sono entità astratte, sono enti con compiti e funzioni ben precise, che vanno dalla viabilità, alle scuole, all'ambiente. Eliminandole bisognerebbe attribuire queste competenze ad altri, non ci sarebbe alcun risparmio. Il risultato sarebbe che, per esempio sulla spesa di un edificio scolastico, al posto di un funzionario della provincia se ne occuperebbe uno della Regione, che magari sta a Milano e non sa neanche dove sia questa scuola».

Investiamo tutto sul territorio Senza di noi i costi lievitano

CÓMM - Le province si mobilitano contro chi vorrebbe abolirle e in particolare il presidente dell'Upi, Unione Province Lombarde, il leghista **Leonardo Carioni** fa notare: «Solo per quanto riguarda le nostre funzioni principali, viabilità, ambiente, scuole, sviluppo economico, formazione professionale, cultura turismo e sport, ogni anno investiamo sul territorio oltre 1,6 miliardi di euro. E la voce di spesa più ingente è quella per la viabilità, attestata sul 37% del totale». Carioni, presidente della Provincia di Como, parlando del suo territorio ricorda: «La tangenzialina di Fino Mornasco, provinciale, è costata 63 euro al metro quadrato, la terza corsia della A9, di competenza statale, ne costerà ben 1.300, cioè venti volte in più». Dunque non sono certo le province a sprecare fondi pubblici. Abolirle - conclude Carioni - significherebbe rimpiazzarle con strutture burocratiche che nessuno ha eletto, rinunciando a un passaggio democratico fondamentale».

Mi. M.

Rappresentiamo la democrazia Bisogna combattere i burocrati

VARESE - Il Consiglio provinciale di Varese fa sentire la sua voce votando due documenti, uno per chiedere al governo il rilancio di Malpensa e l'altro per riaffermare l'importanza delle province. Spiega il presidente **Dario Galli**: «Faremo di tutto per tutelare Malpensa, pedina economica fondamentale. Non è vero che **Linate** è meglio collegato del nostro scalo. L'aeroporto di Roma dista un'ora e mezza dal centro. Malpensa invece ha una stazione ferroviaria che in 40 minuti arriva al centro di Milano». Galli difende poi il ruolo degli enti provinciali: «Con la loro eliminazione non si abbatterebbe la spesa della politica. Hanno un ruolo democratico, ma i costi da ridurre sono quelli della burocrazia, non della democrazia. Una provincia popolosa come Varese riesce ha solo 70 dipendenti ogni 100mila abitanti e a fa crescere il territorio, altre realtà, ad esempio Perugia, pur avendo un numero di abitanti minore hanno più amministratori». **Mi. M.**

Siamo esempi di efficienza e di buona finanza

VICENZA - Anche il presidente della Provincia di Vicenza, **Attilio Schneck**, contesta chi accusa di sprechi questi enti: «Le entrate si limitano a due grandi serbatoi: l'imposta sulla trascrizione delle auto e l'addizionale all'energia elettrica. Con questi due soli capitoli di entrata la Provincia di Vicenza riesce ad avere una autonomia finanziaria del 78%. Gestiamo cioè un'area così vasta in buona parte coi soldi che arrivano dai cittadini del territorio, i quali hanno scelto chi li amministra e possono esprimere il loro apprezzamento per ciò che facciamo, o criticarci per ciò che non facciamo». Ricordando il ruolo basilare dell'ente che guida, Schneck aggiunge: «Chi potrebbe sostituirsi alle Province con pari efficacia? Chi potrebbe muoversi con la stessa sinergia insieme a Prefettura, parti sociali, associazioni di categoria, ordini professionali?». **Mi. M.**

Chi non ci vuole più è contro le autonomie locali

TREVISO - Secondo il presidente della Provincia di Treviso **Leonardo Muraro**: «Il dibattito sul mantenimento o meno delle Province, riguarda due modi profondamente diversi di concepire la politica: l'una centralista, l'altra federalista. Chi mette in discussione l'esistenza delle Province deve avere l'onestà di affermare contestualmente anche la necessità di accorpate i Comuni di medie e piccole dimensioni. Si pensi al caso Veneto. È evidente che la nostra Regione, nell'ipotesi di abolizione delle 7 Province venete, sarebbe materialmente impossibilitata a rapportarsi con 581 Municipalità. Inesorabilmente, dall'abolizione delle Province sortirebbe la necessità di provvedere anche alla drastica riduzione del

numero dei Comuni. Una simile visione comporterebbe altresì una irrevocabile negazione del valore delle Comunità locali, poiché le aggregazioni dei Comuni avverrebbero in base a mere valutazioni di ingegneria burocratica».

Senza di noi peggiori servizi e perdita di identità

UDINE - «Se venisse abolita la Provincia di Udine, per i friulani significherebbe perdere anche l'identità, oltre che veder peggiorati certi servizi». Il presidente **Pietro Fontanini** non ha dubbi sull'importanza dell'ente e sottolinea: «La nostra è una Provincia molto grande, che comprende 136 comuni e oltre 500.000 abitanti. Semmai, se c'è qualche provincia forse inutile qui in Friuli Venezia Giulia, può essere quella di Trieste, che conta appena 6 comuni e mi sembra ridicola. Infatti è la più piccola provincia d'Italia e potrebbe essere assorbita entro la città metropolitana triestina». Continua Fontanini: «La provincia di Udine cura ben 1.300 km di strade provinciali, molte delle quali in montagna e il nostro livello di manutenzione è considerato il migliore, rispetto a quello delle ex-statali passate alla Regione. Se ci sono degli sprechi è a causa di numerosi enti intermedi che spesso fanno le stesse cose che facciamo noi». **Mi. M.**

La giornata dell'orgoglio provinciale Zingaretti: altrove i costi della politica

■ L'esponente della Casta, per esempio il consigliere di opposizione Teodoro Buontempo - che ieri energicamente applaudiva in Aula il presidente Zingaretti - guadagna al massimo 1200 euro al mese: 128 euro a seduta consiliare per un massimo di 16 sedute, 2048 lordi. Il presidente di un ente parco guadagna molto di più, in media 6000 euro al mese. «La differenza - dice **Nicola Zingaretti** - è che il primo è sottoposto al controllo democratico, il secondo no».

Ieri era il giorno dell'orgoglio delle Province, consigli provinciali aperti alla partecipazione di sindaci e società civile, cosicché, a Roma, l'Aula "Tom Benettollo" era insolitamente affollata di donne e uomini con la fascia tricolore, ad ascoltare il presidente dell'Upi **Fabio Melilli**.

«Non siamo sulla difensiva», dice Zingaretti. «Non neghiamo il problema dei costi della politica». Il presidente della Provincia di Roma inserisce il suo ragionamento nel processo di riforma istituzionale ma «sarebbe una sciocchezza l'abolizione delle Province tout court». È vero, invece, che spesso «siamo vittime di un sistema farraginoso». Il «governo dell'area vasta» interviene su questioni importanti, dalle infrastrutture, all'inquinamento, alla scuola, alle strade, ai rifiuti, al turismo ma c'è un affastellamento di poteri spesso molto forti non democratici, dal demanio, alle autorità di porto e di bacino, alle sovrintendenze. Il disboscamento, insomma, dovrebbe iniziare da lì e dalla definizione delle competenze fra Regione, province e comuni. **J.B.**



La Provincia serve, parola di Zingaretti

CINQUE province del Lazio piangono. Puntano i piedi. Rivendicano il loro ruolo. Ieri sera a Palazzo Valentini si sono incontrati i cinque consigli provinciali per chiedere di non esser cancellati e sostituiti dalla nuova collocazione di Città metropolitana.

E subito sono stati snocciolati i dati che vogliono dimostrare il lavoro fatto negli anni. «Le cinque province del Lazio sono tra le meno dipendenti da trasferimenti statali e regionali ed in termini di tasse ai contribuenti: 93 euro annui pro capite, ovvero circa 25 centesimi al giorno». Ne è convinto Edoardo Del Vecchio, presidente Upi Lazio, durante la riunione congiunta di ieri a Palazzo Valentini dove si sono riuniti tutti i Consigli provinciali del Lazio. «Le cinque province del Lazio - ha continuato Del Vecchio - sono tra le meno dipendenti da trasferimenti statali e regionali ed in termini di tasse ai contribuenti: 93 euro annui pro capite, ovvero circa 25 centesimi al giorno. In questo momento tutti i consigli provinciali d'Italia sono convocati» ha detto Fabio Melilli. «E' in corso una riflessione condivisa dalla classe dirigente - ha continuato - su un tema importante come la riforma istituzionale. Ha aperto la seduta il presidente del Consiglio provinciale Pina Maturani. Ha sottolineato «Non è solo resistenza e difesa - ha detto - ma anche valorizzazione e rilancio del ruolo delle province». «Il Lazio è un importante esempio di virtuosismo. Secondo un recente studio, in Italia». Il padrone di casa pro tempore, Nicola Zingaretti, dal canto suo non può che gongolare di soddisfazione. Il messaggio del presidente della provincia di Roma ha espresso grande soddisfazione per i contenuti emersi nell'iniziativa convocata in contemporanea con i consigli di tutta Italia in occasione della giornata nazionale contro l'abolizione delle Province indetta dall'Upi. Fitto lo stuolo di interventi. Tra questi anche Piero Marrazzo, Giuseppina Maturani, il presidente del Consiglio provinciale **Fabio Melilli**, il presidente Unione Nazionale Province Guido Milana, Amedeo Rossi sindaco di San Vito, Sabina Granirei sindaco di Neroli.

La manifestazione delle cinque province del Lazio di per sé rituale in questa edizione ha aggiunto quindi un valore politico nuovo che guarda alla realizzazione della Città metropolitana romana sulla quale il Pd ha proposto un disegno di legge. Il nuovo assetto, di fatto, toglierà peso specifico all'amministrazione di Palazzo Valentini che oggi insieme alle altre province laziali reclama il ruolo nella gestione dell'amministrazione pubblica generale.

an.nar.





Il consiglio provinciale di Lodi ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dall'Unione Province Italiane e l'ordine del giorno proposto da Angelo Mazzola e adattato dal capigruppo consiliari

IL DIRETTORE DEL «CITTADINO» È STATO INVITATO A TENERE UNA RELAZIONE INCENTRATA SULL'IDENTITÀ E SUI VALORI DELL'AUTONOMIA

Le Province sono una realtà insostituibile

I vantaggi che il Lodigiano ha avuto dall'autogoverno del territorio

■ L'Unione Province Italiane ha indetto per la giornata di ieri, venerdì 30 gennaio, una giornata di mobilitazione nazionale in difesa delle Province, quale risposta a chi vorrebbe l'eliminazione di questi enti in nome di un presunto risparmio dei costi della pubblica amministrazione. La giornata di mobilitazione è stata tenuta anche a Lodi, dove giovedì 29 gennaio è stato convocato in seduta straordinaria il consiglio provinciale per esaminare l'ordine del giorno proposto dall'Unione Province Italiane e l'ordine del giorno proposto dal consigliere provinciale Angelo Mazzola e adattato dai capigruppi consiliari di Palazzo San Cristoforo. Per l'occasione il presidente del consiglio provinciale Gianni Pagani ha invitato il direttore del «Cittadino» Ferruccio Pallavera a tenere una relazione introduttiva dedicata ai motivi che portarono alla costituzione della Provincia di Lodi.

«La provincia di Lodi è nata per rimarcare che questo territorio, il nostro territorio, è qualcosa di molto diverso dagli altri territori che ci circondano, siano essi Milano, Pavia, Piacenza o Cremona. È nata un problema di identità e di cultura. E sono l'identità e la cultura a caratterizzare i popoli, e il nostro popolo è diverso da quelli che ci vivono intorno, perché noi abbiamo radici differenti, una storia differente, un modo di pensare differente. Abbiamo quattro dialetti differenti, e i dialetti sono le lingue che rimarcano quanto sia diversa una gente dall'altra»: con queste parole il direttore del Cittadino Ferruccio Pallavera ha riassunto il succo dell'intervento fatto nel tardo

pomeriggio di giovedì in consiglio provinciale a Lodi.

È stata una seduta straordinaria, quella del 29 gennaio, indetta in tutta Italia per sottolineare la necessità che le Province non siano abolite, come qualcuno vorrebbe.

«Oggi - ha detto Pallavera nel suo intervento - qualcuno vorrebbe cancellare le Province con un colpo di spugna: le considera un ente inutile, una voragine per i conti dello Stato, visto che giunte provinciali costano 50 milioni di euro all'anno, e ancora più alta è la spesa per i 300 mila dipendenti delle Province italiane. È vero che le Province sono passate dalle 69 che erano all'epoca di Giolitti alle attuali 110. È vero che ci sono state realtà che le hanno scelleratamente moltiplicate a dismisura per scopi non del tutto nobili - pensiamo che una delle ultime nate, la Provincia dell'Olgiastro, raggiunge a malapena di 57 mila abitanti - ma per quanto riguarda il Lodigiano le cose sono andate molto diversamente».

«Quale sarebbe stato il Lodigiano - ha continuato il direttore del Cittadino - se non avessimo avuto la Provincia? Cosa abbiamo ottenuto da questo ente che qualcuno considera inutile e da abolire? Quali vantaggi abbiamo ottenuto dalla nascita della Provincia a Lodi? Non voglio accennare ai compiti specifici delle Province e come questi compiti sono stati gestiti da chi ha governato la Provincia di Lodi. Tra pochi mesi si vota, qualsiasi cosa io dica verrebbe fraintesa».

E a questo punto Pallavera ha riassunto in sei punti gli aspetti qualificanti della Provincia in sé, e della Provincia di Lodi in particolare. Primo. «Lodi ha ottenuto un'infinità di servizi che prima non possedeva. Cito i più importanti: la Prefettura, la Questura, la sede provinciale della Regione Lombardia, la Camera di Commercio, l'Agenzia delle Entrate,

la Motorizzazione civile, il provveditorato agli Studi, l'Inps provinciale, gli Uffici del Catasto. Ci ricordiamo cosa significava, per noi, in passato, rivolgerci a questi uffici che si trovavano a Milano? Quanto tempo abbiamo perso negli uffici milanesi? E se sopprimessero le Province, questi uffici rimarrebbero ancora a Lodi? Chi ce lo assicura?».

Secondo. «Il nostro territorio ha avuto pari dignità a quello degli altri territori di Lombardia. L'aver ottenuto l'autonomia amministrativa ci ha permesso di sedere, con gli stessi poteri di tutte le altre Province lombarde, ai tavoli della Regione e del Governo. Ci ha permesso di poter decidere delle nostre sorti direttamente nella stanza dei bottoni, senza affidare ad altri la gestione del nostro futuro. E ci chiediamo, qualora non ci fossero più le province, con quali enti sovracomunali dovrebbe interagire la regione? Nel caso della nostra regione, dovrebbe forse chiamare ogni volta a raccolta i 1546 Comuni di Lombardia?».

Terzo. «Grazie al fatto di poter essere diventati Provincia, in questi anni nel Lodigiano sono arrivati finanziamenti in misura altissima, che prima non ci sognavamo neppure di poter ottenere». Finanziamenti che, in un intervento successivo, il presi-



dente Felissari ha dichiarato essere di otto-dieci volte superiori a quando la Provincia non c'era.

Quarto. «L'avvento della Provincia di Lodi e la scelta di averne insediata qui la sede ha permesso lo spettacolare recupero di due edifici monumentali di enorme pregio - i monasteri di San Cristoforo e di San Domenico - alcuni dei quali erano cadenti e abbandonati da decenni».

Quinto. «La presenza della Provincia ha rafforzato anche una serie di vincoli ambientali che avrebbero ridotto in pochi anni il Lodigiano a un'immensa colata di asfalto e di cemento. Siamo rimasti una delle poche aree verdi pianeggianti della Lombardia - nonostante la logistica, gli ipermercati, le centrali e le discariche - ma siamo ancora verdi, nonostante tutto. E i nostri sindaci, seppure con qualche mugugno hanno firmato un patto per evitare altre devastazioni. Senza la Provincia, senza un ente intermedio, chi impedirà ulteriori colate di cemento e ulteriori consumi del suolo? Pensiamo alla vicenda della discarica di Senna Lodigiana. In casi come questo, come potrebbe un piccolo Comune difendersi da potentati economici interessati a stravolgere il territorio, se non potesse contare sull'aiuto di un ente intermedio quale la Provincia?».

Sesto. «L'Expo 2015 farà interagire la Lombardia con il resto del mondo. Il Lodigiano sarà uno dei pochi territori di Lombardia che trarrà un grande vantaggio dall'Expo, grazie alla presenza di quanto ruoterà attorno al polo universitario. Lunedì 2 febbraio verrà formalizzato a Lodi l'avvio dell'ultima fase di attuazione del colossale progetto destinato a dare vita a uno dei principali centri in Italia e in Europa di didattica universitaria e di ricerca scientifica nel settore veterinario, zootecnico e agroa-

limentare. È assodato che se non avessimo avuto la Provincia di Lodi non avremmo avuto l'Università, il Parco tecnologico. E senza il polo universitario l'Expo non avrebbe interagito con il Lodigiano».

«E allora? - ha proseguito Pallavera - Allora scioglano altri enti inutili, che sono migliaia in Italia, ma non la Provincia, e soprattutto non scioglano le Province in una terra come la Lombardia, che di Comuni ne ha 1546, e questi Comuni hanno necessariamente bisogno di un ente intermedio con il quale rapportarsi, tra essi e il Pirellone. Ha forse senso sciogliere le Province per dar vita a un altro ente che si occupi delle medesime finalità?».

Infine, l'ultimo appello di Ferruccio Pallavera al consiglio provinciale di Lodi: «Occorre convincere Comuni che hanno tradizioni, identità, cultura lodigiana a far parte della Provincia di Lodi. Occorre recuperare San Colombano al Lambro. Occorre chiedere a Dovera cosa ci sta a fare nel Cremonese. Occorre avviare un'ampia campagna acquisti, interloquendo con vaste aree del Sudmilano. Penso non solo a Paulo e ai Comuni vicini, ma anche a tutto il Melegninese, una zona a noi molto vicina, anche culturalmente. Con la costituzione della Provincia metropolitana milanese, anche Comuni come Dre-

sano, San Zenone, Cerro, Carpiano, Tribiano, Colturano e Mediglia potrebbero essere invitati a interagire meglio con la Provincia di Lodi».

«Questo territorio - ha concluso Ferruccio Pallavera - in tutta la sua storia, nel corso dei secoli ha espresso, mantenuto e difeso, un'identità originale e unica. Lottare per il mantenimento della Provincia significa lottare per la salvaguardia di valori che sono la nostra cultura, sono unici e ci appartengono, e come tali sono nostri e di nessun altro».



Da sinistra: il vicepresidente Fabrizio Santantonio, il presidente Osvaldo Felissari, il direttore del «Cittadino» Pallavera

Maggioranza e opposizione compatte a difesa dell'ente

Unanime presa di posizione contro l'abolizione della provincia di Lodi. L'assemblea di palazzo San Cristoforo si schiera compatta in difesa dell'ente. Sia dai banchi di maggioranza che di opposizione arriva il via libera ai due ordini del giorno presentati: il primo elaborato dall'Unione delle province italiane e il secondo proposto dal capogruppo di Forza Italia Angelo Mazzola. Documenti in cui si fa riferimento alle funzioni fondamentali delle province, come organi di governo e pianificazione dei territori. E dove stesso tempo si auspica, per ridurre l'incidenza della spesa pubblica, una riforma complessiva dell'assetto dello Stato.

«Si deve procedere ad un forte riordino istituzionale che consenta di semplificare la pubblica amministrazione, individuando le funzioni fondamentali dei comuni e province e riorganizzando in modo organico tutte le funzioni amministrative», si legge nel testo dell'Upi.

Tutti argomenti che sono riecheggiati giovedì pomeriggio in aula, una seduta convocata in occasione della giornata di mobilitazione indetta dall'Unione delle province, che ha visto l'intervento della quasi totalità dei consiglieri. Il dibattito è stato aperto dal presidente dell'assise, Giovanni Pagani, che in un ampio discorso ha insistito sull'esigenza di evitare strumentali scorciatoie, «frutto di un dibattito su questi temi poco serio e sereno»: «L'abolizione delle province sarebbe solo un pasticcio dettato da un'onda populista, in una discussione che non va davvero al cuore dei problemi - ha osservato - Ritengo invece che nell'assetto dello Stato l'ente abbia una sua funzione propria, che sta nella programmazione su vasta area e nella pianificazione di infrastrutture e reti. In più per il Lodigiano la creazione di un organismo che ha riconosciuto identità e autonomia amministrativa ha permesso al territorio un autentico salto di qualità».

Nel merito dei benefici dell'istituzione dell'ente locale è quindi entrato il presidente della giunta di palazzo San Cristoforo Osvaldo Fellissari: «Va detto con chiarezza: la provincia è utile. La sua costituzione ha permesso di moltiplicare, almeno di cinque volte, la presenza degli uomini delle forze dell'ordine sul territorio. Ha rappresentato una sorta di «sindacato» locale, in grado di rappresentare e difendere gli interessi e le identità della nostra vasta area. Inoltre ha consentito di aumentare di 10 volte gli investimenti messi in campo per interventi di riqualificazione».

Come relatore del testo, il rappresentante di Forza Italia Mazzola ha poi voluto puntualizzare con alcune considerazioni il senso dell'iniziativa: «In primo luogo difendere la provincia non significa avallare questa gestione di governo

del territorio. Il discorso va oltre la competizione tra gli schieramenti, è una difesa della natura istituzionale dell'ente e della sua necessità nell'assetto istituzionale.

Nel contempo, occorre presupporre che non si tratta di una mera salvaguardia di poltrone o di status. Perché credo sia necessario dire con forza che serve un'iniziativa di disbosco della spesa pubblica, per ridurre gli sprechi e dare il via ad una vera riforma degli assetti istituzionali. Si potrebbe cominciare a contenere il numero degli assessori nominati, a partire dalla regione Lombardia».

Il tema del contrasto al dispendio inutile di denaro pubblico è stato ripreso anche dal consigliere della Lega nord Mauro Rossi, che dopo aver rimarcato che senza la provincia i comuni del territorio sarebbero in difficoltà, ha tuonato: «Se dobbiamo tagliare, cominciamo con il chiudere le prefetture, eliminiamo le auto blu, tutti i privilegi. E i compiti del prefetto possono essere ridistribuiti tra presidente della provincia, questore e sindaco del capoluogo. Inoltre, lo dico da tempo, chiudiamo tutti gli enti e società legati alla provincia, che non servono a nulla, come Lodicom».

Per il Pd è invece intervenuto prima il capogruppo Giuseppe Cremonesi, che ha rimandato al clima anticasta che si respira nel Paese, una spinta che induce a volere ridurre ai minimi termini gli organismi di rappresentanza: «Negli ultimi 20 anni è nato un rifiuto per la politica e gli organi di rappresentanza. Questa difficoltà nasce anche con la diffusione della globalizzazione. Per questo credo sia necessario trovare il giusto equilibrio tra difesa dell'identità locale e apertura all'innovazione e al mondo. E in quest'ottica il ruolo della provincia è da preservare».

Poi il consigliere del Pd Antonio Cuccia ha sottolineato la necessità di un'istituzione intermedia come quella rappresentata da palazzo San Cristoforo, in particolare per affrontare le grandi sfide che si affacciano all'orizzonte: la crisi economica, la difesa dell'ambiente. «Cosa sarebbe successo sulla vicenda della discarica di Senna senza la provincia?», ha domandato. Infine Pietro Cipolla per i Riformisti per il Lodigiano ha evidenziato che non «si tratta solo di un problema di costi, la creazione della

provincia ha infatti condotto sul territorio ad una serie d'iniziative importanti».

E Pietro Cremonesi dello Sdi ha sintetizzato: «Si parla tanto di casta e di ceto della politica, di provincia come luogo di sprechi e inefficienze. Una posizione che ritengo scorretta, perché la provincia è importante punto di riferimento per molti comuni. E lo dico da amministratore».

Nella lunga discussione, che si è conclusa con un omaggio al direttore del Cittadino, Ferruccio Pallavera per i 20 anni del quotidiano locale, ha preso anche la parola l'ex Udc Pierangelo Foletti: «L'abolizione delle province rischia di essere un'operazione ancora più dispendiosa, per la creazione di altri enti intermedi». E in conclusione il capogruppo della Lega nord, Cristiano De Vecchi ha ricordato la riforma federalista e sostenuto: «Non si può chiedere a Lodi il presidente della provincia e poi a Roma promuovere l'abolizione delle province».

Mentre per Andrea Rossi di Rifondazione occorre adesso «passare al contrattacco e lavorare affinché il ruolo delle province venga rafforzato».

Matteo Brunello



Angelo Mazzola, capogruppo di Forza Italia in Provincia



Al consiglio aperto il presidente dell'Upi avanza una serie di proposte

Melilli: Province da difendere

I partiti minori della sinistra protestano per il 4% alle Europee

Marco Fuggetta

■ Giornata di proposte ma anche di proteste. Di proposte in tutti i consigli provinciali d'Italia che hanno approvato un ordine del giorno redatto dall'assemblea dall'Unione delle province relativo al futuro assetto istituzionale del Paese. Anche di proteste però, visto che a Palazzo d'Oltre Velino l'approvazione dell'odg è avvenuta ma non senza difficoltà, visto che il presidente della Provincia, e presidente dell'Upi, Fabio Melilli (nella foto), ha corso il rischio di trascorrere un brutto pomeriggio a causa della sinistra radicale.

Già, perché ad inizio seduta i consiglieri della sinistra e del Partito socialista hanno abbandonato l'aula per protesta contro l'ipotesi di riforma delle legge elettorale per le europee che prevederebbe uno sbarramento al 4%. «Piegarla la legge elettorale all'interesse dei due partiti maggiori e soprattutto alla necessità del Pd di porre un freno alla caduta di consenso - hanno spiegato Ps, Sd, Rc e Pdc - altro non è che attentare alle regole di una civile convivenza democratica».

La reazione di Melilli alla sinistra radicale non si è fatta attendere e, nell'intervento, il presidente ha confessato di essere «rammaricato perché si poteva protestare in altro modo». Il centrodestra, prima con Micarelli (An-Pdl) ha spiegato che «il consiglio di oggi nasce da uno spirito di collaborazione unanime, ma solo grazie al centrodestra si

è riusciti a garantire il numero legale in una seduta fondamentale» e poi con Nicolai (Fi-Pdl) ha sottolineato di «apprezzare il discorso del Presidente» ma anche che «in questi anni, come in questa giornata, Melilli è stato ingessato, frenato dalla sinistra».

Sin qui la cronaca. Sui contenuti invece si è registrato un sostegno bipartisan al discorso di Melilli che ha evidenziato come «l'ente provincia sia da difendere ma da riformare» e, in un passaggio finale, ha anche espresso un indiretto sostegno al federalismo fiscale auspicando un sistema nel quale «gli enti locali possano vivere di tasse e risorse locali, senza aumentare la pressione fiscale, nel quale in cui i cittadini sappiano cosa fanno i propri amministratori e con quali soldi».



Il presidente dell'Upi (Unione Province italiane) Fabio Melilli

«Eliminarle non serve, bisogna razionalizzare le funzioni»



Fabio Melilli

Fabio Melilli, presidente dell'Upi e della provincia di Rieti: qual è la sua valutazione sulla giornata di oggi?

«È certamente positiva anche solo per il fatto che si sono riuniti tutti i 100 consigli provinciali con pochissime eccezioni. È una giornata che fa bene alla democrazia. A Roma ma anche a Treviso, Verona, Perugia e così via è stato possibile un dibattito fuori dalla gogna mediatica».

È possibile trarre un comune denominatore da tante richieste pervenute dai diversi consigli provinciali?

«Io sono molto soddisfatto e al tempo stesso sono il primo a sostenere che il sistema pubblico va cambiato nel senso che città e imprese devono essere più competitive in Europa. In questa direzione la riforma del codice delle autonomie è un atto di coraggio e cambiamento e

«Non si può dire sì al Federalismo fiscale, che cita le province per ben 63 volte e poi dire che vanno eliminate».

non una soluzione che non cambia nulla».

Chi vuole abolire le province afferma che non servono a nulla ma che costano tanto. Ma qualche criticità questi enti ce l'hanno?

«Secondo me il problema riguarda il fatto che le funzioni delegate a comuni e province sono state divise invece che trasferite ad un solo ente. Vuol dire, dunque, che un'impresa per fare delle cose deve ottenere un'autorizzazione dalla provincia, un'altra dal comune e così via».

Tradotto vuol dire troppa burocrazia. Secondo lei il codice delle autonomie come può cambiare il futuro delle province?

«Ho condiviso la riforma del titolo V. Il nostro è un paese policentrico, ma le funzioni fondamentali degli enti locali le determina lo Stato, che può farlo in maniera netta oppure vaga. La riforma, invece, può su-

perare questo problema».

La Lega Nord sostiene le province con l'eccezione di quelle che coincidono con le città

metropolitane. Lei condivide?

«Sì. Noi abbiamo documenti approvati da mesi dove l'Upi ri-

tiene che le province vadano abolite se coincidono con l'eventuale nascita delle città metropolitane».

E cosa pensa del Federalismo fiscale: questa riforma può aiutare o meno lo sviluppo e la sopravvivenza delle province?

«La schizofrenia è quella di chi ha detto sì ad un testo che cita le province per ben 63 volte e poi afferma che vanno abolite. Io dico che dobbiamo fare una riforma strategica per il Paese e la Lega ha diritto, proprio con il federalismo fiscale, di assumersene la primogenitura. Colgo l'occasione anche per ringraziare il ministro Calderoli che, con grande sintesi e serenità



ha affrontato il percorso del federalismo fiscale che è arrivato ad essere un testo condiviso. Ora bisogna attuarlo».

**Cioè appoggia più la cosiddetta
tassa di scopo?**

«Sì, ritengo che sia di maggiore comprensibilità per i cittadini che sanno che pagano per un certo servizio e lo giudicano con maggiori elementi a disposizione».

I. G.

[A VILLA RECALCATI/DOCUMENTI BIPARTISAN]

Province e Malpensa da salvare Stavolta sono tutti d'accordo

Enti inutili? I consiglieri dicono no. Fa eccezione solo l'Italia dei Valori

■ Consiglio provinciale di Varese riunito ieri in contemporanea con tutti gli altri consigli lombardi per opporsi alla loro abolizione. Per questo l'assemblea ha votato a larga maggioranza, con la sola astensione dell'Italia dei Valori, il documento in difesa delle province approvato dall'Upi (Unione delle province italiane) e in cui venivano snocciolati alcuni dati su risultati e responsabilità dell'ente, come i 650 chilometri di strada gestiti da Villa Recalcati, cui competono anche 50 sedi scolastiche per un totale di 33 istituti superiori frequentati ogni giorno da quasi 34 mila studenti. Per non parlare poi delle infrastrutture realizzate nell'ultimo anno (tangenzialina, Ponte di Vedano e polo scolastico di Busto). Il tutto considerando che proprio le province, assieme ai comuni, sono le uniche amministrazioni pubbliche ad aver ridotto i loro costi dal 2006 ad oggi del 2,15 per cento.

PERCHÈ NON ABOLIRLE

«Qui non si tratta di difendere qualche poltrona ma di difendere l'utilità di un ente territoriale di area vasta, intermedio tra comuni e regioni che in Italia viene messo in discussione mentre nel resto d'Europa non solo è apprezzato ma gode di nuova linfa», ha detto in apertura di seduta il presidente del consiglio Luca Macchi (Pdl). Sulla stessa lunghezza d'onda anche Paolo Sartori, capogruppo Udc che in questo modo ha rinnegato le posizioni nazionali del suo partito, e pure i consiglieri di opposizione che vedono nelle province uno strumento utile anche in prospettiva federalista.

Unica voce fuori dal coro quella di Vilma Borsotti (Idv) che «pur riconoscendo il buon operato di questa amministrazione - ha precisato - devo ricordare

che la questione non è se le province svolgano bene il loro compito ma, dato che costano in media 170 euro l'anno a ogni cittadino, se le stesse funzioni non possano essere svolte da altri enti territoriali come comuni e Regioni, con costi minori».

E su questo ha risposto la Lega per bocca del consigliere Marco Pinti e del presidente Dario Galli: «I costi sono minimi, forse inferiori a quelli di una sede territoriale regionale con stesse funzioni, ma eliminando questo ente si perderebbe in democrazia con il potere decisionale ai dirigenti e non ai consigli eletti».

VOLI DA LIBERALIZZARE

Approvato invece all'unanimità un documento che impegna il governo nazionale e l'amministrazione provinciale a «lasciare libera Malpensa da lacci e lacciuoli - ha spiegato il presidente Galli - perché sia il mercato a far decollare l'aeroporto». Nel dibattito sono emerse anche altre riflessioni, come quella lanciata dal capogruppo della Lega, Marco Colombo, che ha chiesto un piano di volo alla Regione perché il problema non è dei poveri longobardi maltrattati - ha detto - ma interno, con Linate che non è stata ridimensionata come previsto».

Si è detto fiducioso il capogruppo del Pdl Massimiliano Carioni «visto il buon operato del governo anche sulla questione Alitalia», mentre dai banchi del Pd Mario Aspesi ha chiesto un nuovo consiglio ad hoc su Malpensa cui invitare anche rappresentanti di Sea, dei lavoratori e delle categorie più direttamente colpite dalla crisi aeroportuale di

cui ha snocciolato i dati: 7 mila precari senza lavoro e senza ammortizzatori, 30 mila cassintegrati e crisi di produzione che hanno colpito persino il settore gomma, con il 35% delle attività in sofferenza.

POLO DI BUSTO

«Non dava risultati e così l'amministrazione provinciale ha deciso responsabilmente di chiuderlo per investire i soldi dei contribuenti in produzioni più remunerative», ha spiegato il presidente Galli assicurando che tutte le persone lì occupate (4 dipendenti e 4 collaboratori) saranno comunque ricollocate. «Ma chiudere il polo di innovazione tecnologica a servizio delle aziende del Varesotto è un bruttissimo segnale», ha commentato Aspesi.

Lidia Romeo



Province, il no all'abolizione unisce i due schieramenti

*Pd e Forza Italia:
è un ente utile
evita l'accentramento*

Le Province dicono no alla proposta di abolizione dell'ente. E lo fanno attraverso un consiglio straordinario tenutosi ieri in tutte le sedi italiane. «Nei momenti di maggiore crisi serve sempre un facile bersaglio», ha detto il Presidente della Provincia, Maurizio Fontanili. «Il nostro paese è strutturato in ambiti provinciali, le Province sono previste dalla nostra Costituzione (che promuove le autonomie locali) e sono lo strumento necessario per evitare l'accentramento burocratico. Per quanto riguarda il risparmio economico è utile ricordare che rappresentano solo l'1,83% delle spese del settore pubblico (14 miliardi per le Province contro i 443 dello Stato e 160 delle regioni)».

L'amministrazione di palazzo di Bagno controlla millecento chilometri di strade e quarantaquattro edifici di cui diciassette istituti scolastici superiori. Va pure ricordato che le deleghe piovute dallo Stato per la gestione di questi settori (basta pensare al passaggio di titolarità, compresi i costi manutenzione, di tutte le strade dell'Anas) sono divenute particolarmente pesanti negli ultimi anni. Per quanto concerne l'edilizia scolastica, l'amministrazione provinciale ha investito in questi anni notevoli risorse per l'adeguamento alle normative sulla sicurezza degli istituti che ospitano le superiori (per quelle dell'obbligo la competenza è dei Comuni). «Le Province sono state le prime in Italia a mettere a norma le scuole» ha ricordato Fontanili. Il consiglio direttivo dell'Upi ribadisce nell'ordine del giorno adottato all'unanimità da tutte le Province, la necessità di un riordino istituzionale per semplificare la pubblica amministrazione, individuando i ruoli di Comune e Province per evitare sovrapposizioni di competenze. Il federalismo fiscale dovrà inoltre garantire la certezza delle risorse finanziarie necessarie per l'esercizio delle funzioni istituzionali. «In Italia, oltre alle Province, esistono enti strumentali di varie derivazioni come i consorzi di bonifica o le comunità montane — ha

detto Nicola Sodano di Fi— le Province non devono essere un capro espiatorio, ma sono un tassello di un sistema che non va». «Non credo che il ruolo delle Province sia in pericolo — ha aggiunto Giacomo Caramaschi capogruppo del Pd — non dobbiamo assumere un ruolo difensivo, ma dare un contributo al processo di riforma».

Veronica Vigna



Il consiglio provinciale aperto di ieri pomeriggio



Palazzo Magno Il documento contro la soppressione degli enti territoriali approvato a maggioranza. Per D'Ascanio non si tratta di «difesa della casta»

Province, «baluardi» del territorio

A Campobasso e Isernia consigli straordinari convocati dall'Upi

■ Non una «difesa della casta», ma una battaglia a difesa di istituzioni con quasi tre secoli di storia, cara ai cittadini e importante punto di raccordo tra il centralismo statale e le autonomie locali. Una battaglia condotta ieri nelle aule consiliari delle 104 Province italiane, aperte alla partecipazione di amministratori e cittadini nell'iniziativa promossa dall'Upi. A Palazzo Magno (ma anche a Isernia, dove il Consiglio è stato in riunione nel pomeriggio) è stato approvato il documento unitario «Costruiamo insieme il nuovo sistema paese», letto in aula dal presidente dell'assise Remo Grande ed esposto in un video del presidente nazionale dell'Upi **Fabio Verrilli**, nel quale si definisce l'abolizione delle Province «un attacco alla democrazia» mascherato da battaglia contro i costi della politica. Concetto ripreso nell'intervento del presidente della giunta Nicola D'Ascanio, secondo il quale occorre individuare un progetto che dia al Paese una nuova statualità, che comporti un'eventuale riduzione degli enti, in particolare quelli delle aree metropolitane, «in un sistema di pesi e contrappesi che non è ingegneria istituzionale». Eloquenti i numeri citati. Le Province italiane, ha detto D'Ascanio, pesano sul bilancio dello Stato 14 miliardi di euro, che non potrebbero essere risparmiati con una loro soppressione, in quanto i costi degli organi politici sono pari a 119 milioni di euro, il resto sono costi del personale e per gli investimenti, dalle strade, alle scuole, all'ambiente. Risparmi ben più consistenti, ha aggiunto, si potrebbero conseguire con la riforma parlamentare. Temi ripresi anche nelle relazioni dei consiglieri provinciali che, fatta eccezione per i consiglieri dell'Idv Di Narzo e Di Bello (astenuti) e dell'esponente del Gruppo Misto-ex Idv Cristiano Di Pietro (contrario) hanno votato il documento. Non si può fare demagogia, ha detto il capogruppo della Cdl Roberto Crema e non si può dimenticare la posizione degli oltre 61.000 dipendenti provinciali, difficilmente riassorbibili in altre istituzioni.

C.S.



Provincia: il Pd offende, il Pdl lascia l'aula

Il capogruppo dei democratici definisce l'opposizione «confusione mentale e politica». Manca il numero legale, il presidente Mattei costretto a chiudere la seduta

FIRENZE

Bagarre in consiglio provinciale: il Pdl ha abbandonato l'aula per protesta contro le parole pronunciate in aula dal capogruppo del Pd, Riccardo Gori, e così il presidente Mattei è stato costretto a chiudere anticipatamente la seduta per mancanza del numero legale (la sinistra aveva infatti già abbandonato l'aula in polemica per la legge elettorale). È così slittato al 2 febbraio il voto sul documento dell'Upi nazionale: «Giornata nazionale della partecipazione: costruiamo insieme il nuovo sistema Paese».

A scatenare la protesta dei gruppi di Fi-Pdl e An-Pdl sono state, come detto, le parole pronunciate da Gori che ha apostrofato i colleghi con definizioni come «confusione mentale e politica» o «ipocrisia e incoerenza» nel centrodestra. Parole «tese a limitare l'esercizio democratico del voto passivo dei consiglieri del Pdl - hanno spoiegato i consiglieri provinciali del Pdl -. Tali dichiarazioni sono state ritenute inaccettabili all'interno di un confronto istituzionale su un tema di alto profilo come quello dell'attuazione del titolo V della Costituzione».

Per questa ragione dunque è saltato il consiglio provinciale straordinario dedicato al documento dell'Unione delle Province e a cui aveva partecipato, tra gli altri, Maurizio Bianconi. Il vicepresidente del gruppo del Pdl alla Camera nel suo intervento ha spiegato di «voler abolire le Province inutili e la proposta di legge che ho contribuito a scrivere punta ad una revisione costituzionale dove siano riconosciuti lo Stato, la Regione, le Province, i Comuni. Nella Costituzione non ci sono comunità montane, non ci sono circoscrizioni, ma c'è un unico livello nella riforma vigente in cui Stato, Regioni, Province e Comuni sono enti paritetici ed hanno la stessa identica dignità costituzionale». Secondo Bianconi «è logico che gli Enti si aboliscono se sono inutili. Può sembrare un'evidenza però sicuramente ci sono delle Province la cui sopravvivenza diventa problematica, l'area metropolitana pone dei problemi sulla sopravvivenza della Provincia per le resi-

due località. Come pongono dei problemi veri - ha aggiunto il parlamentare del Pdl - la scelta che ha fatto la Regione Sardegna di istituire nuove Province che hanno 7-8 mila abitanti. Dove non si sa neanche qual è il capoluogo. La mia idea non è comunque quella di un brutale taglio»



NUCLEARE

Revisione del tesoretto, venerdì mattina a Roma l'incontro voluto da Torchio (Provincia Cremona)

E' in programma venerdì alle 11 a Roma nell'ufficio di rappresentanza della Provincia di Bergamo l'incontro promosso dal presidente della Provincia di Cremona Giuseppe Torchio per ridiscutere la legge 368 che prevede il cosiddetto tesoretto nucleare.

Al tavolo sono stati invitati anche il ministro Scajola, l'Upi (Unione province italiane), l'Ancl (Associazione nazionale comuni italiani) e oltre cento amministratori locali. Al centro del dibattito, la revisione della legge 368 e i criteri di distribuzione delle risorse ai territori contermini entro il raggio di dieci chilometri.

«Saremo - afferma Torchio in una nota - a pochi passi da Palazzo Chigi e da Montecitorio e questo dovrebbe stimolare i rappresentanti al Parlamento ad ascoltare le voci che giungono dalle comunità locali, sanando una questione che da troppo tempo richiede una soluzione».



LA POLITICA IN MOVIMENTO

Sbarramento alle Europee, insorge la Sinistra reatina

Stufa di portare voti utili solo alle amministrative, la Sinistra punta i piedi e guasta la festa al presidente Melilli ieri impegnato, da leader dell'Upi, nella battaglia a difesa delle Province italiane. Rifondazione (con Mario Pompei), Comunisti italiani (con Arnaldo Marchetti), Sinistra democratica (con Maria Grazia Angeletti) e Socialisti (con Oreste Pastorelli) hanno approfittato del consiglio provinciale indetto in concomitanza in tutta Italia per inscenare una ferma protesta contro l'ipotesi di sbarramento al 4% alle prossime elezioni europee sul quale ci sarebbe già l'accordo tra Veltroni e Berlusconi. «Il fatto che a tre mesi dall'inizio della campagna elettorale, quando già le forze politiche hanno cominciato la raccolta delle firme per la presentazione delle liste, si tenti di rivedere sostanzialmente la legge elettorale, non può che suscitare forte preoccupazione e ferma protesta. Piegare la legge elettorale all'interesse dei due partiti maggiori e soprattutto alla necessità del Partito democratico di porre un freno alla caduta di consenso registrata nel Paese, altro non è che attentare alle regole di una civile convivenza democratica nel rispetto delle idee e delle posizioni di tutti», ha letto a nome di tutti Pastorelli, prima di lasciare polemicamente l'aula. Per ora siamo allo schiaffo a Melilli e alla minaccia di «iniziative politiche autonome», poi si vedrà.

Certo è che, sin da ieri, rimasto solo soletto il Pd, a garantire il numero legale in aula è stata la minoranza di centro destra, che col consigliere Emanuele Micarelli ha rimarcato «un forte senso di irresponsabilità politica delle forze di sinistra di fronte al consiglio», ma soprattutto il fatto di aver messo «alla berlina il presidente Fabio Melilli, per il ruolo che ricopre all'interno dell'Upi».

A.L.



POLITICA

Sinistra e Verdi bloccano il consiglio anche in Provincia

La protesta dei partiti minori contro lo sbarramento al 4% alle prossime elezioni europee sta dilagando

DOPO la protesta in consiglio regionale e in consiglio comunale a Savona, la rabbia della sinistra contro l'intesa tra Pd e Pdl per lo sbarramento al 4% alle prossime elezioni europee è esplosa ieri anche in consiglio provinciale. I rappresentanti di Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi, insieme al vicepresidente Marina Dondero e agli assessori Giorgio Devoto, Renata Briano e Sebastiano Sciortino hanno abbandonato l'aula durante la seduta, oscurando il tema della giornata, la mobilitazione a favore delle Province voluta dall'Unione delle Province italiane.

Come giovedì in consiglio regionale, anche ieri in consiglio provinciale i consiglieri dei partiti che con la nuova legge elettorale per le europee potrebbero faticare a superare lo sbarramento del 4% hanno esposto cartelli e abbandonato l'aula. Non prima di ricordare anche nell'aula di palazzo Spinola che «la scelta consociativa che emerge tra maggioranza di centrodestra e opposizione di centrosinistra si traduce in un atto mai visto, del tutto anti-democratico e decisamente dal sapore golpista» come ha spiegato il capogruppo di Prc Alessandro Benzi. Il Consiglio Provinciale è stato sospeso dalle 10 alle 11 e le ragioni della sinistra hanno ottenuto la solidarietà del presidente dell'assemblea Agostino Barisione e della giunta Alessandro Repetto.

Martedì il patto di ferro sulla legge elettorale europea avrà il primo passaggio alla camera e se il pressing delle sinistre sulle amministrazioni locali non avrà sortito alcun effetto sul voto dei deputati del Pd, le forme di protesta si replicheranno all'infinito. A cominciare dagli accordi, per il momento solo congelati, sulle ele-

zioni amministrative di primavera. Quarantotto i comuni al voto in provincia di Genova e in molti casi la vittoria dipenda da accordi a sinistra. Per evitare il logoramento delle alleanze, ieri, il segretario regionale di Rifondazione comunista Giacomo Conti ha incontrato a pranzo il presidente della Regione Claudio Burlando che, poco prima, aveva pubblicamente ribadito che «le alleanze del 2005 non si toccano, semmai se c'è la possibilità si ampliano». Burlando sarà uno dei portavoce del malessere che la proposta della riforma elettorale per le europee sta provocando alla periferia del Pd dove il partito ha scelto di allearsi per governare ancora.

La protesta dei partiti della Sinistra ha sfrattato dalla scena un altro argomento caldo, la mobilitazione voluta dall'Upi «per difendere la dignità delle Province ed aprire un confronto sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese». Difesa che passa attraverso un ordine del giorno, come ha spiegato Repetto. Il presidente della Provincia ha evidenziato come una semplificazione delle competenze e delle procedure, ridisegnando il ruolo delle Province, porterebbe ad un effettivo risparmio. E per fare questo tipo di lavoro, auspica l'apertura di un tavolo con la Regione.

AL COST.



Giacomo Conti di Rifondazione comunista e Cristina Morelli dei Verdi



Sul documento è polemica tra Gori, Pd, e i gruppi di Forza Italia e An. E il centrodestra lascia l'aula

Troppe proteste, salta il numero legale

A Palazzo Medici Riccardi non c'è intesa nella seduta sul futuro delle Province

Simele Kruklidis

FIRENZE - Destino infausto in Consiglio Provinciale per la "Giornata nazionale della partecipazione: costruiamo insieme il nuovo sistema Paese" indetta dall'Upi, l'Unione delle Province Italiane; nonostante la presenza dell'onorevole Maurizio Bianconi e dell'assessore regionale Agostino Fragai, il presidente Massimo Mattei è stato infatti costretto a sospendere i lavori per la mancanza del numero legale, ed è stato impossibile mettere al voto il documento dell'Upi nazionale.

La seduta straordinaria era destinata alla discussione delle riforme che dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, al federalismo fiscale, al codice delle autonomie ed alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, temi cruciali in vista del futuro riassetto degli enti provinciali. Ma, fin dall'inizio dei lavori, i gruppi consiliari La Sinistra, Prc e Pci hanno proposto "la questione sospensiva", per trattare della questione dello sbarramento al 4%. Ipotesi subito rifiutata dal presidente Mattei. I consiglieri della Sinistra hanno allora alzato i cartelli di protesta e sono usciti dall'aula.

Il voto contrario sull'odg sarebbe arrivato, però, anche dai consiglieri An e Fi, che hanno accusato l'Upi di aver indirizzato il proprio documento esclusivamente ad una difesa ad oltranza del ruolo delle province.

Alle accuse del Pdl ha risposto il capogruppo del Pd, Riccardo Gori: "Con il voto contrario, i consiglieri di An e Forza Italia, di fatto, considererebbero la Provincia come un

ente inutile. Con logica conseguenza, bisognerebbe presumere che nessuno tra loro si ripresenterà in Consiglio provinciale nella prossima legislatura". In risposta anche i gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia hanno deciso di lasciare l'aula, per stigmatizzare il comportamento "troppo aggressivo" del capogruppo del Pd. Gori ha infine ribattuto che "le ragioni per cui i consiglieri, dopo aver dichiarato di votare contro all'ordine del giorno dell'Upi, abbiano deciso di non partecipare al voto, restano ignote. Oppure troppo note".

A fronte di tale situazione, il presidente Mattei ha così deciso che spostare la votazione del documento al primo punto dell'Ordine del Giorno del Consiglio provinciale, già previsto per lunedì prossimo, 2 febbraio.



L'onorevole Bianconi e l'assessore regionale Fragai ieri in Consiglio Provinciale



CONSIGLIO APERTO GIORNATA NAZIONALE INDETTA DALL'UPI

Tutte le ragioni della Provincia

ECADUTA a proposito la 'Giornata nazionale della partecipazione' indetta dall'Unione Province Italiane: nel momento più caldo della divisione della Provincia di Ascoli, ecco arrivare un consiglio aperto per discutere del loro ruolo. Un'idea nata dopo i recenti attacchi al ruolo degli enti provinciali, sempre più esposti al 'rischio epurazione' in nome della riduzione dei costi della politica. Un consiglio aperto, che però non ha visto una grande partecipazione da parte della gente comune, nonostante l'attualità del tema. «Il nostro Paese — ha detto il presidente Massimo Rossi — ha tanti piccoli Comuni che rappresentano sicuramente una ricchezza: in quest'ottica, è facile capire quanto sia importante avere un governo di area vasta ed è altrettanto facile capire che questo ruolo può essere svolto nel migliore dei modi dalla Provincia. L'Unione dei Comuni — ha aggiunto Rossi — sono delle risorse per la gestione integrata di alcuni servizi, ma non per la governance, che invece viene realizzata in modo ottimale dalla Provincia».

POI IL PRESIDENTE accusa stampa e quanti hanno dato vita a quella che definisce «spazzatura mediatica, con giornali che dicono sciocchezze enormi». A chiudere, l'analisi del punto di forza di chi non vorrebbe più avere a che fare con le Province: i costi. «Se diciamo ai cittadini che abolendo le Province si risparmia, allora dobbiamo anche parlare dei dati: perché se non ci saranno più le Province allora non si spenderanno più soldi per la viabilità, le scuole e i trasporti? Se tutto si riduce ai nostri compensi, credo che togliere 2.000 euro al mese ad un assessore, 3.200 euro a me e il gettone di presenza ai consiglieri, allora la tesi non regge». Sulla stessa linea del presidente anche Bruno Belleggia («i consiglieri vivono a contatto con la gente e portano in consiglio i problemi che vivono nella quotidianità») e il sindaco di Montegranaro Gianni

Basso («il ridimensionamento serve dove ci sono gli sprechi, quindi più a livello nazionale che locale»), presente insieme al presidente del consiglio comunale di Fermo Nello Raccichini ed all'onorevole Amedeo Ciccanti.

Daniele Luzi



Provincia

«Contrari all'abolizione dell'Ente»

■ «Non siamo qui tremanti per paura di perdere la poltrona, noi siamo qui con una missione democratica: aprire la battaglia della verità». Con queste parole il Presidente della Provincia, **Nicola Zingaretti**, chiude la Giornata Nazionale della Partecipazione, promossa dall'**UPI**, Unione delle Province Italiane, che ha visto i Consigli Provinciali riuniti, ieri a Palazzo Valentini, per difendere il ruolo dell'ente istituzionale che rappresentano. Una verità, quella a cui fa riferimento Zingaretti per far fronte al tema dell'abolizione delle province, che deve essere svelata, perché la storia «più volte detta che noi saremo l'unico paese d'Europa in cui esistono tre organi istituzionali (Comune, Regione e Provincia) è una sciocchezza». Presente anche il presidente della Regione Marrazzo, il quale ha assicurato: «siamo pronti alle riforme ma facciamo riforme utili».

Ang. Ore.



«La Provincia non si tocca Meglio chiudere i consorzi»

La difesa del consiglio: «Funziona e costa meno dei Comuni»

PROVINCIA inutile? No, secondo il consiglio provinciale, «perché le competenze dell'ente sono in costante aumento dal 1990 e i costi in diminuzione». E poi costano meno dei Comuni e se si deve proprio chiudere qualcosa, meglio i consorzi, i bacini e gli enti strumentali regionali. La posizione è emersa dalla seduta svoltasi giovedì, durante la quale è stato approvato — a maggioranza — un testo prodotto dall'Upi, l'Unione delle Province Italiane, per dare una risposta d'insieme ai «luoghi comuni infondati solitamente portati a conforto della presunta inutilità delle Province», cercando di fare «proposte pertinenti in tema di semplificazione e risparmio amministrativo».

«SE L'OBIETTIVO è tagliare i costi della politica — spiegano il presidente della Provincia, Andrea Pieroni (nella foto) e la presidente del consiglio, Cristina Filippini — allora occorre un'analisi seria, perché nel dibattito in corso nel Paese contro le Province vengono fatti circolare dati privi di fondamento». Alcuni esempi? «Partiamo dalla spesa. Nel 2007 quella delle Province è stata di 14 miliardi di euro (a fronte dei 66 per i Comuni, dei 160 per le Regioni, dei 443 dello Stato). E l'andamento nel periodo 2005-07 ha fatto segnare una prima flessione del 6% nel 2006, seguita da un altro arretramento del 2,15% l'anno scorso». Altro punto, l'afferzata mancanza di reale utilità delle Province, per l'attribuzione di competenze sempre più scarse. «La realtà è l'esatto contrario — affermano — : mentre fino al 1990 queste amministrazioni si occupavano solo di viabilità ed edilizia scolastica ricadenti nel loro patrimonio, con la revisione delle autonomie locali avviata allora, alle Province sono state trasferite funzioni sempre più numerose. Insomma, quei 14 miliardi servono a far funzionare una 'macchina' che si occupa di: viabilità (con 145.000 km di strade); didattica ed edilizia di scuole superio-

ri (oltre 5.000 sedi, 120.000 classi e 2,5 milioni di allievi); servizi per il lavoro (con 854 centri per l'impiego) e formazione professionale; tutela del suolo e dell'ambiente; trasporti; turismo, cultura, sport, sociale».

SECONDO Pieroni e Filippini, dunque, non si otterrebbe alcun risparmio reale sopprimendo le Province, perché «le loro attività dovrebbero essere comunque garantite da altri enti ai quali dunque trasferire le relative risorse, compresi i 61.000 dipendenti: con il risultato di creare nuove burocrazie regionali lontane dai territori o, peggio, nuovi enti che moltiplicherebbero il dispendio e la confusione dei ruoli». La loro proposta (e quella dell'Upi) è quindi quella di «marciare in senso opposto, in chiave di semplificazione, riconducendo alle Province mansioni di governo locale tipiche del loro profilo e oggi disperse in migliaia di organismi di vario genere, come i 61 bacini imbriferi montani, i 191 consorzi di bonifica, le 1099 aree protette e i 600 enti strumentali regionali». E in Europa come funziona? «Tutti gli Stati storici d'Europa hanno un'organizzazione amministrativa su tre livelli: Comuni, Regioni e Province. In Italia sono 104, più le 3 autonome di Trento, Bolzano e Aosta e l'Upi è contraria a istituirne di nuove. In Spagna sono invece 50, in Francia 96, in Germania 323».



«Le Province? Aboliamole invece i vari enti inutili»

Approvato dal consiglio il documento dell'Upi

E' STATO approvato dal consiglio provinciale, con l'astensione dei consiglieri del Pdl Settimio Bravi, Ugo Tapponi, Roberto Busca, Antonio Baldelli, Enzo Di Tommaso e Giancarlo Rossi, il documento che l'Upi nazionale (Unione delle Province d'Italia) ha sottoposto ai consigli provinciali di tutta Italia, dal titolo "Costruiamo insieme il nostro sistema Paese", a difesa del ruolo, delle funzioni e della dignità delle Province "da ulteriori attacchi denigratori". Dopo l'intervento del presidente del consiglio provinciale Leonardo Talozzi (che ha evidenziato anche l'adesione della Lega delle Autonomie all'iniziativa), ha preso la parola il presidente della Provincia Palmiro Uccielli. «Dopo 30 anni di dibattito sull'assetto della nostra Repubblica, che è una Repubblica delle autonomie, non pensavo ci fosse bisogno di ritornare sul ruolo e sull'importanza delle Province. Il centralismo statale non ha motivo di esistere. Ci sono state trasferite importantissime funzioni nei settori del lavoro (i Centri per l'impiego hanno sostituito i vecchi e polverosi uffici di collocamento), istruzione e formazione professionale, agricoltura, urbanistica e difesa del suolo, valorizzazione delle risorse idriche, smaltimento dei rifiuti, lotta all'inquinamento idrico e atmosferico, viabilità e trasporti, protezione civile. Siamo gli enti più vicini, insieme ai Comuni, alle esigenze della gente, abbiamo un ruolo di cerniera, di trait d'union tra i piccoli Comuni. Quelli che

Antonio Baldelli. «L'ordine del giorno chiede di attribuire alle Province le funzioni di governo di diversi organismi ed enti, tra cui le Comunità Montane. Quando noi dell'opposizione anni fa mettemmo in discussione l'utilità delle Comunità montane, ci fu detto che volevamo creare difficoltà all'entroterra. Sono d'accordo nell'abolire le Comunità montane, ma allora si aboliscano tutte, perché altrimenti si creano difficoltà nella gestione dei servizi ai cittadini».

«IN QUESTI giorni - ha detto il capogruppo Pd Giorgio Londei - abbiamo depositato alla Camera, e ci apprestiamo a depositarlo anche al Senato, un disegno di legge che prevede un cambiamento epocale, con la riorganizzazione di tutti gli organi dello Stato, lo spostamento di compiti dallo Stato alle Regioni e Province e l'acquisizione, da parte delle Province, di alcuni compiti che oggi sono delle Prefetture». Da parte sua, il consigliere di FI Ugo Tapponi, nel considerare il documento dell'Upi una sorta di «autocelebrazione delle Province», ha informato che il Pdl ha depositato una richiesta di soppressione di enti intermedi, tra cui circoscrizioni comunali, consorzi, enti parco, Comunità montane, Aato, entri strumentali regionali. Carlo Ruggeri del Gruppo misto, che ha approvato il documento insieme alla maggioranza, ha sottolineato come in questi anni abbia notato la vicinanza della Provincia alle esigenze dei cittadini. «Non riesco invece a sopportare - ha aggiunto - l'esistenza delle Regioni, più volte ho avuto la dimostrazione che questi enti sono calderoni, senza alcun costrutto nel rapporto con cittadini ed enti locali». Da parte sua Orlando Lustrissimini di Rc, pur appoggiando il documento, ha evidenziato qualche perplessità nei confronti dell'abolizione delle Comunità Montane. «E' facile dire di voler

sciogliere le Comunità montane, però poi bisogna gestire i servizi, senza mettere in difficoltà i cittadini. Se si tratta di abolire alcuni rami secchi, come i Consorzi di bonifica, allora vanno eliminati quelli».



OPPOSIZIONE Critici Baldelli (An) e Tapponi (FI) «Si fa soltanto autocelebrazione»

vanno aboliti - ha aggiunto - sono gli enti inutili, le Agenzie, Autorità, Ambiti, tutti gli organismi che non sono eletti dal popolo. Smettiamola dunque con questa campagna vergognosa contro le Province, sostenuta recentemente anche da Confindustria». Critico sul documento proposto dall'Upi il consigliere di An



«Per ridurre i costi partiamo da parlamentari e Comuni»

Approvato a maggioranza l'ordine del giorno dell'Upi



La Provincia non trova il pieno accordo contro l'abolizione delle Province. L'ordine del giorno dell'Upi, al vaglio ieri di tutte le amministrazioni provinciali italiane in occasione di quella che è stata definita la "giornata nazionale della partecipazione", è stato approvato a maggioranza con un'unanimità solo sfiorata. L'astensione dei rappresentanti della Lega Nord (**Massimiliano Dosi** e **Luigi Fogliazza**) si è infatti concretizzata, dopo una timida apertura, a una manciata di minuti dalla fine del Consiglio dopo il "no" di **Raimondo Magnani** (indipendente in seno a Rifondazione comunista) alla modifica delle premesse elaborate dall'Unione delle Province Italiane proposte dal presidente del Consiglio **Gabriele Gualazzini**, ovvero all'eliminazione dal documento al voto dei passaggi relativi alla "campagna denigratoria contro le Province" e il capo in cui si definiva quello contro le amministrazioni un «attacco alla democrazia».

Un'unanimità che, a dire la verità, avrebbe dovuto subire il no di Oltre i partiti per cui il documento non rispettava il senso «della riflessione politica che è necessario fare sulle Amministrazioni provinciali - come sottolineato da **Patrizia Barbieri** - nell'ottica di una riforma delle competenze a livello centrale e decentrato per migliorare il servizio ai cittadini». E quello di **Tommaso Foti** (An -Pdl) che (pur non essendo in aula al momento del voto come i rappresentanti di Forza Italia) ha abbracciato la via dell'abolizione sostenendo che «una

riforma dello Stato dovrebbe passare da un ridisegno sotto il profilo costituzionale del Governo e quindi la predisposizione delle Province non come organo politico, ma puramente amministrativo».

Tutto il contrario di quanto detto dal presidente del Consiglio **Gabriele Gualazzini** in apertura di seduta. «La semplificazione dell'ordinamento istituzionale e la riduzione dei costi pubblici, punti su cui sono d'accordo, non passano attraverso l'abolizione indiscriminata delle Province. Certo si devono ridefinire alcune Amministrazioni avendo il coraggio di riorganizzare anche il numero dei consiglieri e degli assessori, ma soprattutto è necessario agire sul numero dei parlamentari e su tutti quegli enti sovrapcomunali le cui funzioni si sovrappongono a quelle della Province e sui piccoli Comuni, alcuni dei quali hanno un numero di abitanti pari a quello degli inquilini di un condominio».

Più politico l'intervento del presidente **Gianluigi Boiardi** che ricordando come «le Province siano la storia d'Italia» non ha esitato a definire antipolitica oltre che «un tradimento al compito che il cittadino elettore ci ha affidato» la polemica sull'esistenza degli enti locali.

«Un dibattito strumentale - ha aggiunto Boiardi - che serve alla maggioranza di Governo per distogliere l'attenzione dai problemi ben più gravi che non riesce a risolvere: dall'economia all'immigrazione, al lavoro per i giovani, alla scuola, alla sicurezza. Il tema degli sprechi è tendenzioso: le spese di Camera e Senato sono in costante aumento e

continuano a crescere».

Richiamo a guardare al Governo ripreso da **Antonio Maestri** (Ds-Pd) che, facendo sue le parole di Maroni - «E' lì che si articola la democrazia» - ha sottolineato come «una riduzione dei costi possa passare solo attraverso una riorganizzazione dell'intera macchina, ma si deve partire dal motore: dal Governo».

«E' evidente che ora più che mai è necessaria una riforma del bicameralismo esistente, ha sottolineato invece il consigliere **Adriana Bertoni** (Ds-Pd) che, criticando i toni delle premesse nel documento dell'Upi, ha poi auspicato di non mancare l'appuntamento con l'occasione di riforma del federalismo fiscale. Se vogliamo ridefinire le funzioni dobbiamo farlo ora. Per questo il Pd astenendosi dal voto in Senato ha chiesto, prima del passaggio alla Camera, di vedere la carta delle autonomie».

Ai colleghi schierati per l'abolizione, **Mario Vincenti** (Gruppo misto) ha chiesto più lungimiranza. «Prima di ipotizzare una chiusura vorrei che si pensasse a cosa acca-



drebbe se si eliminassero. Vorrei che, prima di intraprendere questa strada si pensasse alla fine del percorso».

Gaetano Mantovani (Ds-Pd) ha invece chiesto una definizione più certa del ruolo dei Comuni capoluogo «che troppo spesso oggi non pensano al territorio».

Ruolo non rinnovabile dopo il secondo mandato per tutte le cariche politiche, la proposta di **Annibale Gazzola** (Ds-Pd), che per velocizzare i tempi amministrativi ha inoltre lanciato il sasso dell'elezione diretta della Giunta. «Così si eliminerebbero compromessi e si darebbe un segnale di democrazia e chiarezza ai cittadini».

Per rispondere alle richieste dei consiglieri, il presidente Boiardi ha fatto sue le parole del sottosegretario di Stato con delega agli enti locali Michelino Davico che nel suo saluto a tutti i consigli provinciali riuniti nella giornata di ieri per votare un unico ordine del giorno ha ricordato l'impegno «per giungere in tempi brevi alla semplificazione e la razionalizzazione delle funzioni di ogni livello di governo previsto dalla Costituzione. Lo abbiamo fatto con l'approvazione in Senato del disegno di legge sul federalismo fiscale e lo stiamo facendo con la presentazione in Consiglio dei Ministri dei nuovi disegni di legge sul codice della autonomie, laddove, abbiamo riaffermato il ruolo istituzionale delle Province, sia nel testo ordinamentale, sia nel testo sulle funzioni fondamentali».

Al voto sono stati messi anche cinque emendamenti illustrati dal presidente Boiardi già condivisi dalle 25 province del Nord Ovest. All'astensione di Massimiliano Dosi e Luigi Fogliazza si è affiancata, solo per gli emendamenti, anche quella di Mario Vincenti.

Roberta Suzzani

Il presidente dell'Upi, Melilli, incassa il plauso di Forza Italia. I distinguo di An

«Più poteri alle Province»

Nell'aula consiliare di palazzo d'Oltrevelino il "Provincia day"

Giocava in casa, Fabio Melilli, per il "Provincia day" lanciato dall'Upi più che a difesa della sopravvivenza dell'ente a riprova della sua utilità nel sistema Paese. Ma ieri pomeriggio, a consiglio provinciale insediato, a guastare la festa al presidente sono stati i compagni dell'ala gauche della sua giunta, che hanno abbandonato l'aula in segno di protesta per lo sbarramento al 4% ipotizzato da Pd e Pdl per le prossime Europee. Così, mentre Melilli ripeteva i motivi dell'iniziativa e la necessità specie per un territorio debole come il Reatino di un ente di governo «servente le comunità comunali», incassando il plauso di Forza Italia, socialisti, comunisti italiani e gli esponenti di Rifondazione e Sinistra democratica hanno lasciato vuoti i banchi (ne riferiamo in altro articolo). Nicolai semmai ha lamentato la mancanza di incisività della giunta provinciale su alcuni temi chiave come l'Ato e il Terminillo, pur riconoscendo all'azione quinquennale di Melilli «un contributo di dignità a questo ente». Quanto poi agli effettivi poteri della Provincia, Micarelli (An) ha rimarcato la lentezza della burocrazia e la difficoltà di vedere azioni e interventi portare benefici a popolazioni e territori: «Così, senza poteri effettivi, con gettoni di presenza esigui, ci prendiamo le colpe di tutto. E di tutti gli altri enti che costellano i nostri territori, quelli si da sforbiciare e controllare». (a.l.)



«Ridefinire i ruoli nel progetto di riforma»

■ **PESCARA** «No all'abolizione delle Province. Sì ad una ridefinizione del loro ruolo». Questa la decisione presa dall'assemblea della Provincia di Pescara presieduta da Filippo Pasquali e dedicata proprio alla discussione sul "ruolo delle Province nel progetto di riforma delle autonomie locali". Riunione che ha fatto registrare anche l'intervento di Stefano Civitarese Matteucci, avvocato e professore di Diritto pubblico dell'università "Gabriele d'Annunzio" di Pescara-Chieti, sulla storia delle Province. Sono stati dodici i voti favorevoli che hanno permesso l'approvazione, a maggioranza, dell'ordine del giorno proposto dall'**Unione delle Province d'Italia** che, in sintesi, chiedeva «che sia ridefinito il ruolo delle Province, nelle funzioni di governo del territorio, di programmazione e di pianificazione territoriale e su questi compiti che non possano essere svolti adeguatamente a livello comunale, e che siano ricondotte in modo organico in capo alle Province le funzioni di governo di area vasta di diversi organismi ed enti intermedi».



PROVINCIA BAUDONE E SANTINI SULLA «GIORNATA DI PARTECIPAZIONE»

«Un flop quel Consiglio»

E' POLEMICA sul Consiglio provinciale straordinario tenutosi ieri mattina a Palazzo Ducale in occasione della «Giornata della partecipazione» promossa dall'Unione province italiane (UPI). **Giuliana Baudone** (An verso il Pdl) parla di flop. «Se nelle intenzioni dei promotori doveva essere uno spot per alimentare la voglia nei cittadini di continuare a avere queste Province, la giornata — sottolinea la Baudone — ha ottenuto indubbiamente l'effetto contrario. La desolante assenza di quasi tutte le autorità, il numero irrisorio di sindaci e ospiti presenti, unita alla mancanza di molti consiglieri provinciali, hanno messo a nudo i limiti di una amministrazione provinciale poco efficace e hanno ancora una volta dimostrato che questa istituzione, specialmente a Lucca, non è amministrata secondo le vere esigenze del territorio».

SUL TEMA interviene anche il capogruppo di Forza Italia verso il Pdl **Giovanni Santini**: «si è trattato di una operazione di marketing come se si trattasse di un qualunque prodotto commerciale che non avvicina per nulla i cittadini all'istituzione. Ci vuole ben altro per animare le province e il loro appeal nei confronti della società civile. Una strada potrebbe essere evitare che i consiglieri provinciali svolgano residualmente questa attività, cumulandola con altri incarichi elettivi. In questo modo daremmo più dignità alla figura del consigliere provinciale e all'intera istituzione».



A Palazzo Medici Riccardi l'assemblea è convocata alle 10 alla presenza dell'onorevole Bianconi e dell'assessore Fragai

Le Province alzano la voce

Oggi per tutto il giorno sedute straordinarie nei Consigli di tutta Italia

FIRENZE - L'Italia delle Province riparte dal confronto: oggi, in tutta Italia si terranno Consigli provinciali aperti anche alla partecipazione dei sindaci, delle forze sociali e politiche, dei rappresentanti di Parlamento e Regioni, agli imprenditori e ai cittadini per discutere delle riforme che dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, all'eliminazione degli enti strumentali e alla semplificazione del sistema, a partire dal Federalismo Fiscale e dal Codice delle Autonomie.

Il Consiglio provinciale di Firenze, alla presenza dell'onorevole Maurizio Bianconi e dell'assessore regionale Agostino Fragai è convocato dal presidente Massimo Mattei alle 10.

A livello nazionale l'iniziativa lanciata dall'Upi, battezzata "Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese", ha trovato un'adesione pressoché totale.

"Il Paese - dichiara il Presidente dell'Upi Fabio Melilli - ha ormai imboccato la strada delle riforme, e la prima approvazione ricevuta in Parlamento la scorsa settimana dal federalismo fiscale né è la dimostrazione".

"Ma proprio il federalismo fiscale - prosegue Melilli - per essere attuato e raggiungere gli obiettivi di semplificazione del sistema tributario e riduzione della pressione fiscale che ci siamo prefissi, ha bisogno di un rafforzamento di Regioni, Province e Comuni. Per questo il prossimo passo deve essere la definizione delle

funzioni fondamentali con la Carta delle Autonomie locali".

"Il fatto che la proposta lanciata dall'Upi, di discutere per un giorno nei Consigli di questi temi, abbia avuto tanto successo - conclude il presidente - dimostra non solo che le Province, a livello locale, sono considerate una istituzione di riferimento per i Comuni, le Regioni e per gli attori economici e sociali, ma anche che il bisogno di riforme è tanto più sentito quanto più ci si avvicina ad ascoltare e a dare voce alle comunità".

I Consigli Provinciali aperti si svolgeranno secondo modalità differenti nelle varie Province, in un arco temporale che andrà dalle 9,30 alle 21, a coprire l'intera giornata.

Informazioni sui singoli eventi sono presenti sul sito www.upinet.it



Anche il Consiglio provinciale di Firenze ha aderito all'iniziativa dell'Upi. La seduta è convocata oggi alle 10



INTERVISTA Melilli: «Non sono le Province la vera zavorra»

— ROMA —

Oggi, per iniziativa dell'Upi, i consigli provinciali di tutta Italia sono aperti a sindaci, parlamentari, imprenditori e società civile per discutere della riorganizzazione delle istituzioni.

di ITTI DRIOLI

— ROMA —

OGGI è la grande giornata delle Province, che hanno indetto una mobilitazione nazionale per rispondere a chi le vorrebbe abolire. Fabio Melilli (nella foto *La Presse*), Pd, è presidente della Provincia di Rieti, e presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane.

Anche voi, dunque, impegnati in una difesa corporativa?

«Tutt'altro. Vogliamo mettere in evidenza le contraddizioni di un dibattito un po' demagogico che si riaccende proprio quando il federalismo fiscale avanza, ed è la dimostrazione che Regioni, Comuni e Province vanno rafforzati. Altro che far scomparire queste ultime!».

Perché andrebbero rafforzate?

«Perché per raggiungere gli obiettivi di semplificazione del sistema tributario e di riduzione della pressione fiscale si deve dire chiaramente chi fa che cosa. Si deve riformare la Pubblica amministrazione e definire finalmente le funzioni dei tre livelli di governo nel territorio. Sono tre in tutti i Paesi d'Europa».

Ma da qualche parte bisogna anche tagliare.

«Certo. Anche noi partiamo all'assunto che il sistema pubblico è inefficiente. Si può risparmiare sopprimendo funzioni concorrenti e spesso

sovrapposte. La strada è abolire tutto quello che negli ultimi 20 anni si è frapposto fra i tre livelli di governo. Regioni e Stato hanno creato Enti non elettivi che oggi spendono molto di più delle Province».

Ad esempio?

C'è un proliferare di Consorzi, di Autorità con tanto di consigli di amministrazione e gettoni di presenza i cui membri non sono sottoposti al giudizio dei cittadini ma costano, e tanto, ai cittadini. Non dico che le Province debbano restare come sono. Le loro funzioni vanno riviste: un assessore alle politiche sociali, ad esempio, può non servire, ma 180mila chilometri di strade provinciali non possono essere di competenza dei Comuni».

La Lega vi difende. E il Pd, che è il suo partito?

«Nel programma elettorale il Pd prevedeva l'abolizione delle Province solo nelle città metropolitane, com'è giusto. Ora vedo che ci sono opinioni differenti. Vorrei capire qual è la linea, finalmente».



IN CAMPO
«Oggi
ci mobilitiamo
contro chi vuole
abolirci»



ASSEMBLEA APERTA AI CITTADINI

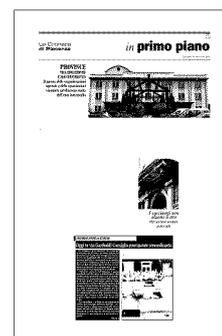
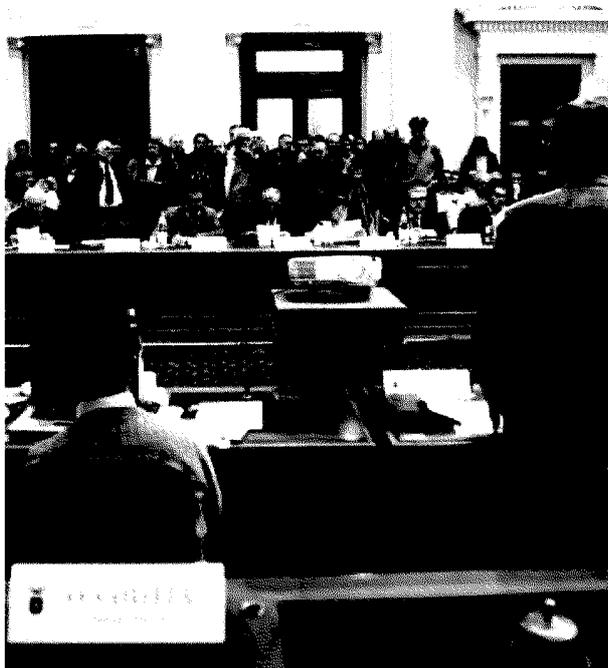
Oggi in via Garibaldi Consiglio provinciale straordinario

La riunione straordinaria dei Consigli provinciali che l'Unione province italiane ha promosso per la giornata di oggi si terrà anche in via Garibaldi alle 15. Secondo le intenzioni dell'Upi si tratterà di un'assemblea aperta alla cittadinanza, alle forze economiche e sociali, ai sindaci del territorio, ai consiglieri regionali, ai parlamentari e ai responsabili provinciali delle forze politiche.

L'obiettivo unitario dell'iniziativa è quello di sollecitare il Governo e il Parlamento alla rapida approvazione di norme per la semplificazione e la razionalizzazione delle funzioni di ogni livello governativo previsto dalla Costituzione, a partire dall'approvazione del disegno di legge delega sul federalismo fiscale e dalla presentazione in Consiglio dei Ministri del complesso dei provvedimenti relativi all'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province e alla scrittura della nuova Carta delle autonomie locali.

«Le assemblee - si legge in un documento redatto dal Consiglio direttivo dell'Upi - potranno inoltre approvare eventuali documenti unitari per difendere la dignità delle istituzioni provinciali da ulteriori attacchi denigratori e per integrare le presenti proposte».

(fil.col.)



PROMEMORIA

✓ Sarà conferita stamane alle 11.30 nell'aula magna di piazzale Europa la laurea honoris causa in ingegneria meccanica all'imprenditore triestino Nicolò

Ferro, nato a Dignano d'Istria nel 1929: già attivo negli Stati Uniti e a Milano, rientrato a Trieste nel 1962 ha fondato nel '66 la Ferro Alluminium.

✓ È in programma oggi alle 9.30 a Palazzo Galatti, in piazza Vittorio Veneto, la seduta del consiglio provinciale. All'ordine del

giorno la «Giornata nazionale di mobilitazione delle Province promossa dall'Unione province d'Italia».



DIBATTITO A CA' CORNER

Città metropolitana oppure Provincia?

Anche Ca' Corner aderisce oggi alla «Giornata nazionale della partecipazione-Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese», con un Consiglio provinciale straordinario, aperto alla partecipazione dei sindaci, delle forze sociali e politiche, dei rappresentanti di Parlamento e Regioni, agli imprenditori e ai cittadini.

L'appuntamento è per le 16 a Ca' Corner, per discutere delle riforme in ballo per la riorganizzazione dello Stato e

la definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, con l'eliminazione degli enti strumentali e la semplificazione del sistema, a partire dal federalismo fiscale: argomento non secondario in una realtà come quella veneziana, coinvolta direttamente dall'annunciata introduzione della Città metropolitana (prevista dalla legge di riforma federalista in discussione in Parlamento), che porterebbe all'abolizione della Provincia. «Non si tratta di difesa corporativa delle Province», sottolineano il presidente **Davide Zoggia** e il presidente del Consiglio, Mauro Boscolo Bisto, «ma uno sguardo trasversale su efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, discutendone con tutti».



Dopo il no dei centristi al federalismo

L'Udc in ginocchio da Bossi: «Non ci cacciate dalle liste»

■■■ Il no al decreto legge sul federalismo? «Sono stati i senatori siciliani, noi non c'entriamo nulla. In Lombardia abbiamo sempre votato con la Lega». L'Udc prova a riguadagnare qualche simpatia tra i padani. Come noto, il voto contrario alla riforma al Senato non è andato giù a Umberto Bossi, che due giorni fa ha annunciato che il suo partito avrebbe ammesso alleanze a livello locale solo con quei partiti che non avevano ostacolato l'iter della sua riforma. Un messaggio chiaro a Pier Ferdinando Casini. Ora, però, i centristi nostrani provano a metterci una pezza, scaricando ogni responsabilità e, di fatto, invitando il Carroccio a ripensarci.

FUORI DAI GIOCHI

Per An e Forza Italia, tutto sommato, la questione non sembra vitale. «Per noi la priorità è l'unità della coalizione di centrodestra». Schieramento del quale i centristi oggi non fanno più parte: «Sono loro che si sono chiamati fuori tempo fa» continua Corsaro. In altre parole, se la Lega insiste non troverà nessuno a contrastarla. E anche la linea di Forza Italia - soprattutto per quanto riguarda i vertici romani del partito - è praticamente identica. In questo momento, il PdL è in grado di vincere praticamente in tutte le province della regione (otto al voto più un migliaio di comuni) anche senza i voti del Biancofiore. Se restano fuori, peggio per loro.

NUOVO VERTICE

Di definito, però, non c'è ancora nulla. A livello ufficiale la Lega non ha ancora imposto il suo diktat anti-Udc. All'ultimo vertice per decidere le candidature i centristi erano presenti ed erano riusciti a ottenere in cambio del loro appoggio la presidenza di una Provincia, quella di Lodi probabilmente. Lunedì sì, molto semplicemente, resterà da riassegnare una poltrona.

La reazione dei casiniani è quasi scontata. L'ipotesi di uno spostamento a sinistra - sia che si tratti di una vera e propria alleanza che di un accordo per i ballottaggi - è inesistente. La gran parte degli esponenti lombardi dello scudo crociato hanno già fatto capire di esser pronti a mollare il partito se dovesse profilarsi uno scenario simile. Penati, che da tempo lavora per arrivare a chiudere un'intesa al centro, non ha grandi possibilità.

MAI A SINISTRA

Per i centristi è anche una questione di numeri. Gli elettori dell'Udc, dicono i dirigenti, non perdonerebbero mai uno spostamento a sinistra. Al contrario, alcuni sostengono che sia comunque più utile presentarsi da soli che di nuovo all'interno di una coalizione retta dal PdL. Meglio prendere una batosta sul quale ricostruire un partito che, per la verità, al Nord sembra un po' agonizzante.



In Liguria sospesi i lavori del consiglio regionale, stessa cosa alla provincia di Milano, oggi sit-in ad Ancona

Legge truffa «taglia-sinistra» La rivolta parte dalle assemblee locali

Hanno disegnato un'Europa senza la rappresentanza della sinistra italiana. Che, certo, è rimasta fuori dal Parlamento ma è ancora forte, e in molti casi decisiva per far vivere le giunte di centro-sinistra, in tutte le assemblee locali. Nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni. Ed allora è proprio da qui, dalle assemblee elettive, che riparte la mobilitazione per impedire il varo della nuova legge elettorale con lo sbarramento al quattro per cento.

Di esempi se ne possono fare tanti, sparsi per tutta Italia. Il caso più eclatante - anche perché ha coinvolto significativamente il Governatore Burlando - è quello della Liguria. Qui, i lavori del consiglio regionale sono stati sospesi. Riprenderanno, dovrebbe riprendere, martedì prossimo. Consiglio regionale «chiuso per protesta», insomma. Così come hanno chiesto i gruppi della sinistra. Una forma di pressione che sembra aver raggiunto alcuni primi, significativi risultati: innanzitutto il presidente dell'assemblea, Giacomo Ronzitti, s'è impegnato a scrivere al Presidente della Repubblica Napolitano. E ancora: lo stesso Burlando - il Governatore - ha fatto capire che farà sentire la sua voce - di dissenso - anche nei confronti dello stato maggiore del suo partito, i democratici. Responsabile, assieme alla destra, di questa legge elettorale «taglia sinistra».

Dopo la Liguria, Milano. Qui al consiglio provinciale, i consiglieri della sinistra - Rifondazione, verdi, Sd e Pdc - hanno dato vita ad un'improvvisata manifestazione. Che ha provocato la sospensione dei lavori dell'assemblea. Pure in questo caso, è arrivata la solidarietà del presidente della giunta, Penati. Che ha detto: «Abbiamo fatto bene ad interrompere la discussione, anche se la legge elettorale europea è un tema che esula dalle competenze della Provincia. E' però un'esigenza della democrazia». Ed anche lui si rivolge al suo partito, perché ci ripensi: «Chiedo al pidì grande attenzione e soprattutto grande coerenza per non voler escludere a priori forze politiche».

Dal Nord al Sud. Fino alla Campania. Dove gli amministratori di Rifondazione hanno fatto sentire la propria voce. A cominciare dall'as-

sessore provinciale di Napoli, Bernardo Tuccillo che ieri ha disertato la riunione della giunta. Lo ha fatto esplicitamente come «atto di protesta contro l'inaccettabile proposta di Pd e Pdl di riforma delle legge elettorale europea». Duro anche il commento del capogruppo del Prc, Nocera in consiglio regionale: «Occorre sollevare anche dalla Campania un grande moto di opinione democratica». Sicuramente più «spettacolare» sarà la protesta dei consiglieri provinciali della sinistra di Reggio Calabria. Che disserteranno la riunione dell'assemblea di stamane. Sui loro banchi sarà esposto un cartello: «Chiuso per sbarramento, Pd vergognati». Iniziativa, infine, anche ad Ancona, dove è previsto un sit-in di protesta, a mezzogiorno, davanti alla sede della Regione.

Resta da dire di ciò che sta avvenendo in Veneto. Qui i segretari di due dei partiti della sinistra. Prc e Pdc, hanno diffuso un comunicato congiunto. Dicono di voler costruire liste comuni in tutta la Regione. Questa - sostengono - è la loro risposta al tentativo di «escludere la sinistra dalla rappresentanza».



> Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino che ieri si è detta contraria a una legge elettorale con uno sbarramento del 4% > Agn/Infophoto



Consiglio aperto in difesa del ruolo delle Province

Anche la Provincia di Reggio aderisce alla mobilitazione nazionale indetta dall'Upi sul tema «Ruolo e funzioni delle Province nel contesto economico e sociale del paese». A questo proposito il presidente del Consiglio provinciale Lanfranco Fradici ha convocato il Consiglio provinciale, che si riunirà in seduta straordinaria aperta domani, contemporaneamente alle altre Assemblee che si svolgeranno in Italia e che hanno così deciso di sostenere l'iniziativa dell'Upi. Alla seduta, che si terrà a Palazzo Allende dalle ore 15, sono stati invitati il prefetto, i parlamentari reggiani, i consiglieri regionali, i sindaci dei Comuni della provincia, i rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale, i sindacati ma anche i semplici cittadini.



Domani in tutta Italia la mobilitazione delle Province

Consigli straordinari contro il taglio degli enti intermedi. Melilli (Upi): «Apprezzo la chiarezza leghista»

MIRKO MOLTENI

MILAN - Domani in tutto il Paese si terranno decine di consigli provinciali straordinari, aperti a rappresentanti degli altri enti istituzionali, in particolare Comuni e Regioni, per dialogare sulle riforme. Ma soprattutto per ribadire che le Province servono e sarebbe assurdo abolirle, come qualcuno ripete negli ultimi tempi. È la grande mobilitazione decisa dall'Unione Province Italiane, il cui presidente **Fabio Melilli** guida per il centrosinistra la provincia di Rieti ma apprezza apertamente le posizioni del Carroccio sul tema. La Lega Nord è infatti in prima fila, insieme a molti altri partiti nel difendere il ruolo di questo fondamentale livello istituzionale. In questo clima "bipartisan", Melilli ci spiega: «Su oltre 100 province italiane, l'adesione all'iniziativa è massiccia e riguarda almeno una novantina di soggetti. Confrontandoci con gli altri enti pubblici vedremo tutti insieme quali sono le spese veramente inutili, ad esempio quelle di molti consorzi le cui funzioni sono ridondanti. Di sicuro dobbiamo proseguire nel percorso del Federalismo fiscale e anche del Codice delle Autonomie del ministro **Roberto Maroni**. Ma non additando le Province come enti



Fabio Melilli, presidente Upi

inutili, come ha fatto qualcuno. È vero che il nostro bilancio totale si aggira sui 13 miliardi di euro, ma eliminare il livello provinciale significherebbe solo centralizzare tutto nelle mani della Regione. E come si può pensare che da un capoluogo, da Milano o da Roma, si possa tutelare il territorio in modo

così capillare? Fra l'altro non va dimenticato che una Provincia, in genere, fa lavorare piccole e medie imprese locali, ad esempio per sistemare le strade. I soldi restano nella nostra zona alimentando un indotto, ma senza le province si rischierebbe di affidare la cura dei 180.000 km di strade provinciali che solcano l'Italia a poche grandi aziende nazionali». Sulla spinosa questione, Melilli mostra di condividere le principali istanze con la Lega Nord, di cui riconosce l'indiscusso ruolo nella difesa delle autonomie territoriali: «Apprezzo molto la chiarezza della Lega su questo problema, mentre purtroppo rilevo dei tentennamenti all'interno del mio Pd. Del resto, ho parlato più volte con Maroni e siamo concordi sul fatto che la Provincia va conservata come tipo di ente democratico, frutto di consultazioni elettorali. È indubbio che il sistema pubblico in Italia vada cambiato. Ma riducendo la burocrazia, e non la democrazia. Anche Maroni la pensa così e del resto è indubbio che la difesa dei territori sia tipica della Lega Nord. Pensiamo per un attimo cosa accadrebbe se le competenze delle Province passassero alle Regioni. Al di sopra dei Comuni ci sarebbero commissari o organi di gestione non elettivi, meno democrazia insomma». Il presidente dell'Upi conclude ricordando: «È essenziale poi che i poteri locali e le loro responsabilità siano legati alle tasche dei cittadini. La gente deve pagare tasse che vadano espressamente a finanziare servizi e iniziative sul territorio». Proprio quello che anche la Lega sostiene da tempo.



Domani consiglio aperto

La Provincia si difende «Ecco perchè serviamo»

Pordenone

(Idf) Nel momento in cui da più parti - politicamente trasversali - arriva la richiesta di chiudere le Province (intese come Istituzioni) vista la necessità di risparmiare e soprattutto per le scarse competenze in seno all'Ente intermedio che potrebbero essere assorbite da Regioni e Comuni, il presidente del consiglio provinciale Antonio Sartori di Borgoricco, difende il ruolo dell'Ente. E lo fa con un consiglio aperto convocato per domani alle 9,30 nella sala di Corso Garibaldi. L'assemblea nella quale potranno parlare tutti i cittadini, i rappresentanti delle categorie, i sindacati, consiglieri regionali, parlamentari e sindaci, si svolge in occasione della Giornata nazionale istituita dall'Unione province italiane allo scopo di far conoscere il ruolo dell'Ente intermedio e affermarne l'utilità per il cittadino. «Il consiglio provinciale aperto - spiega Antonio Sartori - sarà l'occasione per illustrare al pubblico cosa fa la Provincia e perché deve continuare a prestare il suo servizio per la comunità, al di là di informazioni spesso semplicistiche e frammentarie. Le competenze dell'Ente dovranno essere ampliate perchè le Province sono in grado di svolgere attività che semplificano la vita quotidiana delle persone». I lavori del consiglio partiranno da un documento elaborato dall'Upi che espone competenze, ruoli, funzioni e dati a sostegno delle Province. Ma il documento sollecita anche Governo e Parlamento all'approvazione delle norme sul Federalismo (tra cui il federalismo fiscale appena varato) e sul riordino del sistema degli enti

locali. «Una partita - conclude Sartori Di Borgoricco - in cui la Provincia gioca un ruolo efficace e migliore rispetto ad altri organismi come le associazioni tra Comuni o le Comunità montane». Il consiglio arriva in un momento particolare visto che tra qualche mese la Provincia andrà al rinnovo. A vedere l'interesse dei partiti per la conquista della poltrona di Presidente, però, sempre che nessuno di loro abbia alcun interesse a sopprimerle.



La Provincia si interroga su di sé

Domani a Palazzo Broletto un Consiglio aperto per discutere della riorganizzazione dello Stato: sotto la lente il federalismo fiscale e il Codice delle autonomie



Il dibattito di Palazzo Broletto si terrà a partire da un documento elaborato dall'Upi, l'Unione delle province d'Italia

■ La Provincia di Brescia si interroga sé stessa, e così faranno domani mattina tutte le Province d'Italia. «Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese» è il tema della giornata di confronto, voluta dall'Upi (Unione province d'Italia), per ribadire la centralità delle Province, «istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità», come si legge sul sito dell'associazione.

Colpire sprechi e inefficienze

Quindi l'Italia delle Province riparte dal confronto: domani in tutto il nostro Paese si terranno Consigli provinciali aperti, a Palazzo Broletto a partire dalle 9.30, per discutere delle riforme che

dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, all'eliminazione degli enti strumentali e alla semplificazione del sistema, a partire dal Federalismo fiscale e dal Codice delle autonomie.

In tutte le assemblee verrà presentato un documento redatto dall'Upi che sarà il punto di partenza per la discussione. I Consigli si concluderanno con l'adozione di un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si chiede a Governo e Parlamento di proseguire verso un «riordino istituzionale che semplifichi la Pubblica amministrazione individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze, eliminando enti e strutture ridondanti a livello nazionale e regionale».

Provincia: utile o da abolire?

Ieri il presidente del Consiglio provinciale Bruno Faustini e i capigruppo hanno presentato l'iniziativa. Faustini, introducendo appunto il consiglio di domani mattina, ha spiegato che «non si



tratta di una sterile crociata a favore delle Province, si vuole invece informare i cittadini in merito ad una realtà la cui attività, e importanza, non è spesso riconosciuta». Per Antonella Montini, vicepresidente del Consiglio, quella di domani sarà «un'importante occasione di confronto e dibattito costruttivo sull'utilità della nostra Provincia. Con uno sguardo certamente al futuro: che cosa mantenere e che cosa tagliare».

Annalisa Voltolini, consigliere dell'Upi, ha spiegato come il dibattito sull'abolizione delle Province abbia portato ai cittadini informazioni non vere. «I cittadini non conoscono tutte le competenze delle Province: da qui deve partire il nostro ragionamento e far in modo che il nostro messaggio arrivi a più cittadini possibili».

Gianantonio Girelli (Partito democratico) ha spiegato che «da tempo si parla di rinnovamento e ammodernamento delle istituzioni, e certamente va in questa direzione aumentare le competenze degli enti locali più vicini ai cittadini, tra questi ci sono certamente le Province come la nostra».

Roberto Vanaria (capogruppo della Lega Nord) ha sottolineato l'importanza delle Province inserite in un progetto di federalismo, «in capo alle Province sempre più compiti di gestione diretta del territorio». Fabio Mandelli ha sottolineato come il Pdl sia per l'abolizione delle Province inutili e di tutte quelle decine di società pubbliche altrettanto inutili. «Si deve lavorare per ridurre e ottimizzare le spese della Pubblica amministrazione».

Per Gianna Baresi (Rifondazione comunista) il decentramento amministrativo è elemento fondamentale della democrazia partecipata. La Provincia ha un ruolo importante se recepisce i bisogni e le esigenze del territorio.

Infine, in una nota, il capogruppo dell'Udc Giacomo Quadrini osserva: «Nell'ambito della riforma federalista riteniamo che si debba mettere mano alla riorganizzazione e razionalizzazione delle autonomie locali, tenendo conto del peso demografico e territoriale nonché delle funzioni specifiche e competenze delegate, nell'interesse dei cittadini che devono avere riferimenti competenti e precisi per ogni loro esigenza. Una razionalizzazione che l'Udc ritiene utile anche al fine di rendere meno oneroso lo stesso federalismo. La razionalizzazione delle Province - conclude l'esponente dell'Udc - non può tuttavia avvenire a spese di altri Enti territoriali utili laddove le Province sono vaste, territorialmente complesse e demograficamente importanti».

Francesco Alberti

→ **Consigli provinciali** aperti in tutti i capoluoghi per incontrare società civile e istituzioni

→ **L'Upi denuncia** un dibattito falsato. Melilli: oggi spieghiamo perché siamo importanti

Province all'attacco: non siamo la casta Mobilitazione in tutta Italia

Consigli provinciali aperti per difendere il loro ruolo istituzionale. «Senza di noi, qualcuno dovrà pure curare le strade e le scuole - avverte il presidente Upi Fabio Melilli - è un fatto di democrazia».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Sembra quasi una beffa: si vara il federalismo e si attaccano le amministrazioni locali. A mettere sotto i riflettori l'ultimo paradosso della politica nostrana sono le 104 Province della Penisola (escluse quelle autonome). Lo faranno oggi con una giornata di mobilitazione, decise a dare battaglia per difendere il loro ruolo istituzionale e per un vero riassetto dei diversi livelli di governo. «Vogliamo aprire i consigli provinciali e discutere - dichiara il presidente dell'Upi Fabio Melilli - Non ci siamo mai eretti a difensori dello status quo, delle province purchessia. Ma basta con la demagogia. Se il sistema non regge, va riformato e razionalizzato. Ma non si può risolvere tutto dicendo: cancelliamo le istituzioni. Senza di noi chi curerà il territorio, le strade, le scuole?».

PORTE APERTE

Così oggi consigli aperti per incontrare società civile e altre istituzioni e spiegare i compiti dell'autorità provinciale. In tutta Italia si voterà un ordine del giorno che è un vero j'accuse contro il martellamento mediatico che le Province sono costrette a subire. Il testo parla esplicitamente di «campagna denigratoria» e di «attacco alla democrazia» in atto ormai da anni. Tanto che nel Paese molti pensano che la loro abolizione sia all'ordine del giorno. In realtà non è così: finora il federalismo fiscale prevede solo la creazione di 8 aree metropolitane che unificherebbero altrettanti comuni alle loro province. Ma la vulgata continua a rilanciare l'idea

dell'abolizione.

LA CASTA

L'Upi denuncia un dibattito pubblico fondato su notizie false, e parla di «oltraggio verso il lavoro dei 61 mila dipendenti. Le cifre delle Province dicono altro rispetto alla trita retorica della casta. Dicono, ad esempio, che l'Italia non si discosta tanto dalle altre realtà europee, come la Francia dove si contano 96 Départements o la Germa-

No alla soppressione Legautonomie insieme all'Upi contro la demolizione in atto

nia con 323 Kreise. Quanto alle spese sostenute negli ultimi anni, nel confronto tra il 2007 e il 2006 le amministrazioni provinciali sono le uniche che risultano in negativo (-2,5%). La spesa complessiva nel 2007 si è fermata a 14 miliardi di euro, contro i 66 dei Comuni e i 160 delle Regioni. Ma soprattutto contro i 78 miliardi degli altri enti pubblici, che spesso replicano le funzioni delle Province.

SPESE E CITTADINI

«Nel nostro bilancio abbiamo 800 milioni di investimenti - dichiara Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma - di cui 400 destinati alla mobilità e alla messa in sicurezza delle scuole. pensiamo di essere utili ai cittadini. Per questo da quando sono stato eletto chiedo chiarezza sulle funzioni e i ruoli delle diverse istituzioni, e mi batto per l'istituzione dell'area metropolitana romana». Nessuno nega gli sprechi della politica locale, ma spesso questi si nascondono nella miriade di enti e poltrone. «La Costituzione prevede le province, non gli enti strumentali che si stanno moltiplicando a dismisura», continua Melilli. Alcuni numeri: 1099 enti Parco ed aree protette, 91 Ato (Ambiti territoriali ottimali) per le acque e 131 per i rifiuti; 290 Unioni di Comuni e 356 comunità montane. ♦



Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti in consiglio



PROVINCIA, SI RIUNISCE IL CONSIGLIO

COME tutti gli altri consigli provinciali italiani, anche quello di Genova si riunisce domani alle 9.30, in occasione della giornata nazionale di mobilitazione indetta dall' Upi per rispondere alla campagna contro le Province, promuoverne l'immagine e avviare una campagna di informazione sul loro ruolo istituzionale, le funzioni concrete svolte, i costi realmente necessari per la loro esecuzione. L'agenda della seduta, convocata nel consueto salone di Palazzo Doria Spinola, vede al primo punto dell'ordine del giorno la trasmissione di un video messaggio del presidente Upi Fabio Melilli e, subito dopo, la relazione del presidente del consiglio Agostino Barisione. Seguiranno gli interventi dei gruppi e quindi le conclusioni del presidente Alessandro Repetto.



Continua la polemica sul documento dell'Upi in discussione domani all'Eden. Gli azzurri vogliono astenersi, ma attendono l'input dal regionale

Provincia, ultimatum di Muraro al Pdl

Il presidente: «Chi nella maggioranza è contro l'ente se ne deve andare»

di Alessandro Zago

I forzisti sono contrari alle Province? Ecco la replica del presidente leghista della Provincia di Treviso Leonardo Muraro: «Se gli azzurri sono contrari all'esistenza delle Province, devono lasciare i posti che occupano nelle Province. Noi della Lega ci crediamo, alle Province. Tanto che ritengo necessario che il governo ci restituisca parte dei soldi che i trevigiani pagano allo Stato istituendo una nuova "tassa", appositamente a favore del sostentamento delle Province. Non una tassa in più, ma più soldi che tornano a casa». Muraro commenta così la bagarre esplosa nel Pdl in vista del consiglio provinciale di domani sera. Un consiglio straordinario convocato alle 19.30 al teatro Eden alla presenza dei 95 sindaci della Marca, delle associazioni di categoria e dei sindacati. Unico punto all'ordine del giorno: la votazione del documento dell'Upi (Unione province italiane) a sostegno del ruolo delle Province. Ossia a uno degli enti che il Pdl vuole, per programma, eliminare. Anche se, come a Treviso, il Pdl è in alleato della Lega, strenua sostenitrice delle Province. Eppure in via Battisti sia la corrente azzurra sacconian-ernaggiottiano che quella gaviana (di solito in polemica tra loro) sono propense ad astenersi dal voto, domani sera. E sarebbe uno schiaffo per il Carroccio. Per evitare lo smacco pubblico, in questi giorni stanno fioccano le telefonate tra le segreterie. Ieri il presidente Muraro ha nuovamente ricevuto rassicurazioni dal capogruppo azzurro Gian Pietro Favaro: «E' tornato a garantirmi che tutti i forzisti, ad esclusione del solo De Mitri, voteranno a favore — dice Muraro — Mi auguro sia davvero così. In caso contrario, gradirei essere informato prima del consiglio. Invito comunque i forzisti ad essere coerenti: siedono con noi nella maggioranza di via Battisti: che senso ha astenersi dal voto che difende le Province? Altrimenti coerenza vorrebbe che prendessero i provvedimenti del caso. E poi mi chiedo: perché non si dimettono i presidenti forzisti delle Province di Padova e Verona?». In verità, il gruppo forzista di via Battisti è ancora tra color che son sospesi, in atte-

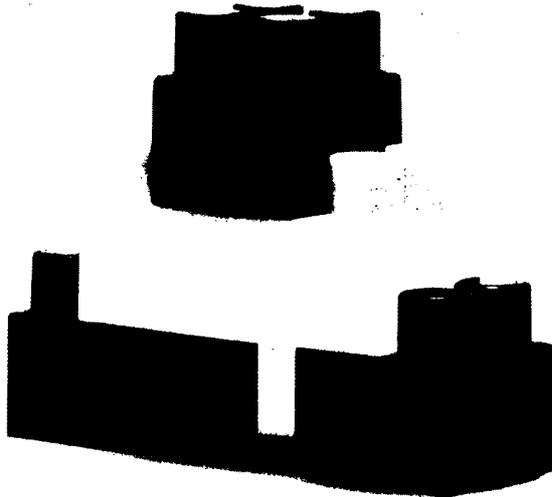
sa di un input ufficiale della segreteria provinciale.

«E noi — dice la coordinatrice provinciale Annalisa basso — attendiamo l'input dal coordinatore regionale Niccolò Ghedini».

Insomma, tutto potrebbe ancora succedere. Ma se astensione sarà, potrebbe scoppiare davvero la crisi in seno alla maggioranza di via Battisti.



Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese.



30 Gennaio 2009.

Giornata Nazionale della Partecipazione.

I Consigli Provinciali si confrontano con voi sull'Italia che verrà.

In tutte le Province Italiane, nello stesso giorno, i Consigli Provinciali si aprono ai cittadini, alle istituzioni e a tutte le componenti della società civile per ribadire il proprio impegno sul territorio con proposte sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese. Vi aspettiamo tutti: essere presenti oggi significa diventare protagonisti domani.



Spesa per il personale, nostra la più alta dell'Emilia Romagna

Foti: «Dimostra che l'Ente va abolito». Spezia: «No a giudizi facili»

Si accende il dibattito sulle Province. Il Sole24Ore di ieri parla di "costi in crescita" del 15% al Centro-Nord per le Province e fornisce un dato che a livello locale sta facendo discutere (e cioè che a Piacenza la spesa per il personale dell'Ente ha l'incidenza più alta in Regione), il Consiglio provinciale si appresta a votare (domani) l'ordine del giorno che rivendica il ruolo delle Province. Ma andiamo con ordine.

LA SPESA PER IL PERSONALE

Secondo i dati pubblicati dal Sole24Ore, nella Provincia di Piacenza la spesa per il personale è di 52 euro pro capite, la più elevata di tutta l'Emilia Romagna.

L'ATTACCO

Un dato che fa da assist per il deputato e consigliere provinciale Tommaso Foti (Pdl): «Una Provincia che giustifica la sua esistenza solo per pagare gli stipendi dei suoi dipendenti non ha senso di essere. L'Amministrazione Boiardi non ha avuto e non ha alcuna politica del personale; nessuna idea di razionalizzazione dello stesso, che porterebbe evidenti risparmi. Basti pensare al numero dei dirigenti in organico, che è del tutto sproporzionato per le dimensioni dell'Ente e del territorio di riferimento. Sono anche questi - conclude - i fardelli che certi Enti Locali si portano dietro, gravando sulla spesa pubblica in modo non indifferente».

IL SONDAGGIO

Tre miliardi di euro, ovvero 287 euro per abitante. Tanto sarebbero costate le Province del Centro - Nord nel 2007 mentre i primi dati assestati sul 2008 - stando all'indagine del quotidiano di Confindustria - calcolano in 3,5 miliardi la spesa complessiva di questi enti. Il che significherebbe un aumento del 15%.

Nella tabella pubblicata dal "Sole" la Provincia di Piacenza è seconda solo a Parma (e pari a Rimini) fra le province emiliane con la più alta pressione tributaria, con 109 euro per abitante. I trasferimenti dallo Stato arriviamo invece a 61 euro pro capite; l'autonomia

finanziaria, ovvero l'incidenza delle entrate di competenza locale sul totale delle entrate correnti, è del 68%; infine la spesa per il personale, come riferito, è di 52 euro pro capite, la più elevata di tutta l'Emilia Romagna.

LA REPLICA

«Si tratta di dati che dobbiamo verificare - afferma il vicepresidente della Provincia Mario Spezia - vogliamo capire esattamente come sono stati calcolati. Noi conosciamo un dato oggettivo: dal 2004 a oggi il numero dei dipendenti della Provincia è stato ridotto di cento unità e da quando ci siamo insediati abbiamo completamente eliminato i cococo e abbiamo rispettato tutte le direttive in termini di blocco di assunzioni, come previsto anche dal patto di stabilità. Dal 2004 a oggi a parità di contratti avremmo risparmiato 700mila euro, in realtà il personale è diminuito ma sono aumentati gli aumenti contrattuali. In tutto questo il numero di dirigenti non ha nessuna incidenza».

Quindi Spezia definisce «riduttivo dare giudizi basandosi su un numero». «A volte - spiega - certi dati non sono confrontabili. Faccio un esempio, dato che si parla di spese pro capite. Pensiamo al fatto che la nostra più di mille chilometri di strade, molto di più della Provincia di Milano, eppure la nostra provincia ha meno di 300mila abitanti e quella di Milano ne ha più di 4 milioni. Il dato della spesa, evidentemente, non è comparabile».

«Vogliamo parlare di abolizione delle Province - aggiunge - bene. on parliamone però riducendo tutta la questione ai costi. Il ragionamento nostro non può essere lo stesso di chi non ha gli strumenti per documentare il lavoro che una Provincia svolge. La volontà che viene avanti è di abolire la parte politica delle Province, sostanzialmente le Giunte e i Consigli, rimarrebbero però gli uffici e chi li dirige. Quando sono state trasferite alle Province le deleghe per l'Agricoltura, anche il personale regionale che operava su Piacenza è stato trasferito all'Ente. Così avverrebbe in caso di abolizio-

ne, il che porrebbe comunque il problema di mantenere una governance per molti, se non tutti, i servizi attualmente erogati dalla Provincia. Che la governance sia o no politica è un problema di democrazia. E' quanto meno assurdo che chi parla di federalismo voglia eliminare questo livello di governo territoriale. Sono d'accordo invece sulla necessità di aprire un dibattito su quali Province servono e quali no. Quelle delle aree metropolitane, per esempio, hanno meno ragione di esistere di altre e sono forse 8 in Italia. Lancio infine un appello: perché se dobbiamo fare una riforma istituzionale anziché parlare solo di abolire gli enti locali (dove ci sono gli eletti) non parliamo anche delle Camere di Commercio e delle Fondazioni. Sono più "centri di potere" le Province o questi enti (comunque pubblici)?

L'UPI

«Riordino istituzionale che semplifichi la pubblica amministrazione individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze, eliminando enti e strutture ridondanti a livello nazionale e regionale».

E' questa la richiesta a Governo e Parlamento contenuta nell'ordine del giorno dell'Upi (unione Province Italiane) che sarà votato domani da tutti i Consigli provinciali d'Italia nella cosiddetta "Giornata nazionale della partecipazione". In tutto il Paese si terranno Consigli provinciali aperti per discutere delle riforme che dovranno portare alla riorganizzazione dello Stato, alla definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, all'eliminazione degli



enti strumentali e alla semplificazione del sistema, a partire dal federalismo fiscale e dal codice delle autonomie. Un evento che vedrà idealmente riunite le Province in contemporanea in tutta Italia. Resta da capire l'effettiva trasversalità della "resistenza delle Province". E' infatti ipotizzabile che alcune maggioranze di centrodestra decidano di non votare l'ordine del giorno in coerenza con il governo.

Elena Salini

IL SONDAGGIO Per il Sole24Ore i costi delle Province del Centro-Nord sono saliti del 15%



La nostra Provincia
serve a pagare
gli stipendi



Tommaso Foti
deputato del Pdl
e consigliere provinciale



Dal 2004 a oggi
ridotto il personale
di circa cento unità



Mario Spezia
vicepresidente
della Provincia

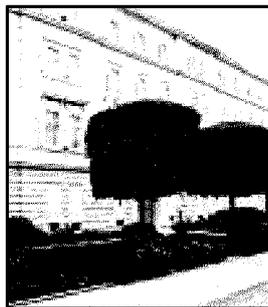
Una mobilitazione per le Province

Gorizia aderisce alla giornata nazionale di sensibilizzazione

Un consiglio provinciale straordinario per difendere la dignità delle istituzioni e ribadire la necessità di aprire un confronto reale sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese.

Anche la Provincia di Gorizia aderirà domani, alle 17.30, all'iniziativa promossa dall'**Unione delle Province d'Italia** per sensibilizzare e informare la cittadinanza sul ruolo e i servizi erogati da tali enti. Ma vuole essere, questa, anche un'iniziativa per sollecitare sia il Governo che il Parlamento a una rapida approvazione di norme per la semplificazione e la razionalizzazione delle funzioni di ogni livello di governo previsto dalla Costituzione, a partire dalla presentazione in Consiglio dei Ministri del complesso di provvedimenti relativi all'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province e alla scrittura di una nuova Carta delle autonomie locali.

Sarà quindi, quella di domani, una vera e propria giornata nazionale di mobilitazione delle Province, aperta alla cittadinanza, per ricordare il quotidiano impegno delle Province verso il proprio territorio. Alla seduta del Consiglio Provinciale parteciperà anche il costituzionalista Guglielmo Cevolín, il quale parlerà del ruolo delle Province in Italia e nel resto d'Europa. Seguirà un dibattito e l'approvazione di un documento condiviso sia dalla maggioranza che dall'opposizione.



La sede della Provincia



PROPOSTE & PROTESTE. Dura presa di posizione da parte dei componenti dell'ente locale dopo l'esito del sondaggio effettuato dal quotidiano Il Sole24Ore

«Province sì, no agli sprechi»

Il presidente del Consiglio provinciale: «Un'iniziativa pretestuosa per eliminare un anello della democrazia»

Roberto Ceruti

Le Province anello importante della catena democratica. La voce di tutte le Province italiane si leverà contemporaneamente con forza domani, con un unico ordine del giorno, dai Consigli provinciali convocati in seduta straordinaria. Quella dell'Upi (Unione Province italiane) è una difesa delle funzioni democratiche che quest'organismo strettamente legato al territorio ha confermato di rappresentare agli occhi dei cittadini, che hanno risposto positivamente per il 64 per cento al sondaggio lanciato dal Sole24Ore.

Il presidente della Provincia, Elio Mosele, il vicepresidente Antonio Pastorello, il presidente del Consiglio provinciale, Massimo Galli Righi, il vicepresidente Ferdinando Sortino ed il rappresentante della Lega, Corrado Fantoni, sono concordi nel rigettare la campagna di stampa lanciata «in modo pretestuoso ed ipocrita» contro l'istituzione territoriale, «mentre i costi superflui della politica sono altrove».

«La vergognosa campagna stampa a cui recentemente si è unita anche Confindustria, con il suo presidente Emma Mercegaglia, in modo ignorante e arrogante. Non è infatti pensabile che si voglia eliminare un anello importante della catena democratica, per sostituirlo con un sistema di consigli d'amministrazione che non rispondono ai cittadini, peraltro senza abbattere i costi attuali», spiega Galli Righi. «Noi siamo comunque una delle più virtuose Province d'Italia, al contrario di altre. Trovo invece ingiustificati gli sprechi, ad esempio in Sardegna, dove

ci sono Province con un numero di abitanti ridicolo e le spese faraoniche delle autonome, quelle sì da eliminare. Risparmi ingenti si possono fare diminuendo il numero delle Province ed evitando di farne di nuove inutili. Chiederemo al Parlamento di pentirsi interrompendo questo assurdo sistema di ricerca del consenso elettorale, per cui il lunedì si crea un nuovo organismo, salvo chiederne l'abolizione il mercoledì. E poi, sono le agenzie regionali a sovrapporsi alle funzioni delle Province e non certo il contrario. Molto meglio il controllo democratico vicino al territorio di quello centralista», termina il presidente del Consiglio.

In piena concordia anche il vicepresidente Sortino (Pd), che ritiene «inaccettabile dal punto di vista politico abolire un organismo democratico. L'idea di città metropolitane è legittima, proprio perchè è inaccettabile che sotto gli 80mila abitanti si creino delle Province. È quindi un dovere morale appoggiare il documento dell'Upi, che non suona certo come difesa di privilegi che non esistono».

«È giusto abbattere i costi della politica, ma le Province non rappresentano un male», aggiunge il presidente Mosele. «Meglio la semplificazione dei servizi. La Provincia ha una presenza radicata nella coscienza della gente. La riforma titolo V della Costituzione stabilisce che il potere sale democraticamente dal basso e non scende dall'alto».

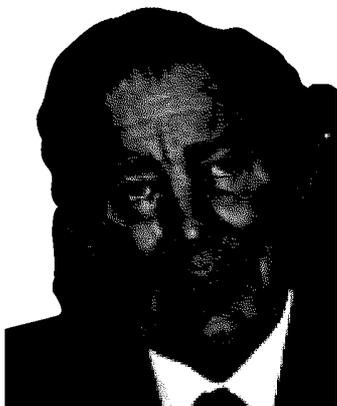
«L'ordine del giorno sarà approvato all'unanimità. Siamo convinti che il federalismo serva a decentrare, non a trasferire il centralismo alle Regioni. Se ci tolgono le Province, ci rubano territorio e anima», con-

clude Fanton (Lega). ♦



«Basta sparare sulla Provincia»

Consiglio ai Palazzi Scaligeri contro l'abolizione. «Attacchi strumentali»



Deciso

Il presidente della Provincia Elio Mosele ha difeso l'istituzione provinciale: «Siamo un ente virtuoso»

Infondato imputare solo alle Province la responsabilità degli eccessi nella spesa pubblica



Non è abolendo queste istituzioni che si riuscirà a sanare le casse del governo



Purtroppo il significato e l'utilità dell'ente sono stati sviliti dal Parlamento

Assemblea straordinaria per difendere l'istituzione e afarmare la propria utilità: «Siamo un ente virtuoso»

VERONA — Un consiglio provinciale straordinario. Tutto dedicato alla lotta contro l'abolizione delle Province. È quello in pro-

gramma domani ai Palazzi Scaligeri, in linea con quanto avviene in contemporanea in altre città italiane. Si tratta di una seduta aperta, che coinvolgerà a 360 gradi il territorio veronese. A cominciare dai 98 sindaci, seguiti da rappresentanti delle associazioni economiche e di categoria, sindacati, parlamentari e consiglieri regionali. Tre gli elementi all'ordine del giorno: stigmatizzare l'abolizione degli enti provinciali come un attacco alla democrazia; procedere a un riordino istituzionale che consenta una semplificazione dei processi della pubblica amministrazione; avviare una verifica in merito alla dimensione geografica dei vari livelli di governo.

«La campagna per abbattere i costi della politica è lodevole - sostiene il presidente della Provincia, Elio Mosele - ma sono infondate le recenti dichiarazioni che imputano solo alle Province la responsabi-

lità degli eccessi nella spesa pubblica. Non è abolendo queste istituzioni che si riuscirà a sanare le casse del Governo. Inoltre, da un sondaggio effettuato dal Sole 24 Ore è emerso che il 64% dei partecipanti è a favore delle Province. Un risultato, questo, che non è insolito se si pensa a quanto il concetto di provincia sia radicato nella coscienza degli italiani, anche dal punto di vista storico. In Veneto, ad esempio, la nascita di organismi territoriali simili alle odierne Province risale addirittura al 1700, quando Napoleone istituì le 7 circoscrizioni». A tessere gli elogi dell'istituzione è il presidente del consiglio, Massimo Galli Righi. «La Provincia scaligera è tra le più virtuose d'Italia - sostiene con convinzione - Basti pensare che potremmo avere a disposizione 800 dipendenti, ma eroghiamo tutti i servizi con 400. Ritengo che ad amministrare debbano essere persone democraticamente elette, che rispondono del loro operato ai cittadini e non a consiglieri di amministrazione nominati dall'alto. Purtroppo il significato

dell'ente è stato svilito dal Parlamento, che ha cercato di risolvere i problemi di disoccupazione in Sardegna attraverso l'istituzione di nuove Province». I vertici dei palazzi di via Santa Maria Antica non ci stanno, dunque, a farsi bollare come «istituzioni inutili» e «roba da rottamare». Se la prendono con la campagna anti-Province lanciata da Vittorio Feltri sulle pagine di *libero* e anche con la linea editoriale tenuta dal Sole 24 Ore. Scuotono le testa di fronte all'iniziativa caldeggiata da Marina Salomon e da altri imprenditori veneti, che invitano i cittadini a boicottare le elezioni provinciali di giugno. Il vicepresidente della Provincia, Antonio Pastorello, reagisce agli attacchi a suon di numeri, scansando quelle che lui definisce «polemiche ideologiche». Meglio, quindi, a detta sua, «parlare sulla base di dati e cifre reali. La spesa per il personale, ad esempio, qui è di 26 euro per abitante, contro una media nazionale di 40 euro». «Non si tratta della strenua difesa dei propri privilegi», chiarisce il vicepresidente del Consiglio, Ferdinando Sortino, mentre il consigliere leghista Corrado Fanton tira in ballo il federalismo. «Se le Province venissero abolite proprio adesso - afferma - si potrebbe creare un altro tipo di centralismo, derivante dalla concentrazione del potere nelle mani della Regione».

Paola Arosio

Il caso

CORRIERE DI VERONA

La politica al tempo della crisi

«Non servono, non vogliamo»
L'impresa scarica le Province

L'azienda che si trova ad ammettere il errore
F. Feltri: «L'abolizione di questa istituzione non è un



Il mondo
imprenditoriale
si schiera a favore
dell'abolizione delle
Province arrivando a
raccolgere attraverso
internet trentamila
adesioni al progetto.
Si chiede anche
di boicottare le
prossime elezioni
provinciali.
Ieri la presa di posizione
del presidente
della Provincia



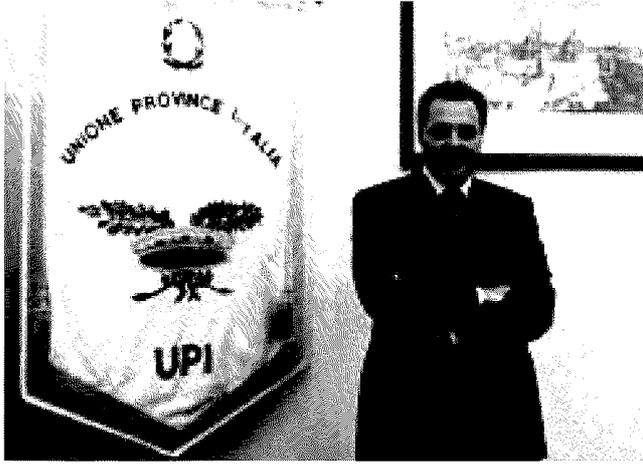
speciale *Unione delle Province d'Italia*

La giornata nazionale della partecipazione

UPI Il 30 gennaio un evento che vedrà idealmente riunite le Province in contemporanea



Il vice presidente dell'UPI **Alberto Cavalli** (presidente della Provincia di Brescia)



Il presidente dell'Unione Province Italiane **Fabio Melilli** (presidente della Provincia di Rieti)

■ L'abolizione delle Province è innanzitutto un attacco alla democrazia, poiché tutta la società civile italiana è organizzata a livello provinciale e verrebbe meno l'unico ente che sul territorio provinciale ha la legittimazione democratica e la capacità di rappresentanza generale dei diversi interessi organizzati: per questo l'**Unione delle Province Italiane** ha lanciato "Costruiamo insieme il nuovo sistema Paese", una giornata di confronto per ribadire la centralità delle Province, istituzioni chiamate a dare risposte alle crisi in atto attraverso i servizi che offrono ai cittadini e alle imprese e ad affrontare le vere questioni che interessano le comunità. «Ma non sarà una giornata di mera rivendicazione – sottolinea il presidente dell'Upi **Fabio Melilli** - vogliamo piuttosto aprire un confronto franco con tutti coloro che condividono con noi l'urgenza di dare riforme vere al Paese, capaci di accompagnare l'Italia nel difficilissimo momento di crisi che ci troviamo ad attraversare e di restituire ai cittadini fiducia

verso le istituzioni. Per questo abbiamo scelto i Consigli Provinciali, e non le piazze o le sale dei convegni, come luogo per affermare la nostra volontà di affrontare questo percorso di riforma: perché è in queste Aule che ogni giorno risiede il dibattito democratico». Lo scontro su questo tema si è aperto con la riforma del titolo V della Costituzione e con l'avvio del dibattito parlamentare sul federalismo fiscale, a cui secondo l'UPI è seguita una ripresa, all'interno dei mass media, di attacchi ai principi di autonomia, pluralismo e responsabilità democratica che caratterizzano l'assetto costituzionale italiano, tra i quali deve essere inserita la campagna denigratoria per l'abolizione delle Province. «È una giornata in cui rivendichiamo l'orgoglio di un Ente costituzionalmente riconosciuto come la Provincia,» continua Melilli, illustrando ancora l'iniziativa dell'Upi, «in una realtà complessa del territorio dove ci sono piccoli comuni e dove la scomparsa della Provincia significherebbe riportare sul capoluogo regionale la competenza di molti servi-

zi che allontanerebbero i cittadini dal territorio e significherebbe fare un danno alle piccole imprese locali. Non essendo pensabile che i comuni si possano occupare dei servizi gestiti ora dalla provincia, questo creerebbe un neocentralismo regionale che non gioverebbe ai cittadini e alle imprese».

Presidente, come è stato accolto il dibattito su questo tema?

«C'è stata grande soddisfazione nel raccogliere il consenso dei Presidenti delle Province su questa iniziativa, dove invitiamo la Politica a parlare di questi grandi temi e della riforma di questo paese. È ovvio che dobbiamo costruire un sistema amministrativo più snello e meno ridondante e noi siamo i primi a credere che i cittadini hanno diritto di sapere di chi è la responsabilità di decisioni amministrative e quindi si può fare un taglio a livello di Provincia di tutti gli Enti intermedi e di tutte le agenzie che governano e che non sono state democraticamente elette dal popolo». Abbiamo voluto sentire anche il parere del vice presidente dell'UPI **Alberto**



Cavalli, presidente della Provincia di Brescia: *«Non c'è mai stato un momento peggiore di questo per eliminare gli Enti Provincia. Mi riferisco alla crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo. Le Province sono un sistema che complessivamente ha circa 60mila dipendenti, ed è fortemente*

orientato agli investimenti. È evidente che licenziare 60 mila dipendenti o ricollocarli faticosamente presso Amministrazioni comunali o regionali è un'operazione socialmente impraticabile, senza considerare che causerebbe se non una paralisi sicuramente un crollo significativo per la Pubblica amministrazione nel momento in cui invece c'è bisogno di erogare servizi non solo di migliore qualità, ma anche più tempestivi».

Come ritiene siano oggi avvertite le Province dagli italiani..?

«Non ho alcun dubbio che per esempio nel centro storico di una città come Roma, della Provincia non c'è alcuna concreta percezione, ma non ho dubbi di quanto questa sia non solo avvertita, ma presente ed estremamente utile proprio nelle zone lontane dalle grandi città. Per questo sono assolutamente favorevole all'istituzione delle aree metropolitane, e non sottovalutiamo il fatto che se l'obiettivo è risparmiare è molto più facile ed utile farlo sulle spese centrali che sono di oltre 400 miliardi, piuttosto che sui 14 miliardi delle Province e non dimentichiamo che ben la metà dei fondi è destinata alle strade, alla scuola ed alla formazione...».

Province

VERSO LA «GIORNATA NAZIONALE»

Le risorse. Nel 2008 distribuiti in regione 1,6 miliardi, in aumento del 14,3% sul 2007

Personale. Il costo totale è di 287 milioni, a Lodi l'incidenza maggiore, pari al 32%

Alla viabilità 600 milioni

I quasi 11mila chilometri di rete assorbono oltre un terzo delle risorse

A FAVORE

Leonardo Carioni (Upl):
«Senza Enti costi invariati o addirittura più elevati ma meno democrazia e controllo»

NEL CAPOLUOGO

Penati (Provincia Milano):
«Città metropolitana un passo avanti verso l'efficienza. Auspico il via giù nel 2011»

PAGINA A CURA DI
Matteo Prioschi

■ Dopo cinque anni di preparazione Monza e Brianza tra quattro mesi sarà pienamente operativa, Milano sembra ormai destinata a sparire per far posto alla città metropolitana, la Valcamonica probabilmente non vedrà mai la luce. A due giorni dalla Giornata nazionale per la difesa e la valorizzazione del ruolo delle Province, il quadro degli enti presenti in Lombardia è tutt'altro che statico.

Undici amministrazioni che, solo per quanto riguarda le loro funzioni principali, distribuiscono sul territorio ogni anno oltre 1,6 miliardi di euro. Un ruolo ritenuto fondamentale dall'Unione delle Province lombarde (Upl) che risponde con i numeri agli attacchi di chi vorrebbe eliminare queste realtà soprattutto per contenere i costi della pubblica amministrazione.

Le undici Province hanno competenza in particolare su 10.812 chilometri di strade e 633 edifici scolastici. In effetti, guardando la ripartizione del-

le spese per funzioni e servizi elaborata dall'Upl sui bilanci del 2008, si nota come quasi il 37% del totale degli interventi, pari a poco meno di 600 milioni di euro, venga proprio destinato alla viabilità che rappresenta la voce più consistente delle uscite, seguita dagli interventi di edilizia scolastica e per il funzionamento delle scuole pari a oltre 252 milioni di euro, il 15,6% del totale. Altre quote importanti vengono destinate a trasporti e mobilità (223 milioni) e formazione professionale (176 milioni). A chiudere si trovano altre aree di intervento che però pesano relativamente sul totale: sviluppo economico, cultura turismo e sport, servizi sociali, mercato del lavoro, tutela ambientale. Spese che spesso sono legate a entrate finalizzate, cioè si tratta di trasferimenti che provengono da Stato e Regione e per le quali le Province sono delegate alla gestione.

Il ruolo svolto dalle Province a questo riguardo, inoltre, negli ultimi anni risulta in crescita, dato che si è passati da 1,3 miliardi di interventi nel 2006 a 1,4 nel 2007 per superare quota 1,6 l'anno scorso. Capitali che si trasformano in interventi concreti di importo rilevante: per esempio semplicemente sommando i valori delle tre opere principali realizzate o avviate nelle province lombarde negli ultimi quattro anni si supera quota 1,1 miliardi.

La macchina amministrativa e politica delle Province, però, ha anche un costo, proprio quello che i sostenitori della loro abolizione indicano come uno spreco facilmente elimina-

bile. Secondo i dati elaborati dall'Upl, il costo del personale sulle spese correnti varia dal 17,4% di Milano al 32% di Lodi. In valore assoluto ciò si traduce in oltre 280 milioni di euro a livello regionale. Costi che, secondo il presidente dell'Upl Leonardo Carioni cancellando le Province non si eliminerebbero del tutto perché sarebbe comunque necessario del personale per svolgere i relativi compiti.

Creando un organismo puramente tecnico, però, un taglio secco ci sarebbe, invece, sulle indennità e le spese delle cariche politiche nonché, più in generale, delle attività politiche svolte a questo livello, ma «invece di un presidente e di un consiglio provinciale avremmo una struttura burocratica che nessuno ha eletto e che tanto meno nessuno controlla. Nella migliore delle ipotesi avremmo costi equivalenti o probabilmente più alti senza però un passaggio democratico, e anziché risolvere il costo della politica incideremmo sul costo della democrazia». La richiesta delle Province lombarde, in un momento difficile sul fronte delle entrate "proprie" generate principalmente dall'imposta provinciale di trascrizione e dalle polizze di responsabilità civile del settore automobilistico oggi in forte crisi, non è quella di aumentare la spesa ma di rendere tutti i livelli dell'amministrazione più efficienti e di avere più risorse rispetto a chi spreca.

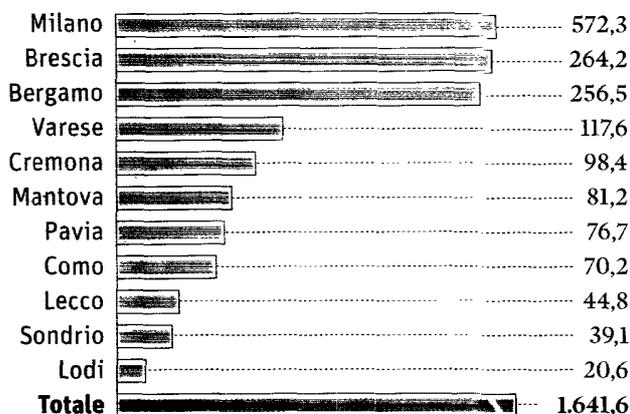
In questa "lotta per la sopravvivenza" il presidente della Provincia di Milano, **Giuseppe Penati**, saluta positivamente il primo via libera alle città me-

tropolitane con conseguente scomparsa della Provincia del capoluogo. «Un passo importante per rispondere al bisogno di efficienza. Grazie a municipi di 100-120mila persone si avrà la possibilità di essere molto vicini al territorio». La città metropolitana è da tempo uno degli obiettivi di Penati. Quanto ai tempi di attuazione, il presidente propone che «il prossimo mandato della Provincia duri solo due anni, in modo da dar vita alla città metropolitana già nel 2011, in coincidenza con le elezioni comunali».

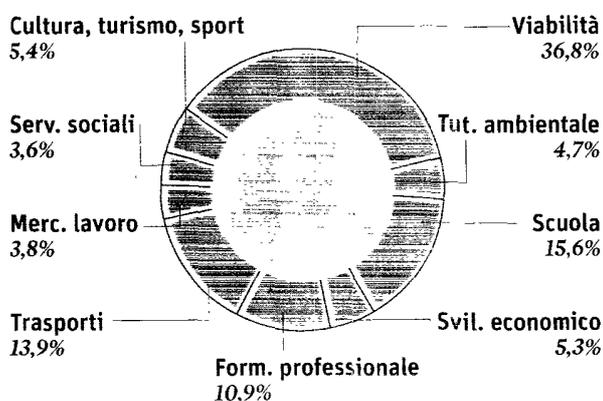
matteo.prioschi@ilsole24ore.com

L'attività sul territorio

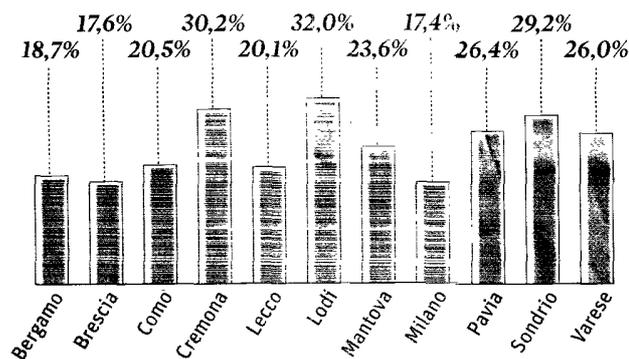
Le spese delle Province nel 2008 in ambito di viabilità, tutela ambientale, scuole, sviluppo economico, formazioe professionale, trasporti, mercato del lavoro, cultura turismo e sport, servizi sociali. Valori in milioni di euro



■ Il peso dei diversi settori a livello lombardo



■ Incidenza del costo del personale sulle spese correnti



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore Lombardia su dati Upl

Dopodomani la manifestazione dell'Uil nazionale in difesa dell'istituzione - Nel Lazio una struttura con 5mila addetti

Le Province spendono un miliardo

Per i cinque organismi laziali il record dell'autonomia finanziaria (69,4%)

Le Province del Lazio hanno 5mila dipendenti e nel 2008 sono riuscite a mobilitare 1,1 miliardi di spesa, anche se in calo del 7,1% sul 2007. Tra questi, hanno investito (soprattutto in strade e istruzione superiore) sul territorio 218,8 milioni (-18,4%).

Si tratta di un apparato che pesa in tributi sulle tasche dei cittadini della regione poco più di 93 euro l'anno a testa. Per difendere questa struttura l'Unione delle Province italiane (Uipi)

ha indetto per dopodomani una giornata di mobilitazione. Intanto, la norma sul federalismo fiscale approvata dal Senato giovedì scorso (si attende il sì della Camera) prevede già l'addio alle prime otto province (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Per Roma capitale, i nuovi poteri passano al Comune, in attesa della creazione della Città metropolitana.

Secondo il Centro Studi Sintesi, gli enti provinciali del La-

zio sono in Italia quelli con la più alta autonomia finanziaria: 69,4% contro una media di 56,5% nel 2007. Sul fronte uscite, le spese per il personale (dei 5mila dipendenti quasi due terzi sono a Roma) sono perfettamente in linea con il dato nazionale (40 euro pro capite). Analizzando gli investimenti (spesa in conto capitale pro capite) invece, il valore (58 euro) è quasi la metà della media nazionale (101 euro).

Il personale. Su un totale di 5mila dipendenti due terzi rispondono a Palazzo Valentini

Le Province più autonome

Nel Lazio il maggior livello di indipendenza dai trasferimenti

Andrea Marini
ROMA

Una "azienda" con 5mila dipendenti, che nel 2008 ha mobilitato 1,1 miliardi di spesa (pur in calo del 7,1% rispetto al 2007) e ha investito, soprattutto in strade e istruzione superiore, 218,8 milioni (-18,4% sul 2007). È la fotografia delle cinque Province del Lazio. Un apparato che costa in tributi ai cittadini poco più di 93 euro l'anno a testa. Per difendere questa struttura l'Unione delle Province italiane (Uipi) ha indetto per dopodomani una giornata di mobilitazione, chiedendo anche di proseguire nel cammino delle riforme, per ridefinire le funzioni e semplificare il sistema istituzionale italiano. Intanto, la norma sul federalismo fiscale approvata dal Senato giovedì scorso (in attesa del sì alla Camera) prevede già l'addio a otto province (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli). Discorso diverso per Roma: nuovi poteri passano al Comune, in attesa della creazione della Città metropolitana. Una soluzione che soddisfa Palazzo Valentini: «Bisogna aprire una fase costituente e lavorare tutti per il bene dell'area metropolitana», ha detto il presi-

dente Nicola Zingarelli durante il Consiglio provinciale per l'approvazione del bilancio 2009.

Secondo il Centro Studi Sintesi, gli enti provinciali del Lazio sono in Italia quelli con la più alta autonomia finanziaria (l'incidenza percentuale delle entrate tributarie ed extratributarie sul totale delle entrate correnti): 69,4% contro una media di 56,5% nel 2007. Questo grazie alla tenuta del mercato dell'auto (in primis l'autoleggio) presente nella capitale: l'80% delle entrate tributarie delle Province (si veda «Il Sole-24Ore Roma» del 14 gennaio) dipende dall'imposta provinciale di trascrizione (che si paga sulle immatricolazioni dei veicoli nuovi e sui passaggi di proprietà dell'usato) e dall'imposta sulle assicurazioni Rc auto. Non è un caso che a Roma l'autonomia finanziaria salga al 75,7%.

Sul fronte uscite, sempre dati Sintesi, le spese per il personale (dei 5mila dipendenti quasi due terzi sono a Roma) sono perfettamente in linea con il dato nazionale (40 euro pro capite). Anche se la situazione varia molto all'interno della regione: mentre a Latina (anche se si tratta della previsione 2007 e non del

consuntivo) siamo a 34 euro pro capite e a Roma a 37, per Frosinone si sale a 41 e per Viterbo a 62. Fino al picco di Rieti (90).

Analizzando gli investimenti (spesa in conto capitale pro capite) invece, la cifra (58 euro) è quasi la metà della media nazionale (101 euro). Nonostante a Roma si concentri in valore assoluto più della metà degli investimenti effettuati dalle province del territorio, la classifica regionale "pro capite" vede l'area della capitale all'ultimo posto, con 39 euro, anche perché qui si trova il 73% della popolazione del Lazio. Al top Rieti (282 euro), seguita da Latina (104 euro, preventivo 2007), Frosinone (82 euro) e Viterbo (55).

«Non vorrei essere frainteso - sottolinea Edoardo Del Vecchio, presidente dell'Uipi Lazio - ma le Province sono un ente tutto sommato "ricco", nel senso che rispetto ai Comuni hanno una quota di spesa meno vincolata. In più, avendo delle entrate proprie, sono riuscite ad adempiere alle nuove funzioni che nel tempo sono state loro attribuite». «Le Province hanno un senso - spiega Antonio Rosati, assessore al Bilancio dell'amministrazione romana - se investono per migliorare il ter-

itorio. Che nel nostro caso significa soprattutto manutenzione stradale, manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edilizia scolastica per le superiori». Nel piano opere 2008-2011, Palazzo Valentini prevede di mobilitare più di 435 milioni di euro (di cui 168,2 per la viabilità e 146,8 per la scuola). «Stiamo attivando una politica di ampio respiro - aggiunge Giuseppe Tatarelli, assessore al Bilancio della Provincia di Latina -, che va dai 48 milioni per la costruzione di tre nuovi istituti scolastici ai 6 milioni in 5 anni di legislatura per i piccoli Comuni».

Roberto Giocondi, titolare del Bilancio a Rieti, evidenzia invece la dipendenza dai «trasferimenti dalla Regione e dallo Stato. La vitalità della Provincia è legata alla sua capacità di proporre progetti. Già abbiamo ottenuto 20 milioni di euro dalla Regione per lo sviluppo del comprensorio sciistico del Terminillo». Viterbo, invece, si sta mobilitando per il terzo scalo: «Investiremo 3 milioni per la viabilità dell'aeroporto - afferma l'assessore al Bilancio, Aldo Fabbrini -. Adesso dobbiamo concordare il progetto con il Comune, per vedere se occorre una variante al piano regolatore». «La provincia - conclude Patrizio Cittadini, assessore al Bilancio a Frosinone - si rivolge ormai a tutti gli ambiti della pubblica amministrazione. Con le ultime deleghe siamo arrivati alla pianificazione edilizia».

Al setaccio

I bilanci delle Province del Lazio (dati in migliaia di euro)

	2007	2008	Previsioni 2009
Roma			
Totale entrate (di cui)	760.340	714.786	786.831
Entrate tributarie	385.223	381.562	369.622
Trasferimenti dallo Stato	20.465	3.060	3.354
Trasferimenti dalla Regione	115.144	105.314	116.025
Totale spese	746.728	691.376	786.831
Spese correnti (di cui)	504.361	464.059	479.840
Personale	140.493	144.577	144.550
Istruzione pubblica	161.253	122.780	123.051
Sviluppo economico	42.781	80.381	85.252
Spese in conto capitale	150.964	124.136	148.624
Latina			
Totale entrate (di cui)	109.065	106.195	193.829
Entrate tributarie	51.672	52.696	51.237
Trasferimenti dallo Stato	1.563	120	120
Trasferimenti dalla Regione	23.181	23.228	23.405
Totale spese	106.951	118.110	193.829
Spese correnti (di cui)	64.423	66.040	70.941
Personale	17.739	18.907	20.100
Istruzione pubblica	5.716	6.293	7.103
Sviluppo economico	14.375	15.055	16.747
Spese in conto capitale	16.727	32.479	104.790
Frosinone			
Totale entrate (di cui)	138.758	111.960	240.231
Entrate tributarie	36.248	42.321	44.133
Trasferimenti dallo Stato	16.007	10.913	10.913
Trasferimenti dalla Regione	7.642	5.532	18.852
Totale spese	140.240	116.753	240.231
Spese correnti (di cui)	68.391	54.995	98.399
Personale	20.054	18.414	22.321
Istruzione pubblica	17.780	15.125	27.316
Sviluppo economico	6.052	3.497	6.288
Spese in conto capitale	40.170	20.374	70.870
Viterbo			
Totale entrate (di cui)	76.534	67.520	99.530
Entrate tributarie	28.558	30.245	29.090
Trasferimenti dallo Stato	10.040	9.359	9.533
Trasferimenti dalla Regione	11.556	10.457	11.213
Totale spese	77.372	64.022	99.530
Spese correnti (di cui)	51.116	46.550	49.786
Personale	18.737	17.295	18.832
Istruzione pubblica	10.797	10.318	9.617
Sviluppo economico	3.358	3.238	4.142
Spese in conto capitale	16.753	9.261	38.233
Rieti			
Totale entrate (di cui)	87.949	83.511	124.728
Entrate tributarie	13.902	13.869	14.133
Trasferimenti dallo Stato	13.792	13.790	13.274
Trasferimenti dalla Regione	9.555	13.976	14.996
Totale spese	87.635	86.638	124.728
Spese correnti (di cui)	38.383	42.493	44.499
Personale	15.081	15.132	15.253
Istruzione pubblica	9.525	8.822	9.009
Sviluppo economico	2.202	5.333	4.892
Spese in conto capitale	43.566	32.510	71.742

Note: i trasferimenti sono di parte corrente; per Roma i dati 2008 sono provvisori

Fonte: dati delle Province

Enti locali. Competenze in aumento

Le Province pronte al test dell'efficienza

Le province del Nord-Ovest aderiscono compatte all'appello dell'Upi nazionale: il 30 gennaio sono stati convocati consigli straordinari aperti alla società civile, per rivendicare il ruolo svolto sul territorio da amministrazioni che spesso vengono messe sul banco degli imputati nel dibattito sui costi della politica.

Per gli enti liguri e piemontesi sarà un'occasione per ricordare come negli ultimi anni siano aumentate notevolmente le deleghe da parte delle regioni e conseguentemente l'azione degli enti sul territorio. Secondo l'Unione delle province del Pie-

monte, nel 2007 le risorse finanziarie destinate dalla Regione sono state poco più di 460 milioni, per la maggior parte destinate alla formazione professionale (39%), seguita da trasporti (17,3%) e viabilità (15,2).

Forse è anche a causa dell'aumento dei trasferimenti che, in base ai dati elaborati dal centro Studi Sintesi, le province subalpine risultano essere molto al di sotto della media italiana nel rapporto tra introiti propri e totale delle entrate correnti. Per quanto riguarda il personale, dal 2005 al 2007 è sceso di 252 unità.

Servizi ▶ pagina 2

Enti locali

L'EFFICIENZA SUL TERRITORIO

I conti. Per il Centro studi Sintesi in Liguria autosufficienza finanziaria più alta della media

In controtendenza. Nell'area i dipendenti sono calati di 252 unità tra il 2005 e il 2007

Province poco autonome

In Piemonte le entrate proprie sono minori della quota nazionale

Chiara Genisio

Consigli provinciali straordinari aperti ai cittadini, alle forze economiche, politiche e sociali anche in tutto il Nord-Ovest. Le dodici province di Piemonte e Liguria hanno aderito alla manifestazione promossa per il 30 gennaio dall'Upi (Unione delle province italiane) per far sentire che le province esistono, lavorano, operano sul territorio per il bene dei cittadini.

Per l'occasione la provincia di Torino - 2,2 milioni di abitanti (la

indicazioni di come sono stati spesi e investiti oltre 500 milioni nei vari ambiti di competenza provinciale dalla viabilità alla solidarietà sociale. «Una documentazione - sottolinea Antonio Saitta, presidente delle province di Torino e dell'Upi-Piemonte - che per la prima volta verrà inviata a tutte le famiglie. È un'occasione concreta per illustrare in quali ambiti opera la provincia e quali sono i settori in cui interviene per fornire servizi». Competenze e servizi che non sono uguali per tutte le province italiane.

«Mentre le competenze - specifica Gino Anchisi, segretario dell'Upi Piemonte - che lo stato ha attribuito alle province sono uguali per tutti, non è così per quelle assegnate dalle regioni. Alcune, come il Piemonte, negli ultimi hanno registrato un aumento delle entrate legato a un maggior decentramento di funzioni della parte della Regione». Come accaduto anche in Liguria, dove la regione ancora l'anno scorso

ha trasferito nuove competenze per il settore urbanistico e in quello turistico. Per avere un'idea, basti pensare che i bilanci delle province del Nord-Ovest muovono circa 1,7 miliardi all'anno. Più in particolare, nel 2007 le risorse finanziarie destinate dalla regione Piemonte alle province sono state poco più di 460 milioni (dato Upi regionale su dati accertati e non incassati). La parte più rilevante è quella per la formazione professionale (39%), seguita da trasporti (17,29%), viabilità (15,17%), quindi agricoltura (6,79%) e lavoro (5,95%) seguono servizi sociali (4,91%), istruzione (2,24%), attività produttive (1,51%) e ambiente (1,24 per cento).

Da un'analisi realizzata dal Centro studi Sintesi sui bilanci consuntivi 2007 delle province italiane (per Biella e Torino sono stati analizzati i dati previsionali 2007) emerge che le entrate proprie (tributarie ed extratributarie) delle otto province piemontesi hanno una incidenza media

LA MANIFESTAZIONE

Il 30 gennaio convocati in tutta Italia Consigli straordinari aperti ai cittadini per dimostrare l'utilità delle politiche messe in atto

metà del Piemonte) - ha scelto di raggiungere tutti i cittadini con una comunicazione sull'attività svolta nel 2008. Dati economici e



del 49,9%, i quattro enti Liguri registrano invece il 58,2 per cento. Le percentuali salgono al 67,5% in Emilia Romagna e al 67,7% in Lombardia, mentre la media nazionale è del 56,5 per cento.

«Una minore autonomia finanziaria delle province piemontesi - evidenzia Renato Cogno, ricercatore Ires - trova una sua giustificazione in maggiori trasferimenti di competenze dalla Regione. Non è, però, un indicatore che si riflette direttamente sui cittadini. Diverso sarebbe per i comuni dove un dato più alto potrebbe significare più tassazione per i contribuenti. Viabilità e trasporti, istruzione e formazione professionale sono i settori con i capitoli di spesa più alti». A consuntivo 2007 la cifra impegnata (spese correnti) per istruzione e formazione lavoro è stata, nel Nord-Ovest, di circa 550 milioni, di cui quasi la metà solo nel Torinese.

Per quel che riguarda le entrate tributarie in rapporto alla popolazione, se la media delle 104 province italiane è di 85 euro procapite, la pressione tributaria nell'area è leggermente superiore (96 in Piemonte e 97 in Liguria), con punte di 120 a Biella e 107 ad Alessandria. La spesa per il personale in rapporto alla popolazione nella regione subalpina registra una media di 43 euro, 47 euro in Liguria. Il dato nazionale si attesta a 40 euro procapite.

Nonostante ci sia stato un aumento di competenze, i dipendenti provinciali dal 2005 al 2007 (fonte Ragioneria dello Stato) nel Nord-Ovest sono diminuiti (- 234 unità in Piemonte e - 18 in Liguria), contro un aumento minimo a livello nazionale di circa 500 persone (0,8 per cento). Più alto del dato nazionale il rapporto euro procapite sui trasferimenti correnti in Piemonte con 107 euro. Rispetto ai 75 nazionali e agli 81 liguri. Con punte di 160 euro procapite in provincia di Vercelli dove si registra anche il rapporto più alto tra le spese in conto capitale e la popolazione con 229 euro (dato piemontese medio 73, Liguria 85 e 101 nazionale).

Dagli uffici provinciali sottolineano che circa 10,6 milioni (il 25% del totale del II titolo) si riferiscono a un giro fondi interno ed evidenziano che la provincia vercellese rispetto ad altre è sottopopolata (177 mila abitanti) e che la maggior parte degli investimenti riguardano interventi viari finanziati dalla regione. È

invece La Spezia la provincia con la percentuale maggiore (39%) di incidenza delle spese per il personale e per il rimborso sul totale delle entrate correnti, seguita da Biella con il 35,1% e da Asti con il 33,1 per cento. La media nazionale è del 29,9% come quella Ligure (29,7) e poco meno in Piemonte (25,2).

CITTÀ METROPOLITANE

Cautela da Genova e Torino

«È stato improprio inserire la questione delle città metropolitane nel pacchetto del federalismo fiscale». A sostenerlo è Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e dell'Upi Piemonte che così risponde all'ipotesi dell'abolizione delle province nelle aree interessate dai nuovi enti. «È un tema - spiega - da inserire all'interno del Codice delle autonomie. D'altronde per come è stato affrontato rimane un nodo irrisolto». Non è preoccupato per il futuro delle province: «Permane il principio che si deciderà insieme». Sulla stessa linea Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova: «Pregiudizialmente non sono contrario - spiega - ma deve essere fatta chiarezza sugli obiettivi da raggiungere. Non è il numero degli enti che fa la differenza, ma una divisione chiara delle competenze. Se la città metropolitana non si estende al territorio provinciale, ma comprende solo la città capoluogo e qualche centro limitrofo, si rischia solo di moltiplicare gli enti».

Ch. G.

Indici di bilancio a confronto

▣ Indicatori finanziari delle province - Anno 2007 (dati consuntivi)

Provincia	Autonomia	Trasferimenti	Pressione fiscale	Spesa personale	Rigidità spesa	Investimenti
	(A)	(B)	(C)	(D)	(E)	(F)
Torino*	52,9	88	91	36	22,9	66
Alessandria	52,8	116	107	59	28,9	108
Biella*	52,7	119	120	49	35,2	62
Novara	51,8	96	92	35	25,4	36
Asti	47,3	128	101	67	33,1	45
Cuneo	44,9	135	99	50	24,9	52
Vercelli	42,9	160	96	48	23,6	229
Vco	36,4	187	97	49	20,6	119
Piemonte	49,9	107	96	43	25,2	73
La Spezia	68,2	59	103	58	39,0	130
Genova	59,5	70	93	41	29,3	71
Savona	55,6	99	106	49	26,3	97
Imperia	49,6	120	93	56	27,5	82
Liguria	58,2	81	97	47	29,7	85
Totale Italia	56,5	75	85	40	29,9	101

A) Autonomia finanziaria: incidenza delle entrate proprie della Provincia (tributarie ed extratributarie) sul totale delle entrate correnti (%);

B) Trasferimenti correnti (titolo II) in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

C) Pressione tributaria: entrate tributarie in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

D) Spesa per il personale in rapporto alla popolazione (euro pro capite);

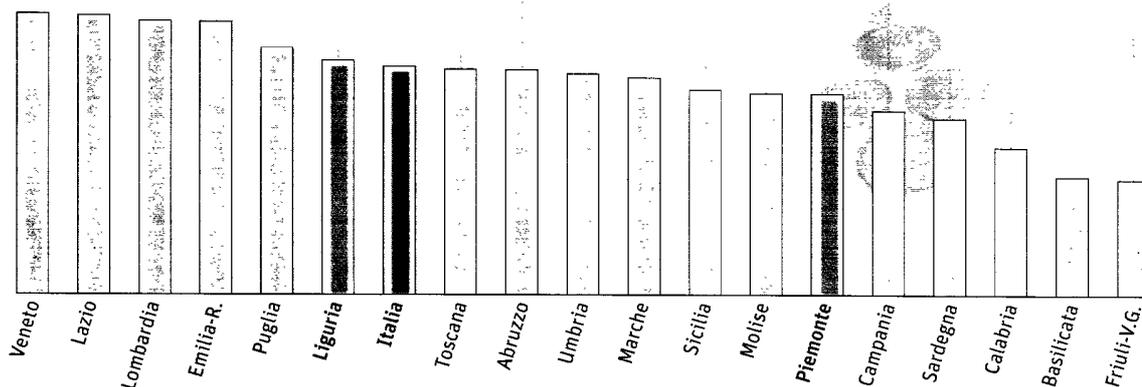
E) Rigidità della spesa: incidenza delle spese per il personale e per rimborso prestiti sul totale delle entrate correnti (%);

F) Investimenti: rapporto tra le spese in conto capitale e la popolazione (euro pro capite).

(*) dati previsionali 2007

▣ Incidenza regionale delle entrate delle province (tributarie ed extratributarie) sul totale delle entrate correnti provinciali - Anno 2007, in percentuale (dati consuntivi)

69,5 69,4 67,7 67,5 61,0 58,2 56,5 55,9 55,7 54,8 53,8 50,8 50,0 49,9 45,7 43,8 36,6 29,4 28,7



Fonte: Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno

La ricetta delle categorie: meno costi e iter veloci

Sarah Tavella

«Più snellezza e minori costi. Così rispondono pressoché all'unisono i soggetti produttivi del Nord-Ovest, di fronte alla discussa questione che punta il faro sul futuro delle province. Querelle che non si pone in Valle d'Aosta, regione a statuto speciale dove l'ente non è previsto (le funzioni provinciali sono assolute dalla Regione).

«Quando si parla di intaccare posti di lavoro e poltrone di potere è normale che vi sia tensione - sottolinea il presidente di Confindustria Liguria, Gianfran-

CONFINDUSTRIA

Mariella Enoc, a capo della federazione subalpina: «Le imprese hanno bisogno di uno Stato che le aiuti e che non ponga ostacoli»

co Bianchi - ma per ridurre i costi della spesa pubblica da qualche parte bisogna pur cominciare». Spiega: «In diverse realtà le province ricoprono ruoli eccessivi. Ciò non significa abolirle tout court bensì ridimensionarle, attribuendo loro un incarico meno politico e più tecnico-funzionale, soprattutto nel campo della formazione».

Dunque, rivederne il profilo alla luce della necessità di una riforma di governance del territorio. È cauto Silvano Berna, segretario di Confartigianato Piemonte che invita ad affrontare

l'argomento con una visione ad ampio spettro. Tiene a precisare: «Concordo sull'esigenza di semplificazione e razionalizzazione, ma che la Provincia sia l'istituzione da sacrificare per ottenere l'obiettivo è da valutare». Quindi, no all'abolizione a spada tratta, ma no anche ad una difesa a oltranza. Secondo Berna la soluzione per tagliare i costi e ottimizzare le risorse è da ricercare in strategie parallele, come l'accorpamento delle province più piccole. Prosegue: «Andrebbe ampliato il compito della Regione che dovrebbe farsi carico delle competenze provinciali, in particolare quelle relative alla viabilità».

Sul tema si confronta anche il mondo confindustriale. Evidenzia la presidente di Confindustria Piemonte, Mariella Enoc: «Oggi le nostre imprese lottano per uscire quanto prima da una forte recessione di portata mondiale. Per poterlo fare hanno bisogno, più che nel passato, di uno Stato che le aiuti e che non ponga ulteriori ostacoli a questo cammino».

Il sistema istituzionale costruito nei decenni in Italia, precisa la Enoc, è il più frammentato del mondo occidentale con sette livelli di governo e di rappresentanza: circoscrizioni, comuni, città metropolitane, comunità montane, province, regioni, stato. Puntualizza: «Un numero assurdo di sovrapposizioni di funzioni e competenze. Per paradosso gli imprenditori si sentono soli di fronte a uno

Stato pesante e distante, costretti a pagare ogni giorno, oltre a tasse elevate, una vera e propria tassa nascosta, ovvero l'inefficienza della Pa». Chiosa che per rilanciare la produttività del sistema Italia «non è più possibile procrastinare la Riforma degli enti pubblici».

Favorevole all'abolizione delle province e regionalista convinto si dichiara Massimo Sola, direttore di Confindustria Liguria, che sottolinea come «orientarsi in questo momento di crisi verso la soppressione di un ente intermedio, con ruolo peraltro residuale, possa contribuire ad alleggerire il discorso finanziario». Le competenze provinciali ritornerebbero in carico alla Regione che, a sua volta, deve recuperare potere e implementare personale. Operazione che potrebbe risultare da un "travaso" delle migliori professionalità ora in forza alla Provincia. Prosegue Sola: «Il ragionamento ha ancora più ragion d'essere prendendo in esame la questione delle aree metropolitane. Se scompaiono province grandi e strutturate come Genova, inutile tenerle nelle città più piccole». L'analisi si sposta poi ai comuni: quelli piccoli dovrebbero essere accorpati, costituendo magari dei consorzi. Rimarca infine che «con l'eliminazione della Provincia e una Regione più protagonista nel tessuto socio-economico, i cittadini potrebbero avvicinarsi in maniera più semplice e chiara alle istituzioni e il rapporto ne guadagnerebbe».

LO SPONSOR | Renato Cagno | Ires Piemonte

«Un ruolo di coordinamento con solide radici nella storia»

Sono radicate nella storia e nella geografia le ragioni di sopravvivenza e di sviluppo delle province. Tra coloro che sostengono questa tesi c'è anche Renato Cagno, 48 anni, ricercatore dell'Ires Piemonte.

Nell'ultimo anno si è intensificato il dibattito sulla effettiva utilità degli enti provinciali, ha ancora senso parlare di un ruolo positivo?

Le province hanno una storia amministrativa molto antica, la loro origine risale a prima dell'Unità d'Italia. Sono enti nati da un decentramento statale. Svolgono un ruolo tecnico importante per il territorio, che tra l'altro è rimasto con le stesse caratteristiche di un tempo, e che richiede le medesime competenze oggi, come allora. Un ruolo che i comuni, soprattutto i più piccoli, non sono in grado di ricoprire ciascuno per conto proprio. È necessario, quindi, per ga-

rantire servizi efficienti ai cittadini, un ente di area vasta, in particolare per le funzioni di viabilità e ambientali.

Ora, però, le province non svolgono solo un ruolo tecnico, ma anche politico...

In effetti nel dibattito in corso c'è anche chi sostiene che si potrebbero trasformare in enti di secondo livello, una posizione non irrilevante che trova una sua ragione nella storia stessa delle province. Tra l'altro le competenze tecniche svolte fino a ora, potrebbero ancora essere ampliate. Le regioni spesso non hanno delegato in toto alcune funzioni alle province, che quindi non possono esercitare appieno il loro ruolo. E questo rappresenta un limite. Inoltre i cittadini conoscono poco quali sono le competenze provinciali e d'altronde le stesse amministrazioni non rendono ben conto agli elettori come altri enti di governo.

Per dimensione e funzioni le province non sono tutte uguali, esiste una grandezza ideale?

Una esasperata parcellizzazione può essere negativa e rappresentare un rischio per continuare a svolgere un servizio uti-

le al territorio. Ma questo non significa che piccole province storiche non abbiano una ragione di esistere. Il panorama regionale, come quello nazionale, presenta province con competenze strategico-politiche molto variegata, oggi oggetto di una profonda riflessione. Rimane importante, però, il loro compito di fornire servizi di area vasta. Si potrebbe cogliere l'occasione della Carta delle autonomie per un ripensamento delle circoscrizioni provinciali, troppo disomogenee sia in Piemonte che nel resto d'Italia, con realtà che variano da milioni di abitanti a meno di centomila.

Ch. G.



Ricercatore. Renato Cagno lavora per l'Ires Piemonte

«Svolgono un servizio tecnico-istituzionale molto importante per la zona di riferimento»

LA CRITICA | Carlo Manacorda | Università di Torino

«Sono realtà troppo onerose, meglio la graduale abolizione»

«**L**a Corte dei Conti e l'Eurispes dicono che le province costano dai 15 ai 20 miliardi di euro. Ne vale la pena? Non credo». Si schiera decisamente per l'abolizione il professor Carlo Manacorda, 67 anni, docente di Scienza delle Finanze e Bilanci pubblici all'Università di Torino, anche se non nasconde che sia un percorso più difficile di quanto non possa sembrare e che potrebbe comportare tempo e tappe intermedie.

La soppressione non porterebbe a un buco di competenze e alla mancanza di coordinamento tra i comuni?

Le province prima della costituzione delle regioni erano l'ente intermedio tra il Comune e lo Stato, mentre ora sono diventate intermedie tra le regioni e i comuni, così come definito dalla legge 142 del 1990 sulla riforma delle autonomie locali. Le funzioni che devono svolgere questi enti però sono rimaste piuttosto vaghe, e, tra l'altro, con la stessa legge è stato istituito un altro ente dello stesso tipo: la città metropolitana. Invece dell'abolizione, attraverso l'affermazione del principio di sussidiarietà, è stato agevolato il trasferimento di competenze alle province.

Un problema quindi di duplicazione e sovrapposizione di ruoli e competenze?

C'è una contraddittorietà di fondo tra i processi di semplificazione e la creazione di un numero eccessivo di enti che svolgono ruoli simili nelle stesse materie, contro ogni principio di organizzazione aziendale e di efficienza nella gestione della cosa pubblica. Il principio di sussidiarietà va salvaguardato, ma anche quelli di differenziazione e adeguatezza. Esiste una spesa molto elevata che se fosse ripartita tra gli altri enti, di certo avrebbe risultati maggiori per il territorio.

Molti rivendicano per le province un ruolo di tutela delle parti più deboli del territorio. L'abolizione non comporterebbe questo rischio?

Le funzioni di base riguardano istruzione e viabilità. Le re-

gioni, che hanno già compiti di programmazione e collegamento, e l'Anas potrebbero bastare grazie alle rispettive competenze. Il punto è che siamo davanti a un momento di precarietà eccezionale dei conti pubblici, eppure si mantengono in vita enti con compiti e soprattutto utilità non del tutto ben definiti. Questo vale soprattutto per gli enti più piccoli, anche a livello comunale, dove sempre più spesso si ricorre a consorzi per la gestione condivisa di servizi senza rinunciare al gonfalone. L'aggregazione tra province però difficilmente può funzionare: ci sono già le regioni.

Emiliano Sgambato



Professore. Carlo Manacorda insegna all'Università di Torino

«Esiste un numero eccessivo di istituzioni che fanno cose simili nelle stesse materie»

Scuola, gli Enti locali chiedono più fondi

Domani il tavolo con il Governo. Alberto Cavalli: «Stiamo lavorando per arrivare ad un'intesa»

ROMA Dovrebbe sciogliersi domani il clima di rottura che, sui decreti Gelmini, si è aperto giovedì scorso tra il Governo da una parte e le Regioni e gli enti locali dall'altra.

Ieri pomeriggio è stato convocato un incontro tra rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie locali che è proseguito fino a tarda sera.

«Stiamo lavorando affinché domani si possa giungere ad una intesa - ha spiegato il vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane e presidente della Provincia di Brescia, Alberto Cavalli - e credo che ci possano essere i margini per arrivare ad un accordo accettabile sia per noi che per il Governo. Fino ad ora, in questa riunione, abbiamo discusso di edilizia scolastica, che deve essere considerata, a nostro parere, la prima priorità. Questa, d'altra parte, mi sembra sia anche l'opinione dei ministri Gelmini (Istruzione) e Fitto (Affari regionali)».

Per l'edilizia scolastica le Province chiedono un «adeguato finanziamento» dell'ordine di 3 miliardi (1 miliardo all'anno per 3 anni) solo per le scuole superiori.

Tra il 2001 e il 2006 le Province e i Comuni hanno speso 27 miliardi per mettere in sicurezza le scuole, mentre il Governo ha assegnato solo 630 milioni.

Le Regioni, dal canto loro, reclamano maggiore concertazione, in particolare sui provvedimenti che interessano la riorganizzazione della rete scolastica (che comporterebbero tagli di plessi scolastici, docenti e amministrativi) e l'utilizzo delle risorse umane.

Giovedì scorso la Conferenza Unificata ha registrato un momento di crisi tra Governo e mondo delle Autonomie; con la mediazione del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, è stato deciso di attendere una settimana (che scade appunto oggi) affinché Regioni ed enti locali potessero presentare i propri emendamenti e discutere il regolamento con i tecnici del Governo.

In realtà frizioni tra Ministero dell'Istruzione e Regioni si erano registrate già nell'ottobre scorso quando era scattato il rischio di commissariamento (inserito in un decreto sulla sanità) per le Regioni che non si mettevano in regola entro il 30 novembre. Poi il passo indietro del Governo, con la scelta di arrivare ad un piano condiviso entro il 15 giugno 2009.

Giovedì scorso la Conferenza Unificata è stata prima interrotta e poi rimandata di una settimana: Regioni ed enti locali hanno lamentato di essersi trovati davanti ad una decisione già presa da parte del ministro Mariastella Gelmini, che non hanno voluto ratificare.

E intanto c'è attesa per un confronto Governo-Regioni che con ogni probabilità dovrebbe tenersi proprio domani, nel primo pomeriggio.

Al centro dell'incontro, la crisi finanziaria: le Regioni hanno più volte dato la propria disponibilità a contribuire alla soluzione della crisi ma non sono d'accordo che il Fondo europeo (si parla di 8 miliardi) e i Fas, il Fondo per le aree sottosviluppate, siano spesi per scopi diversi da quelli originari. Tra l'altro in molti casi i fondi sono già stati impegnati dalle Regioni, le quali hanno anche presentato all'esecutivo un documento di proposte anti-crisi. Di tutto questo dovrebbe discutersi con il Governo domani, a partire dalle ore 15.

Lunedì, intanto, il commissario Ue all'occupazione, Vladimir Spidla, nel corso di un incontro avvenuto a Roma con una folta delegazione di rappresentanti delle Regioni, ha spiegato che il Fondo sociale europeo non può essere utilizzato per politiche passive, ovvero per gli ammortizzatori sociali, in quanto serve a politiche di sviluppo.

Il commissario - a quanto è stato riferito al termine dell'incontro - avrebbe invece fatto l'esempio di alcuni Paesi nei quali il Fondo sociale viene utilizzato per lavoratori in cassa integrazione, come contributo a corsi di formazione.



Costi e benefici pro capite

SPESA PER IL PERSONALE



LAZIO

40€

ITALIA

40€

INVESTIMENTI



LAZIO

58€

ITALIA

101€

Nota: euro per abitante

FRANCO BASSANINI

«Ancora necessario un ente di area vasta»

di Andrea Marini

«Se noi pensassimo di semplificare l'architettura istituzionale solo cancellando l'ente intermedio tra le 20 Regioni e gli 8mila comuni ci troveremo con mille problemi di organizzazione di servizi e prestazioni pubbliche». A parlare è Franco Bassanini, ex ministro per la Funzione Pubblica. Per Bassanini, tuttavia, le Province andrebbero eliminate nelle Città metropolitane e nelle piccole Regioni.

LA PROPOSTA

Franco Bassanini

«No all'abolizione ma evitare la duplicazione di funzioni»

«Non c'è nessun paese in Europa con più di 6 milioni di abitanti che non abbia tre livelli di istituzioni territoriali locali assimilabili ai nostri Comuni, Province e Regioni. Se noi pensassimo l'operazione, certo necessaria, di semplificazione dell'architettura istituzionale solo cancellando l'ente intermedio tra le 20 Regioni e gli 8mila comuni ci troveremo con mille problemi di organizzazione di servizi e prestazioni pubbliche». A parlare è Franco Bassanini, classe 1940, ex ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari regionali.

In certe aree, però, le province sembrano proprio inutili.

Faccio due eccezioni a quanto detto prima. Nelle aree metropolitane la provincia e il comune capoluogo andrebbero sostituiti con un nuovo ente. All'interno del territorio conti-

nuerebbero a esistere, con poteri puramente locali, i comuni e, nel comune capoluogo, le circoscrizioni-municipi. Andrebbero poi stabiliti dei criteri razionali per individuare l'area metropolitana. Per esempio, se in una certa zona la maggioranza dei cittadini va a lavorare nel comune capoluogo, questa andrebbe ricompresa. Roma dovrebbe comprendere sicuramente Guidonia, Tivoli, Frascati, Ciampino e Fiumicino.

L'altra eccezione?

Nelle piccole regioni, come Molise, Umbria e Basilicata forse non ci sono le condizioni per tre livelli di istituzioni territoriali locali. D'altronde, già la Valle d'Aosta riassume i poteri di Regione e Provincia.

E negli altri casi?

Ci sono funzioni di area vasta che non possono essere affi-

date ai Comuni, perché fuori dalle aree metropolitane sono troppo piccoli, né alle Regioni, perché provocherebbero un appesantimento della macchina. C'è un blocco di competenze, dalle strade a una parte consistente dell'edilizia scolastica, che hanno bisogno di un ente intermedio.

Le province italiane funzionano meglio o peggio di quelle degli altri paesi?

In base alle ultime indagini, i cittadini italiani considerano più efficiente il Comune, poi Camera di commercio, Provincia, Stato e Regione. Mediamente mi sentirei di dire che questa valutazione non è sbagliata. Dopo la riforma del federalismo amministrativo degli ultimi anni, le Province si sono arricchite di competenze divenendo qualcosa di simile agli enti europei di area vasta, pur avendo ricevuto

solo parte delle risorse prima destinate a quelle funzioni.

Non si può negare che l'attuale sistema istituzionale italiano vada razionalizzato. In che modo?

Ci vuole una revisione e distribuzione delle funzioni. Ato, Comunità Montane e Consorzi di bonifica vanno "concentrati" sui tre principali livelli istituzionali territoriali. Poi bisogna ridurre al minimo le funzioni divise tra Regioni, Province e Comuni, per evitare duplicazioni, sovrapposizioni, conflitti e quindi sprechi.

Eliminando l'apparato politico delle Province, si otterrebbero però forti risparmi...

C'è chi dice che la Provincia potrebbe trasformarsi in una grande agenzia di prestazioni e servizi della Regione o gestita da un board di sindaci del territorio. Nel primo caso si rischia un appesantimento burocratico, nel secondo la costituzione di organismi pletorici. Il problema generale è uno snellimento di tutte le strutture politiche delle istituzioni: riduzione del numero di consiglieri, componenti delle giunte, personale degli uffici e collaborazioni.

An. Mari.



Franco Bassanini. Ex ministro ed esperto di Enti locali

ANCORA NECESSARIE
**«Ci sono competenze,
per esempio le strade,
che hanno bisogno
di un ente di area vasta»**

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

«Un ostacolo ai poteri delle altre istituzioni»

di Francesco Prisco

«Si tratta di Enti in gran parte svuotati di significato che ostacolano il cammino di Regioni e Comuni verso maggiori poteri. I tagli alla spesa esigono una razionalizzazione: ben venga la soppressione degli Enti inutili. In più, determinate questioni economiche e infrastrutturali necessitano di soluzioni interregionali». Così Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte costituzionale.

LA CRITICA Francesco Paolo Casavola

«Moriranno naturalmente per scarsità di risorse»

Le Province? Il rischio concreto è che periscano per inanizione, muoiano, cioè, «quasi di morte naturale». Il costituzionalista pugliese Francesco Paolo Casavola, 78 anni, presidente emerito della Corte costituzionale, è quanto mai pragmatico. Silvio Berlusconi annunciò più volte in campagna elettorale l'abolizione delle Province. Da quasi un anno è al Governo e il disegno alimenta un dibattito molto acceso sia tra le file della maggioranza che dell'opposizione.

Condivide questo approccio?

Il tema non è affatto nuovo. Già nell'Assemblea costituente che produsse l'attuale Carta si discusse in termini assai animati sul progetto di abolizione delle province. C'era infatti chi sosteneva la necessità di creare una vera e propria Repubblica delle Autonomie, con le Regioni che andavano ad affiancarsi ai Comuni. Tale modello non ebbe successo ma, periodicamente dagli anni Settanta in poi, è stato riproposto nell'ambito del complesso dibattito sulla riorganizzazione delle autonomie. Con esiti paradossali, ad ogni modo.

Quali?

Mentre a Roma si studiava

l'ipotesi di abolire le Province, questi Enti finivano per moltiplicarsi, anche a causa dell'incredibile esplosione demografica di alcune aree del Paese. Nel Centronord, per esempio, nacque Prato, al Sud Crotone e Vibo Valentia. In Sardegna le Province sono diventate addirittura otto. Eppure si tratta di Enti in gran parte svuotati di significato che, anzi, ostacolano il cammino che porta Regioni e Comuni all'ottenimento di maggiori poteri amministrativi.

Nel dibattito c'è poi chi sostiene che le Province si estingueranno da sole, vittime dello svuotamento di compito di cui già oggi soffrono.

Posizione condivisibile. C'è da considerare che i tagli alla spesa pubblica esigono una razionalizzazione delle autonomie locali. Ben venga allora la soppressione degli Enti inutili. In più, determinate questioni economiche e infrastrutturali necessitano di soluzioni interregionali. A che servono Province e Comunità montane, con scenari di questo tipo?

La nascita delle Città metropolitane può rappresentare una svolta in questo senso?

Il concetto di Città metropolitana ha acquistato un nuovo protagonismo con la riforma del Titolo quinto della Costituzione. Le trasformazioni delle poche grandi conurbazioni del nostro

Paese, come Roma, Milano e Napoli, in Città metropolitane potrebbe costituire un importante laboratorio per l'abolizione delle Province. Ma si tratta comunque di un processo tutt'altro che semplice: ci sarebbe, infatti, da superare gli innumerevoli particolarismi del nostro territorio.

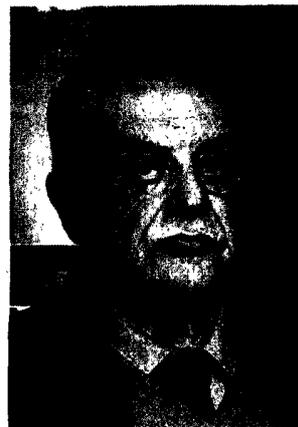
Chi si oppone all'abolizione lo fa per tutelare il proprio consenso elettorale sul territorio?

Non è un dubbio, è una certezza. Fin quando ci saranno le Province, abonderanno i cacicchi e sopravvivrà quella dimensione tribale della politica che impedisce all'Italia di essere un Paese moderno.

Per molti il tema delle Province fa rima con quello del federalismo. Condivide una svolta in chiave federalista dello Stato?

In Italia del federalismo si è sempre parlato a sproposito. Non siamo la Germania, dove nell'Ottocento convivevano duecento Stati territoriali e il federalismo è stato il punto d'arrivo naturale di un complesso processo storico. L'Italia, nata da sette Stati pre-unitari, andrà molto più semplicemente verso una riforma dello Stato in cui le necessità di un territorio saranno legate sempre di più ai talenti delle popolazioni che lo abitano. E il Sud, se saprà valorizzare i suoi giovani di talento e far sì che restino, non avrà nulla da perdere. Anzi.

Francesco Prisco



Francesco P. Casavola. Presidente emerito Corte Costituzionale

Efficienza e autonomia migliori della media

MILANO

■ Maggiore autonomia finanziaria rispetto alla media nazionale, spesa procapite per il personale inferiore, così come i trasferimenti correnti, ma anche una pressione tributaria superiore alla media. Sono queste alcune indicazioni relative alla Lombardia che emergono dall'analisi effettuata dal Centro Studio Sintesi sui bilanci consuntivi 2007 delle Province. Comparazione che raffronta in molti casi i valori procapite dando così l'idea immediata del peso o dei benefici che l'istituzione ha sui residenti.

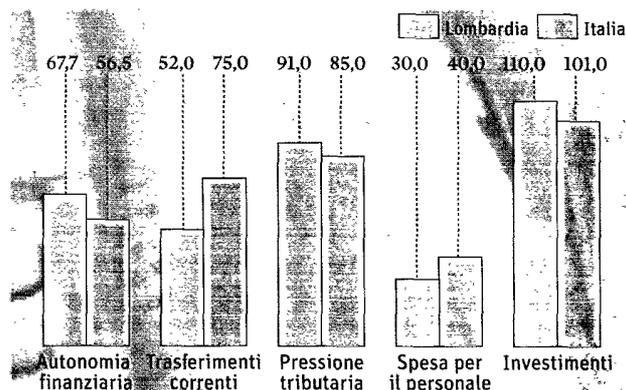
A livello aggregato, cioè facendo la media regionale, le Province lombarde possono vantare un grado di autonomia finanziaria del 67,7% (calcolato come incidenza delle entrate proprie sul totale delle entrate correnti) a fronte del 56,5% nazionale. Su questo fronte fanno meglio solo Veneto (69,5%) e Lazio (69,4%), mentre, escludendo le Regioni e le Province autonome, il fanalino di coda è la Basilicata che si ferma al 29,4 per cento. Per quanto riguarda i trasferimenti correnti, cioè le entrate derivanti da contributi e trasferimenti di Stato, Regioni e altri enti pubblici, in media le Province lombarde ricevono 52 euro per persona, a fronte dei 75 euro nazionali.

La macchina amministrativa, inoltre, pesa meno sulle spalle dei cittadini: ogni addetto costa 30 euro all'anno per residente, mentre in Italia la media è di 40 euro, con il picco della Basilicata (75 euro) e il minimo della Liguria (26 euro). La pressione tributaria, determinata dalle imposte che vanno direttamente alle Province (principalmente Ipt e quota sull'rc auto), ammonta a 91 euro procapite, mentre la media nazionale si ferma a 85. Ma è anche più elevato l'importo procapite per investimenti (rapporto tra le spese in conto capitale e la popolazione): 110 euro rispetto ai 101 del resto d'Italia.

Passando dal confronto tra i valori medi regionali a quelli del-

Il confronto con l'Italia

Indicatori medi regionali dai bilanci consuntivi 2007 delle Province. Per l'autonomia finanziaria il valore è in percentuale, per tutti gli altri si tratta di euro procapite per residente



Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno

le singole Province lombarde, si notano differenze anche notevoli. Per quanto concerne l'autonomia finanziaria, in cima alla classifica si trova Milano, che raggiunge il 77%, mentre Como chiude con il 52 per cento. Milano è anche l'istituzione che riceve l'importo minore di trasferimenti correnti procapite per re-

negativo da tutte le altre con i suoi 62 euro procapite per residente. La seconda, Sondrio, si ferma infatti a 47 euro mentre Bergamo, Brescia, Como, Milano, Varese e Lecco si assestano tra 24 e 29 euro.

La lettura di questi dati, tuttavia, deve tener presente alcune particolarità che possono influenzare in modo sensibile i dati di un solo anno. Per quanto riguarda Cremona, per esempio, lo scostamento dalla media regionale su diverse voci ha spiegazioni ben precise. Sull'importo dei trasferimenti correnti, fa sapere l'amministrazione, hanno inciso vari fattori tra cui la contabilizzazione di alcuni trasferimenti regionali relativi al 2006. Sul fronte del personale, la Provincia contava 575 dipendenti, un numero elevato determinato dalla decisione di tenere all'interno alcuni servizi invece di esternalizzarli, come quello della manutenzione delle strade, e l'inclusione dei cc.co.co. Quanto agli investimenti, sono stati messi a bilancio, tutti nel 2007, 88 milioni di euro per il raddoppio della ex statale Paullese, anche se la realizzazione richiede diversi anni.

L'ANALISI

Il confronto dei bilanci dei singoli enti deve tenere conto degli effetti, anche rilevanti, di operazioni non replicabili nel tempo

sidente: solo 35 euro, mentre Cremona svetta con 101 euro.

Cremona è anche tra le amministrazioni con la pressione tributaria più alta, dato che le imposte provinciali ammontano a 101 euro procapite, un valore simile a quello di Mantova (103) e Pavia (102). Sotto quota 90 si trovano Bergamo, Brescia e Lecco mentre Como è la meno esigente con 79 euro.

Sul fronte della spesa del personale, Cremona si distanzia in

Dal territorio la richiesta di completare la dotazione di uffici dello Stato

Monza già preme per crescere

MONZA

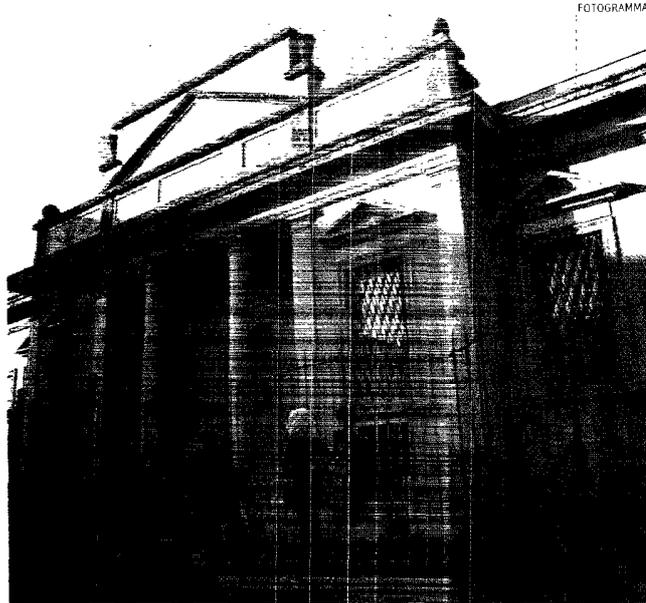
Il conto alla rovescia è arrivato a quota 130 giorni. Mancano poco più di quattro mesi alle prime elezioni che porteranno a compimento il processo di nascita della dodicesima Provincia lombarda, quella di Monza e Brianza. Il cronoprogramma, assicurano i protagonisti di questo percorso, è stato perfettamente rispettato per arrivare pronti alla scadenza elettorale.

L'avventura di Monza e Brianza è iniziata nel giugno 2004, con la relativa legge istitutiva: cinque anni di tempo per realizzare una nuova struttura e scorporare da Milano le attività relative al territorio interessato. Un progetto che, soprattutto nella sua fase finale, è stato caratterizzato dalla ricerca di soluzioni snelle ed efficienti, in modo da controbattere con i fatti le critiche sull'opportunità di abolire o di non far nascere nuove Province.

«L'ente nasce con poco più di 400 addetti - dichiara Gigi Ponti, assessore della Provincia di Milano per l'attuazione della Provincia di Monza e Brianza, di cui proverà a diventare presidente nella tornata elettorale di giugno - e un'organizzazione impostata su sole tre aree. Si tratta di numeri coerenti con il progetto di snellezza ed efficacia che ci siamo prefissati, come confermato anche dal fatto che sono previsti solo nove dirigenti». Un

risultato frutto anche del lavoro di revisione dei percorsi amministrativi dei prodotti e dei servizi proposti. Per avere una conferma dai conti della bontà del lavoro svolto, però, si dovrà attendere la fine del 2010, dato che anche per il 2009 il bilancio sarà di transizione, visto che la Provincia diverrà operativa solo nella seconda metà dell'anno.

Sul fronte delle strutture, entro giugno sarà pronta la sede istituzionale di via Grossi a Monza, in attesa della realizzazione del polo istituzionale di via 4 novembre che sarà conclusa all'inizio del 2011, mentre Ponti precisa che «la Provincia non si è attivata in alcun modo per chiedere disponibilità di spazi a Desio». Sono in dirittura d'arrivo anche gli uffici principali dello Stato



Sede istituzionale. L'edificio di via Grossi ospiterà il Consiglio provinciale

LA CARTA D'IDENTITÀ

Le dimensioni

■ Cinquanta Comuni (più cinque che hanno chiesto di aggiungersi) per una superficie di 363 chilometri quadrati, oltre 780mila residenti, quasi 60mila imprese attive iscritte alla locale Camera di commercio

La dotazione

■ A regime l'ente dovrebbe contare su risorse per circa 114 milioni ogni

anno. La delibera relativa alla suddivisione del patrimonio e del personale tra le Province di Milano e Monza ha previsto che la percentuale di scorporo sia del 19,169 per cento. Ciò si traduce in un valore patrimoniale di oltre 291 milioni di euro e una dotazione massima di personale pari a 475 unità, oltre al trasferimento di beni demaniali, strade, aziende speciali e consorzi di funzioni

previsti in prima battuta: Prefettura, Questura, Agenzia delle Entrate, Vigili del fuoco, Carabinieri e Guardia di Finanza. «Saranno sicuramente tutti funzionanti - afferma il commissario governativo Luigi Piscopo -, anche se non nelle sedi definitive, che saranno comunque completate nei prossimi due anni».

Dal territorio, inoltre, è arrivata la richiesta, approvata dall'assemblea dei sindaci, di costituire un secondo nucleo di uffici dello Stato, in prima battuta non previsti, e in merito alla quale però il Governo dovrà esprimersi entro giugno. Si tratta della direzione provinciale del Tesoro, dell'ufficio della Motorizzazione civile, della Dogana e del Corpo forestale.

«La motorizzazione e il Teso-

ro - prosegue Piscopo - potrebbero venire accorpati all'ufficio della Prefettura, anche se non è stata presa alcuna decisione in merito. Quanto a Dogana e Corpo forestale, per la loro natura tecnica, non è invece possibile ipotizzare un accorpamento».

Il mondo produttivo, dal canto suo, attende di verificare sul campo l'efficacia della nuova istituzione. «Non ci si deve inventare nulla di nuovo - afferma Carlo Edoardo Valli, presidente del Comitato Pro-Brianza nonché della Camera di commercio locale e di Confindustria Monza e Brianza -, non servono grandi programmi. La Brianza è una realtà economica formidabile, si deve lavorare su ciò che esiste già, per stimolarlo e valorizzarlo. Questo è quello che ci aspet-

tiamo dalla Provincia, indipendentemente da chi governerà».

Proprio la Camera di commercio è uno dei primi effetti dell'autonomia che conferma della vivacità del territorio dal punto di vista economico. Nata nel 2007, l'anno scorso ha predisposto un bando per l'individuazione di una sede più grande a Monza. Ricerca avvenuta con esito positivo e per un investimento di 16 milioni di euro, la cui conclusione è stata prudentemente condizionata all'effettiva nascita della nuova Provincia. Nei primi giorni di febbraio è invece prevista l'apertura della sede di Vimercate che si aggiungerà a quelli distaccate di Cesano Maderno e Desio.

Le categorie economiche. Le priorità dell'industria e delle professioni

Parola d'ordine semplificare

Giovanni Parente

■ L'esigenza di una semplificazione amministrativa è avvertita dalle categorie produttive e va oltre la proposta di mera abolizione degli enti intermedi. Così Maurizio Tarquini, direttore generale dell'Unione industriali di Roma (Uir), pensa che la strada sia quella di una revisione degli attuali assetti: «Le Province sono state istituite su problemi di politica interna. Quel modello probabilmente non è più la variabile ispiratrice. Forse, se invece che venti Regioni e oltre cento Province avessimo un'aggregazione da cinquanta e se invece di 8mila Comuni ne avessimo 4mila, avremmo un sistema più semplice». Quindi un soggetto diverso per competenze, estensione e numero («per il momento lo chiamiamo Progione» lancia l'idea Tarquini) a cui si accompagna anche una riduzione di Comuni ma «salvaguardando le identità». E, ad avviso del direttore generale della Uir, Roma dovrebbe essere uno di questi «territori con un'autonomia forte e un rapporto diretto con il governo centrale».

La semplificazione deve essere il criterio guida anche per Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna nella capitale. L'idea è quella di un'istituzione che possa incidere sul piano della progettazione delle infrastrutture: «Un centro unico che decide e si assume la responsabilità».

Per il presidente dell'Ordine romano dei commercialisti, Gerardo Longobardi, «è razionale e giusto il discorso sull'abolizione delle Province, ci sono soggetti territoriali che possono sostituirsi ad esse e non ne sentiremmo la mancanza».

A favore dell'ente, invece, il presidente dell'Ordine degli architetti della capitale, Amedeo Schiattarella: «In un territorio come quello romano - spiega - un sistema unitario va costruito, altrimenti si determinano conflittualità senza senso». E ricorda che nella sua proposta sull'individuazione di nuove regole nella progettazione di opere pubbliche «la Provincia di Roma può giocare un ruolo importante».

Anche Salvatore Biondo, segretario generale aggiunto della Cisl di Roma, difende il ruolo dell'ente provinciale. L'esperienza della Provincia di Roma, ad esempio, dimostra una «capacità di mettere a sistema comuni che sarebbero stati troppo piccoli rispetto alle sfide del territorio». In un'ottica di semplificazione, meglio invece ragionare su «un'unica autorità di governo di livello intermedio».



Imprenditore. Maurizio Tarquini direttore Unione industriali Roma



Sindacalista. Salvatore Biondo, segretario aggiunto Cisl Roma

La differenza tra le due remunerazioni è di 72.500 euro: la cifra è frutto di una contrattazione personale

Provincia, a Brescia il direttore generale costa meno

■ Due province sostanzialmente simili, per diversi motivi. Culturali, di confine, di tradizioni, di scambi commerciali e non. In fin dei conti al di qua e al di là dell'Oglio non si è poi così diversi, anzi: la provincia di Brescia magari ha più abitanti (1 milione 195 mila e rotti contro il milione e 44 mila), quella di Bergamo ha più comuni (244 contro 206) anche se è meno estesa territorialmente (2.723 chilometri quadrati contro 4.783). Politicamente poi, le istituzioni provinciali sono governate in entrambi i casi dal centrodestra dal 1999, e sia il presidente bresciano **Roberto Cavalli** che quello bergamasco Valerio Bettoni sono al secondo mandato e quindi non ricandidabili. Molte similitudini e una grande differenza a livello di funzionamento della macchina istituzionale: 182 mila 500 euro l'anno (dati 2007) per chi ricopre il ruolo di segretario e direttore generale a Brescia, 255 mila per l'analogo incarico in quel di Bergamo.

Nota bene, le cifre relative a Via Tasso non sono precise al centesimo, ma l'ordine di grandezza è quello, così come desumibile da documenti ufficiali. Ufficiali ma non propriamente diffusi, perché sul sito internet della Provincia di Brescia le retribuzioni lorde annue dei dirigenti sono pubbliche, su quello di Bergamo no, nonostante i riconoscimenti di trasparenza conferiti al medesimo da parte di autorevoli quotidiani economici ricordati a ogni piè sospinto da Via Tasso quando si parla di com-

pensi per le società partecipate: ma, evidentemente, le stesse regole non valgono per gli alti livelli dirigenziali.

Stabilito questo, a Brescia l'incarico di direttore e segretario generale è ricoperto da Lorenzo Camarda: il suo stipendio lordo è di 182 mila 500 euro, di cui 54 mila come indennità di direttore generale. Il resto attiene tutto alla carica di segretario generale, pagata in base a determinate fasce corrispondenti alla popolazione della Provincia. In soldoni fanno 128 mila 500 euro, così suddivisi: 29.470 da stipendio tabellare, 52.450 come retribuzione di posizione, 5.696 di anzianità, 11.681 di retribuzione di risultato e 29.204 di diritti di segreteria.

A Bergamo per l'incarico di segretario generale, Francesco Bari prende la medesima cifra, appunto tabellare, ma aggiungendo i compensi da direttore generale, il totale sale a 255 mila euro. In soldoni fanno 72 mila 500 euro in più. Poi ci sarebbero circa 85 mila euro di oneri a carico di Via Tasso, che fanno salire il costo complessivo delle due cariche a 340 mila euro, ma è probabile che una cifra analoga graviti anche sulle spalle dei cugini bresciani. Quindi la differenza la fa la direzione generale, la cui retribuzione secondo il regolamento della Provincia è frutto non di una determinazione della Giunta, ma di una mera contrattazione tra il presidente e il direttore stesso: 54 mila euro a Brescia, 126 mila 500 a Bergamo. Del resto si tratta di un incarico a

tempo determinato e strettamente legato a quello del presidente, in un certo senso è un uomo particolarmente di fiducia. Lo spiega lo stesso sito internet: «A Francesco Bari compete la direzione dell'assetto organizzativo e gestionale della Provincia di Bergamo, una struttura composta da circa 800 persone con un budget annuo di 350 milioni di euro, che impone un'attenzione rigorosa ai risultati dell'Ente da valutare in termini di efficienza dei servizi resi alla comunità. Il direttore generale, nominato dal presidente della Provincia, è al vertice della struttura amministrativa e gestionale dell'Ente».

Una carica importante ma negli anni scorsi al centro di polemiche: Forza Italia in particolare non aveva mai lesinato critiche su un certo strapotere di Bari nelle dinamiche di Via Tasso. In un primo tempo era stato ipotizzato l'affiancamento di un «country manager», poi di un vero e proprio assessore a cui affidare l'organizzazione e la gestione delle risorse umane: una sorta di assessore al Personale, delega invece rimasta in mano a Bettoni ma materialmente esercitata dal direttore generale, anche se nei mesi scorsi è stata nominata una dirigente ad hoc. Fatto sta che la gestione del personale in mano al direttore/segretario generale aveva finora impedito di sapere con esattezza quanto fossero gli emolumenti percepiti ogni anno: se 255 mila euro lordi siano pochi o tanti per un incarico di responsabilità è una valutazione difficile, di certo c'è che sono 72 mila 500 euro in più che a Brescia.

D. N.

La remunerazione di segretario generale è invece stabilita sugli abitanti, ed in questo caso è uguale



ANALISI

Nella difficile partita del federalismo dopo le parole seguano i fatti concreti

ANALISI

Federalismo fiscale, dopo le parole i fatti

di Massimo Bordignon *

Mentre le Regioni proseguono il percorso istituzionale segnato dalla riforma del Titolo V della Costituzione, la legge delega sul federalismo fiscale approvata giovedì scorso al Senato è ancora troppo vaga per delineare con chiarezza quali sono i destini del federalismo italiano. Restano per esempio imprecise quali nuove funzioni verranno attribuite alle Regioni, dove passa la linea di divisione tra le funzioni fondamentali e le altre, quali aree tributarie saranno effettivamente aperte all'autonomia fiscale regionale, quali spazi di manovra avranno queste invece sui tributi devoluti.

E il persistente rifiuto del ministero dell'Economia a offrire qualunque stima dell'impatto della legge, per esempio in termini di distribuzione delle risorse tra centro e periferia e tra le stesse Regioni, rende ancora più inafferrabile il contenuto effettivo del testo. Per saperne di più, toccherà giocoforza attendere i decreti delegati attuativi della legge delega, che verranno emanati dal governo solo nei prossimi due anni.

Tuttavia, pur nella vaghezza del testo, alcuni elementi paiono ormai consolidati e rappresentano comunque un'innovazione importante per il sistema delle autonomie.

C'è un indubbio rafforzamento dell'ente regionale nei confronti degli altri enti locali. È la Regione a introdurre eventuali nuovi tributi e a definirne gli spazi di manovra o le compartecipazioni per le Province e i Comuni del proprio territorio. I trasferimenti erariali agli enti locali passano ora dal bilancio della Regione, che potrà modificarne i criteri di riparto, pur nell'ambito di paletti defi-

niti dalla legislazione statale. Il Patto di stabilità viene anch'esso regionalizzato, nel senso che nel rispetto dei saldi di finanza pubblica per gli enti della regione, i vincoli relativi a ciascun ente potranno essere formulati in modo diverso dalla stessa Regione.

Si tratta di modifiche opportune. Il Titolo V infatti attribuisce alle Regioni competenze legislative importanti in un'ampia serie di materie, che investono spesso le funzioni svolte dagli altri enti di governo operanti nella stessa regione, e non si capisce come una Regione possa rendere operative queste disposizioni se non è in grado di controllare in qualche misura anche le risorse che affluiscono agli enti locali sul suo territorio. E una finanza locale articolata a livello regionale è probabilmente più in grado di rispondere alle esigenze degli stessi enti locali di una definita a livello centrale. Il ruolo della Regione nei Patti di Stabilità interna, oltre a rispondere ad un problema tecnico (come coniugare vincoli annuali su una spesa, come quella per investimenti, che è per definizione ampiamente variabile su base annuale a livello di ogni singolo ente), le responsabilizza maggiormente anche rispetto a obiettivi comuni di finanza pubblica, come è necessario in un Paese dove oltre la metà della spesa pubblica, al netto di pensioni e interessi, è gestita a livello locale.

Maggiori poteri comportano però anche maggiori responsabilità. Correttamente, la legge delega accompagna alla maggior autonomia anche maggiori sanzioni per gli enti inadempienti, che prevedono l'esercizio dei poteri sostitutivi dello Stato in caso di incapacità degli enti locali di offrire i servizi appropriati o lo sfondamento dei vincoli di bilancio. È opportuno che alle parole seguano i fatti.

* Ordinario di Scienza delle Finanze all'Università Cattolica di Milano

Province soddisfatte: ora la Carta delle Autonomie locali

«Al Senato è stato compiuto un primo, importante, passo in avanti verso la costruzione di un nuovo quadro istituzionale del Paese. Ora è indispensabile accompagnare la riforma del federalismo fiscale con la riforma istituzionale, procedendo spediti con la definizione della Carta delle Autonomie locali». Il Presidente dell'Upi, **Fabio Melilli**, dopo l'approvazione avvenuta giovedì in Senato della riforma del federalismo fiscale, punta già ad altri obiettivi.

«Il federalismo fiscale - ha detto Melilli - è una grande occasione per il Paese di snellire e semplificare il sistema tributario, legando le risorse alle responsabilità di chi governa e amministra i territori. Un risultato che è stato possibile raggiungere grazie al metodo che il Ministro **Calderoli** ha deciso di seguire nella faticosa definizione dei testi: questa volta, infatti, si è scelta la via del confronto, del dialogo, non solo tra partiti ma anche e soprattutto con le istituzioni locali. E'

Melilli: «Ci auguriamo che il ministro Maroni possa al più presto completare questo quadro di riforme, definendone le funzioni e il nuovo assetto amministrativo»

.....

anche grazie al fatto che il testo è stato costruito con l'apporto delle associazioni delle Regioni, delle Province e dei Comuni, se anche l'opposizione ha scelto, dando prova di grande responsabilità, di astenersi nel voto».

«Ci auguriamo che il Ministro **Maroni** possa al più presto completare questo quadro di riforme, definendo con la Carta delle Autonomie le funzioni e il nuovo assetto amministrativo di Province, Comuni e Città metropolitane, evitando così sovrapposizioni tra livelli di governo con l'obiettivo di snellire la Pubblica amministrazione e creare un più fecondo rapporto

tra istituzioni, cittadini e imprese».



Fabio Melilli



Sovrappasso. Hanno aderito alla proposta anche il comitato dei pendolari e il consigliere comunale Gianni Risari

«Provincia, noi saremo presenti»

Il sì dei sindaci all'appello di Torchio

di Stefano Sagrestano

I sindaci dei comuni della linea ferroviaria Cremona-Treviglio-Milano, e il comitato dei pendolari rispondono «Presenti» all'incontro organizzato dalla Provincia, sabato alle 15 al palazzo di via Matteotti. Tema le angosce subite dai pendolari e l'ipotesi di sovrappasso a Santa Maria con conseguente chiusura per 12-18 mesi dell'ingresso dei treni della stazione, voluta dall'amministrazione comunale. Idea che ha trovato il netto no da parte dei comuni. «Ci sarò sicuramente» ha spiegato ieri il sindaco di Castelleone **Chiara Tomasetti**. «Io e forse alcuni assessori saremo a Crema» le ha fatto eco il sindaco di Soresina **Giorgio Armeloni**. «Si tratta di un momento importante per capire quale futuro

attende la linea — ha commentato **Ferruccio Bellani**, sindaco di Madignano — può essere l'occasione per mettere sul tavolo l'organizzazione di un efficace interscambio ferro gomma che consenta a chi arriva in treno a Crema di collegarsi al meglio con il resto della città». «I disagi della linea potrebbero essere aumentati da un eventuale chiusura ai treni della stazione di Crema per il sovrappasso — ha spiegato **Guido Montagnini**, sindaco di Casalbottano — vogliamo capire la situazione grazie al confronto con gli amministratori della città». All'incontro dovrebbe essere presente anche **Bruno Bruttomesso**, sindaco di Crema. Oltre a lui sono stati invitati anche i sindaci di Capralba e Casaletto Vaprio. Non mancheranno molti politici cremaschi. «Sarò all'incontro», ha annunciato ieri **Gianni Risari** di 'Città amica e solidale'. Coordineranno il presidente della Provincia **Giuseppe Torchio** e il suo vice **Agostino Alloni**.

Antipasto della giornata di sabato l'incontro promosso venerdì alle 21 alle scuole elementari di Spino d'Adda dal Pd. 'Pendolari sull'orlo di una crisi di nervi'. In-

tervergono politici e amministratori per fare il punto sulla situazione dei collegamenti tra la nostra provincia e il milanese.

Dellera: «Anche noi saremo presenti»

Alvaro Dellera, membro del comitato promotore dei referendum su sovrappasso e sottopasso ferroviari di viale Santa Maria e via Indipendenza, assicura la presenza dei referendari. «Sabato ci saremo. Primo, per la nostra vicinanza ai problemi dei pendolari. Secondo, perché si parlerà del progetto del sovrappasso di viale Santa Maria, con conseguente chiusura al transito dei treni della stazione. Per noi sarebbe un'ulteriore vessazione e, sia consentito il termine, una sopraffazione, per chi già oggi subisce disagi quotidiani. Plaudiamo alla sensibilità dimostrata dal presidente Torchio per aver convocato questo incontro».

LA LETTERA

L'invito

Ec'è anche un pendolare, che con una lettera ironica inviata ieri alle segreterie dei presidenti delle province di Cremona e Milano, **Giuseppe Torchio** e **Attilio Lenzi**, invita i vertici amministrativi dei due territori a compiere con lui il 'calvario' quotidiano che da Crema porta a Milano. «Io e i miei amici gradiremmo l'onore di invitarvi per una serata nella nostra bella città di provincia...», esordisce il testo, prima di inoltrarsi nel dramma giornaliero vissuto da chi deve raggiungere il capoluogo regionale in treno. Ma soffermandosi anche sulle difficoltà di chi il viaggio lo affronta in pullman.

